

## TORNATA DEL 2 GIUGNO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* — Seguìto della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari — Controprogetto svolto dal deputato Sorrentino all'articolo 2, concernente la convenzione colla Banca Nazionale — Proposta del deputato Pescatore per inchiesta sul limite della circolazione cartacea — Dichiarazioni del ministro per le finanze e del relatore Torrigiani — Reiezione delle proposte dei deputati Sorrentino, Englen e Interlandi, e approvazione di quella del deputato Pescatore e dell'articolo 2 — Considerazioni del deputato Cencelli contro il primo paragrafo dell'articolo 3, legge pel conguaglio dell'imposta fondiaria della provincia romana — Opposizioni e proposta del deputato Lesen — Parole in difesa del progetto e modificazioni del ministro per le finanze e del relatore Torrigiani — Emendamenti del deputato Bonghi — Approvazione di un emendamento a quel progetto, allegato B — Emendamento del deputato Valerio all'allegato C, legge di modificazione ai dazi d'importazione di alcune merci, per riduzione del dazio sul petrolio — Dichiarazioni del ministro e del relatore — Opposizioni del deputato Maluta — Approvazione della modificazione alla tariffa degli olii minerali — Proposizione del ministro circa il dazio sul grano e sulle farine — Considerazioni dei deputati Tocci e Damiani.

La seduta è aperta alle ore 12 3/4 meridiane.

SICCARDI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MARCHETTI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,641. Garavetti Giuseppe rassegna alla Camera alcuni riflessi intorno al riparto delle imposte dirette, e domanda che l'imposta sui terreni sia ritornata al sistema di quotità, abbandonando quello per contingente.

13,642. Il sindaco del municipio di Prata, in Principato Ultra, trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale tendente ad ottenere inibito il municipio di Napoli di deviare ed incanalare le acque del fiume Salato verso la sorgente in Sorino.

### ATTI DIVERSI.

CERROTI. Pregherei la Camera a voler dichiarare di urgenza la petizione dell'ex-maggiore Cappello, registrata al numero 13,639.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Per motivi di pubblico servizio il deputato Pallavicini domanda un congedo di 15 giorni.

Per privati affari il deputato Moro chiede un congedo di 10 giorni; il deputato Crispo-Spadafora di 15; il deputato Lawley di 15.

(Cotesti congedi sono accordati.)

(Il deputato Amaduri presta giuramento.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

La Camera rammenta che nella tornata di ieri si è chiusa la discussione sull'articolo 2, e che rimangono a svolgersi i controprogetti e le proposte fatte rispetto al medesimo.

Il primo di questi controprogetti è quello presentato dall'onorevole Sorrentino.

È così concepito:

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a fondare un nuovo istituto di credito, che prenderà nome di *Banca Italiana* sulle seguenti basi:

« a) Il capitale effettivo, da servire come riserva metallica man mano che si andrà versando, sarà di 300 milioni;

« Il danaro sarà versato di moneta legale in cinque rate semestrali e successive, ma dovrà essere convertito nel corso di trenta mesi in moneta metallica di conio e corso legale a cura e spese degli azionisti;

« b) Faranno parte dei 300 milioni 150 per conto dello Stato, che il Governo è autorizzato a ricavare, ne' termini del precedente alinea, dalla somma de' 176 milioni di rendita consolidata, 5 per cento, che il Go-

verno è autorizzato ad emettere giusta la legge degli 11 agosto 1870, n° 5785; gli altri 150 milioni saranno ricavati da pubblica sottoscrizione alla quale potranno concorrere, insieme a' privati cittadini, i comuni le provincie e gl'altri istituti di beneficenza;

« c) Le operazioni della suddetta Banca, saranno le seguenti:

« 1° Dare somme a prestito al Governo per i bisogni straordinari dello Stato e per scontare Buoni del Tesoro sino a raggiungere i quattro decimi dell'ammontare dei biglietti che la Banca ha facoltà di emettere giusta le leggi vigenti;

« 2° Darne a' comuni ed alle provincie per le sole opere stradali dichiarate obbligatorie, e sino a raggiungere, come sopra, la cifra di due decimi;

« 3° Darne a' privati cittadini, alle società commerciali, industriali e manifatturiere ed agl'istituti di beneficenza sino a raggiungere, come sopra, gli altri quattro decimi;

« d) Le somme che si daranno a prestito allo Stato, alle provincie ed ai comuni, potranno essere restituite nel termine non maggiore di anni 25, ma a rate annuali cumulate con gli interessi; quelle che si daranno ai privati, alle società ed agl'istituti pii potranno essere restituite nel termine non maggiore di anni 5 ed a rate semestrali, cumulando interessi e capitali;

« Però le somme che saranno date a mutuo a' privati, alle società ed agl'istituti pii dovranno essere garantite da pegno di valori effettivi o da fido ipotecario, come sarà spiegato nello statuto;

« e) La nuova Banca avrà la sede generale nella capitale del regno ed avrà tante sedi mandamentali, una per mandamento, quante ne saranno richieste dai cittadini di un mandamento che, uniti insieme, vorranno concorrere a formare la metà del capitale richiesto dallo statuto della Banca per istituire una sede mandamentale; l'altra metà sarà data dalla sede generale.

« Potranno esservi delle sedi regionali.

« f) La nuova Banca sarà rappresentata da un Consiglio di amministrazione composto per metà di membri eletti nei due rami del Parlamento e metà dalla società degli azionisti; esso sarà presieduto dal ministro di agricoltura, industria e commercio, ed avrà alla sua dipendenza un direttore ed un tesoriere generale di sua nomina, oltre al personale amministrativo. Spetterà a questo Consiglio stabilire annualmente il tasso degli interessi che però non potranno oltrepassare la ragione del 6 per cento.

« g) Parteciperanno agli utili tanto lo Stato che gli azionisti.

« h) Lo statuto della suddetta Banca, che sarà formato sulle basi di sopra indicate, dovrà essere approvato dal Parlamento.

« *Articoli transitorii* — 1. I biglietti che saranno emessi dalla nuova *Banca Italiana* avranno corso forzato, sinchè durerà il corso forzoso.

« 2. Una Giunta provvisoria, composta del ministro di agricoltura, industria e commercio, presidente, e di tre senatori e tre deputati, scelti a maggioranza assoluta nelle due Assemblee legislative, è incaricata dell'impianto della nuova Banca e della formazione dello statuto da sottoporre all'approvazione del Parlamento.

« La suddetta Giunta rimarrà in ufficio sino alla costituzione definitiva della Banca e renderà conto al Parlamento del suo operato; essa farà provvisoriamente tutte le operazioni necessarie per l'impianto e l'esercizio della Banca suddetta nei sensi delle basi di sopra stabilite.

« 3. La suddetta Banca s'intenderà costituita appena sarà formata la Giunta provvisoria, sarà nominato il direttore ed il tesoriere generale, saranno depositati presso di lei i titoli di nuova rendita pubblica corrispondenti a 176 milioni di cui è parola nella legge dell'11 agosto 1870, e sarà aperta la pubblica sottoscrizione.

« Da questo giorno la Giunta suddetta ha facoltà di emettere biglietti a corso forzato proporzionati a 150 milioni di riserva metallica, che ricaverà da' 176 dati in pegno per conto delle azioni dello Stato.

« 4. È autorizzata quindi la suddetta Giunta a dare a prestito al Governo la somma di 150 milioni di suoi biglietti. Questo prestito sarà rimborsabile in 25 rate annuali con l'interesse scalare del 5 per cento. »

Domando se questo controprogetto è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Sorrentino ha facoltà di parlare.

**SORRENTINO.** Sarò breve, anzi brevissimo. (*Bravo!*) Sento il dovere di esserlo. Le ragioni sono molte. La Camera è presa da un certo fastidio, da una certa noia, e desidera di terminar presto questa discussione.

Ci è una seconda ragione, la quale convalida la prima, ed è che si dice che a Roma si provvederà ai grandi bisogni dello Stato. Per me questa parola debbo dichiarare che mi fa paura: mi pare una cambiale a scadenza fissa, la quale, se non sarà pagata, non so quali conseguenze produrrà.

Noi sentiamo il dovere di provvedere a questi bisogni, a queste urgenze, a questi reclami che ci vengono dal paese; ma siccome siamo sullo scorcio della Sessione, e tutti desideriamo di andare ad insediare il Parlamento a Roma, tutti abbiamo detto: a Roma si provvederà. Io mi auguro che a Roma si provvegga, ma guai se non si provvederà!

Una terza ragione è la novità della proposta.

Ci è un ordine di uomini e cose serie che io ho visto tenere in conto dalla Camera, e quest'ordine di cose serie mi è parso essere l'imposizione di tasse; quando le tasse non soddisfano, debiti; quando i debiti non bastano, si vendono i beni, e quando i beni non bastano, si arriva fino a impegnare la rendita.

Ora tutto questo ha formato un certo che, un'opi-

nione, un pregiudizio nel ritenere che sia tutta cosa seria ciò che possa avere attinenza con proposte di questo genere.

La mia non è di questo genere, perciò deve ancora incontrare ripugnanza; quindi sono sicuro che non potrebbe trovare una forte adesione, nemmeno forse una discretissima adesione. E siccome non intendo di perdere fiato e di perdere tempo e tanto meno di annoiare le signorie loro, così io cercherò di abbreviare, il più che è possibile, il mio compito, e spiegherò appena appena il principale concetto che ho avuto in questa proposta.

Ho un'altra convinzione ancora, ed è questa, che qualunque fosse stata la mia proposta, poichè questa tende a scartare i 150 milioni della Banca Nazionale, io sono convinto che il ministro delle finanze ha tanta coscienza di sè, ha tanta fiducia nel suo sistema che combatterebbe fino chi volesse fargli il regalo di 150 milioni che non venissero dalla Banca.

Dopo queste poche parole io entro appena nel merito della proposta e dirò come sia sorto in me questo pensiero.

Io ho assistito con molta attenzione a tutte le discussioni che si sono fatte su questa materia nel Comitato; ho assistito ancora alla lunghissima discussione che è avvenuta nelle sedute pubbliche. Da tutto questo io ho raccolto tre dati certi ed indiscutibili.

Il primo è questo, e su di ciò chiamo l'attenzione dei miei colleghi, cioè che abbiamo un *deficit*, uno sbilancio, un disavanzo annuale di circa 200 milioni. Secondo dato certo ed indiscutibile è questo, che fu dichiarato con una formola molto semplice dall'onorevole Bonghi, cioè che la capacità tributaria del paese è esaurita. Terza verità, riconosciuta dallo stesso Ministero, è questa, che l'emissione di nuova carta a vuoto sia veramente un danno per lo Stato.

Allora, composte insieme queste tre verità, ho visto che io mi trovavo in una stanza chiusa, d'onde non si poteva uscire che facendo qualche buco.

Ora io domando alle signorie loro, come ho domandato a me stesso: facciamo noi davvero cosa seria, facciamo il nostro dovere addormentandoci su questo stato di cose? C'è o non c'è il disavanzo? C'è o non c'è la impossibilità di aumentare i tributi? È vero o non è vero che il fare dei prestiti coll'emettere carta a vuoto sia un danno maggiore di qualunque altro debito? Se tutto questo è vero, io dico che bisogna pur trovare il modo di uscire da questi imbarazzi. Io ho pensato che con questa nostra trascuratezza, con questo cinismo che si è inoculato nell'animo di tutti, noi tradiamo il paese, noi lo conduciamo all'ultima ruina. Allora ho detto a me stesso: come si uscirà da questo stato di cose? Andremo così spensieratamente incontro all'abisso? Ed ho trovato che l'unica via per uscirne era appunto quella di capovolgere il sistema, ed invece di pensare ad imporre nuove tasse e fare nuovi

prestiti, si debba da noi seriamente pensare a trovar modo di sviluppare le forze economiche del paese, perchè queste sole possono essere la materia che dia maggiore sviluppo al prodotto delle tasse.

Altra via non veggio fuori di questa, perchè non credo che voglia un giorno piovere marengi sul suolo italiano. Siccome questo non può avvenire, noi dobbiamo da noi fare tali cose che valgano a metterci in condizione di soddisfare alle esigenze del bilancio, e nello stesso tempo ai bisogni dei cittadini. E siccome le forze produttive del paese non possono attingersi che dal paese stesso, ho detto: pensiamo anzitutto al paese. Quale è lo stato attuale del nostro paese dal lato economico? Io dirò brevissime parole.

In Italia è prevalso il sistema del monopolio; monopolio vediamo negli affari finanziari, monopolio vediamo perfino nella politica...

Noi abbiamo cominciato coll'avere la rendita del Gran Libro ad un tasso dal nove al dieci per cento, che ha richiamato tutti i piccoli capitali; noi abbiamo visto fare il partito della Regia, il quale ha prodotto grandissimi vantaggi a chi vi ha preso parte; noi abbiamo gli appalti alla ragione media del 30 per cento di lucro; noi abbiamo i resoconti della Banca Nazionale, che danno il dividendo del 18 per cento agli azionisti della Banca.

Ora io domando: è possibile che si possa impiegare il denaro ad una ragione mite, ad una ragione la quale non vinca questo tasso? O, in altri termini, quando c'è dove correre a depositare il proprio denaro ed averne un prodotto di questo genere, credete voi che il capitalista si tenga indietro e voglia spendere il suo capitale per averne il 6 o il 7 per cento?

Ora, se è vero che con questo sistema c'è modo di impiegare i capitali a questa ragione, che cosa ne viene? Che tutti cercano di impiegare il loro denaro a quel partito, e, quando loro non riesce di farlo in quegli impieghi che vi ho accennato, dimandano la stessa ragione d'interessi nelle private contrattazioni. In una parola io dico che oggi siamo giunti a tal punto che ogni capitalista è stato autorizzato a divenire un usuraio ed un monopolista senza pudore e senza rossore.

Tutto questo, come vedete, vi porta il più gran danno economico, inquantochè rende impossibile sviluppare la produttività della nazione. Dico anzi di più: consumata una volta la pubblica ricchezza, si renderà impossibile anche la ordinaria produzione, perchè manca il capitale che deve accompagnare il lavoro.

Io, o signori, mi occupo grandemente di questo stato di cose; io sono soprattutto scontento nel vedere che nessuno ci pensa, nessuno ci bada. Or questo è gravissimo pericolo, e sarà iattura di tutti: Dio faccia che quando ci si vorrà pensare, non sia troppo tardi!

Il concetto adunque che era nella mia mente quando vi proposi l'emendamento all'articolo 2, era questo:

che si giungesse a trovar modo di far correre nei piccoli centri un po' di danaro, rendendo accessibili i capitali ai piccoli coltivatori, alle piccole industrie, ai piccoli proprietari.

A questo modo voi sviluppereste su larga scala questa produttività cotanto illanguidita, disseccata e paralizzata, e quando questo avreste fatto, allora, avendo provveduto alla creazione della ricchezza, avreste anche provveduto all'aumento del prodotto delle vostre tasse. (*Bene!*)

Non facendolo ora, mentre c'è ancora mezzo di farlo, prima cioè che si esaurisca del tutto ogni fonte di produzione, io ho paura che tra poco le tasse vi fruttino meno di quello che oggi vi producono, ed allora non giungerete a cuoprire il disavanzo annuale di 200 milioni, anzi lo accrescerete, e sarete di poi costretti a farvi anticipare da banchieri le rendite dello Stato, ossia le stesse tasse, come quella dei tabacchi, per tirare innanzi qualche altro anno di vita.

Ma tutto questo ha un limite, e quando poi si giunge ai limiti estremi, viene allora la catastrofe.

Cerchiamo una volta per sempre di renderci conto di questo stato di cose, ma facciamolo di proposito, facciamolo senza personalità, senza rancori, senza idee preconcepite. Poniamo una volta termine a questo falso sistema, e pensiamo ad adottarne un altro che parta da un punto affatto diverso, quello cioè di pensare prima a' bisogni della nazione e poi a quelli del Governo. Essi è vero che si compenetrano, ma vi è una differenza notevole, e questa è il punto di vista dal quale si guardano.

Ora io domando una terza volta: credete voi che sia vero quanto io vi ho accennato? Sentite o non sentite la necessità e l'urgenza del provvedere?

Avete detto: a Roma! a Roma! A Roma dunque io vi aspetto per riproporvi questa o altra cosa simile, ed intanto ritiro il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'aggiunta dell'onorevole Pescatore. Ne do lettura:

« Il Governo procederà all'inchieste e agli studi necessari per riconoscere il limite naturale della circolazione cartacea, avuto riguardo alle condizioni economiche del paese, e fissare stabilmente in corrispondenza a questo limite la quantità dei biglietti di Banca a corso forzoso. E nel termine di otto mesi dalla pubblicazione della presente legge, il Governo presenterà al Parlamento il risultato dei suoi studi con analogo progetto di legge. »

L'onorevole Pescatore propone quest'aggiunta all'articolo 2.

La Commissione l'accetta?

**TORRIGIANI, relatore.** Questa proposta dell'onorevole Pescatore pare alla Commissione non potersi altrimenti rifiutare, ma prego la Camera di osservare che l'onorevole Pescatore non fa tale proposta sotto forma d'ordine del giorno, ma sotto forma di un vero arti-

colo di legge, e su questo la Commissione fa le sue riserve.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pescatore, aderisce a che la sua proposta vesta la forma d'ordine del giorno?

**PESCATORE.** Pregherei l'onorevole presidente d'interrogare anche l'onorevole ministro per le finanze.

**PRESIDENTE.** Accetta questa proposta l'onorevole ministro per le finanze?

**SELLA, ministro per le finanze.** Per obbedire all'onorevole presidente ed all'onorevole Pescatore, dichiaro che l'accetto, ma credo che sia conforme alle nostre consuetudini parlamentari il considerarla come un ordine del giorno, e non come un articolo di legge.

**PRESIDENTE.** Dunque la Camera ha inteso che la Commissione ed il Ministero accettano la proposta dell'onorevole Pescatore qualora abbia forma d'ordine del giorno e non d'articolo.

A questo aderisce l'onorevole Pescatore?

**PESCATORE.** Credo che qui altra è l'apparenza, altra la realtà della cosa. In apparenza non parrebbe che ci sia divergenza tra il Ministero e me, ma in sostanza è ben altra cosa. La questione involve un intero programma. Prego quindi vivamente i miei colleghi di concedermi la parola per dieci minuti. Io so quello che nelle presenti condizioni debbo alla Camera ed a me stesso. Ho numerate tutte le mie parole, e spero che i miei colleghi non crederanno perduti questi dieci minuti che ci vorranno per svolgere la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Per procedere regolarmente, onorevole Pescatore, domanderò alla Camera se appoggia la sua aggiunta, perchè così avrà facoltà di svilupparla come meglio stima.

(È appoggiata.)

L'onorevole Pescatore ha facoltà di svolgere la sua proposta.

**PESCATORE.** Il Ministero, accettando la mia proposta, almeno come ordine del giorno, viene intanto a confessare e ad ammettere queste proposizioni, che cioè nell'emissione della carta-moneta c'è un limite naturale; che nelle nostre condizioni è necessario procedere alla ricognizione di questo limite all'effetto di fissare stabilmente la quantità dell'emissione dei biglietti di Banca a corso forzoso; vale quanto dire riconosce la necessità di rinunciare fin d'ora più o meno solennemente all'infinita emissione della carta moneta.

Or bene, signori, trattandosi di proclamare un principio che influisce direttamente sulla fiducia del paese, come va che il Ministero ricusa di prendere un impegno solenne e legislativo, e vorrebbe attenersi ad un semplice ordine del giorno, cioè a dire a quella tela di Aracne, che *debiliora animalia involvit, potentiora transmittit*?

Si dice che non è conforme alle nostre consuetudini parlamentari proclamare con articoli di legge un semplice principio il quale per essere tradotto in legge richiede ancora certi studi, certe inchieste ulteriori.

Io ho ragione di meravigliarmi che siano così poco ricordate e riconosciute le nostre consuetudini parlamentari; dirò di più: che si voglia disconoscere una necessità manifesta del Governo parlamentare.

Io ho interrogati molti dei nostri colleghi sulla presente questione: vi ricordate voi (domandai loro) che in parecchie occasioni si sia stabilito un articolo solenne di legge col quale il Ministero prendesse impegno di presentare in relazione ad un principio prestabilito, una legge determinata?

Tutti mi risposero: sì, sono mille gli esempi. Io mi ricordo di un esempio antichissimo e molto celebre, la legge Siccardi, colla quale, volendosi dare un indirizzo ben determinato alla politica del Governo, dopo parecchie disposizioni di minore importanza, all'articolo 8 si dichiarava che il Governo del Re fosse tenuto nella prossima Sessione parlamentare a presentare una legge sul matrimonio civile.

Nella legge del 14 luglio 1864, legge con cui s'introdusse la perequazione provvisoria del tributo fondiario, il legislatore, la Camera, ben sapendo che quella non era una perequazione fondata su dati certi e che conveniva rassicurare gli animi dei contribuenti italiani, promettendo loro una perequazione definitiva, sanzionò con articolo apposito la promessa formale e legislativa che il Governo avrebbe, nel tempo determinato, presentato un progetto per la perequazione definitiva del tributo fondiario. È inutile ricordare altri esempi. In sostanza, questa è una norma, una necessità del processo costituzionale, a cui non si può rinunciare.

Capisco anch'io che nelle circostanze ordinarie può bastare un ordine del giorno nei rapporti tra la Camera ed il Ministero. In questa legge medesima vediamo che la Commissione stessa propone un semplice ordine del giorno per obbligare il Ministero a fare certi studi sulla tassa del macinato. Ma questo avviene quando tutto rimane incerto, quando non vi è ancora un principio convenuto e stabilito; questo avviene quando non vi è ragione nè politica nè economica di proclamare immediatamente un principio, nè di dare alla cosa pubblica e alla pubblica opinione un determinato indirizzo. Ma accade talvolta in contrario, che non si possa differire, senza detrimento della cosa pubblica, la proclamazione di un principio, ed allora è necessità, come è consuetudine costante dei Parlamenti, di stabilire per legge l'obbligo di presentare una legge.

Ciò posto vediamo la natura del nostro caso.

Signori, noi tutti sappiamo, e lo ricordò nel suo discorso l'onorevole Bastogi, che all'emissione della carta moneta vi è un limite naturale. Se ne può emettere senza grave scapito quanta ne può sopportare la circolazione monetaria ordinaria; e questa quantità, per legge economica invariabile, sta in ragione diretta della somma dei valori che possiede un paese, non che della rapidità degli scambi, ed in ragione inversa del-

l'estensione del credito. In verità questi criteri non si possono apprezzare *a priori*, però, *a posteriori*, non mancano i mezzi, provando e riprovando, con certe indagini statistiche, consultando certi documenti, di riconoscere *in via di massima* la quantità ammissibile della circolazione cartacea, per applicazione dei criteri suddetti. Dissi, *in via di massima*; perocchè, o signori, non bisogna dimenticare nelle contingenze speciali dei casi un altro elemento, l'elemento della fiducia. Supponiamo pure che si emetta una quantità di carta-moneta che non superi il limite naturale economico, pur se il paese si induce a credere che il Governo adotta il sistema rovinoso di ricorrere indefinitamente, per sopperire a' suoi bisogni normali, all'emissione della carta-moneta, state certi che la vostra carta scapita immediatamente ed enormemente, e questo scapito vi produce quest'altra conseguenza disastrosa, cioè..., che si rallentano gli affari, massime a lungo termine, si perturbano i rapporti delle convenzioni, e quella quantità di circolazione cartacea che poteva, per avventura, essere sopportata quando il paese vi avesse posta la sua fiducia, diventa *ipso facto* superiore al limite fissato in astratto.

E non vogliamo noi riflettere sulle disastrose conseguenze della sfiducia con cui il paese può, per avventura, accogliere la nostra presente emissione di carta-moneta? Non vogliamo noi ricordare che la nuova emissione di carta, scapitando gravemente, diventerebbe una imposta straordinaria distribuita dal caso, e di tal natura che, per un solo provento dato all'erario si percuote e si ripercuote cento volte a danno dei contribuenti? Costeta imposta straordinaria, casuale, percossa e ripercossa le cento e cento volte, infierirebbe particolarmente sopra una classe di contribuenti, sulla classe di coloro che vivono di rendita, di interessi, di pensioni e stipendi, non sui proprietari produttori, i quali, con l'aumento del prezzo della loro derrata si risarciscono non solo, ma pagano più facilmente le imposte.

Or bene, o signori, considerando questo stato di cose, vorreste voi litigare sulla forma? Dal momento che si giudica conveniente di proclamare un principio, perchè, o signori, sostituiremo un semplice ordine del giorno ad un impegno legislativo?

Se l'impegno legislativo e solenne può meglio rassicurare gli animi, e può influire sulla fiducia, se un impegno legislativo solenne può prevenire uno scapito nella carta-moneta che voi state per emettere, io veramente non capisco come questo impegno non si voglia prendere.

Capirei che si ricusasse di riconoscere il principio, e si ricuserebbe questo principio da quel ministro che avesse precisamente in animo di non voler riconoscere più nessun limite all'emissione della carta-moneta; ma, dal momento che si voglia sinceramente contenere la circolazione cartacea nel limite naturale, economico, e questo rendere insuperabile, le esitazioni del Mini-

stero, anzi il suo diniego espresso di assumere impegno formale per legge, segnano nel Ministero medesimo un'incertezza deplorabile nel suo programma, nella sua politica finanziaria.

Imperocchè, o signori, io ben riconosco che la promessa legislativa, che io propongo, non può stare da se sola; essa implicherebbe, da parte del Governo che la faccia, una politica finanziaria ben ferma e determinata; ed io temo forte che i nostri ministri ricusino di assumere per legge l'impegno di cui si tratta, perchè non hanno ancora ben ferma e determinata la loro politica tributaria.

Signori, è inutile dissimularlo; due politiche finanziarie si combattono in questo momento. L'una vagheggia la riduzione della rendita pubblica, aperta o colorata, non che la indefinita emissione di carta-moneta; l'altra politica si appoggia alla capacità contributiva, e al credito del paese.

La mia proposta, cioè *la rinuncia assoluta all'emissione indefinita della carta moneta*, non sarebbe che il primo atto di questa seconda, cioè della politica onesta. L'accetta il Ministero? Allora esso disponga i suoi piani, come dice il motto, *integre et fortiter*; disponga un programma completo e razionale, *da attuarsi per parti*, ma completo e razionale nel suo concetto; gli spedienti artificiali ed empirici, le dilazioni non vi servono più. Per esempio: il Ministero, creò una Commissione che lavora alacremente per la perequazione del tributo fondiario; sta bene, ma intanto lavori anche lui; s'informi il ministro dei metodi e dei principii che già si siano adottati; chiami a conferenza i singoli commissari, raccolga e concentri nei suoi consigli tutti i maggiori lumi; e prenda esso stesso una deliberazione sui principii a seguirsi, per non dovere per avventura più tardi ricominciare da capo. Se il Ministero è fermamente risoluto di sostenere la politica finanziaria onesta, tenga, nell'esame delle altre tasse, gli stessi procedimenti; egli forse troverà che il capitale mobile dell'industria e del commercio deve per se stesso contribuire come ogni altro capitale: e, seguendo la natura delle cose che sempre insegna le più efficaci verità a chi la interroghi schiettamente e con buone intenzioni, egli forse troverà assurdo ed impotente il sistema vigente della tassa sui redditi industriali e commerciali, e verrà a scoprire il vero modo di esigere una quota *minore*, ma giusta e *reale*, dell'attività professionale dell'uomo. Si afferma da tutte le parti che la riforma delle tariffe doganali recherebbe un gran profitto all'erario.

Ma abbiamo i trattati: aspettiamo dunque. Ma come aspettiamo? Al contrario si intraprenda subito il lavoro, si apprestino i progetti di riforma, si discutano in Parlamento, e si traducano in legge; e se a quell'epoca non saranno ancora scaduti i trattati, si sospenderà per poco l'esecuzione della legge. Ma intanto le

risoluzioni, i progetti, e le leggi ci daranno un frutto immediato, il rialzo del nostro credito.

Le nazioni amiche vorranno adontarsene? Non lo credo. Esse capiranno che, se abbiamo all'uopo da collegarci con loro, bisogna prima che ci possiamo salvare.

E perchè poi il Ministero non vorrà mettere in opera un buon consiglio datogli dall'onorevole Rattazzi? In verità ho sempre creduto migliore consiglio politico conservare nelle mani del Governo il servizio delle Tesorerie: e questa opinione fu recentemente sostenuta con grande dottrina ed energia *contro la Banca Nazionale*. Ma poichè da tutte le parti sorge, e sembra ora prevalere un diverso avviso e il servizio delle Tesorerie lo si vuole rimettere, purchè si divida tra i principali istituti di credito stabiliti nelle varie regioni del regno, a che più tarda il Ministero ad affrontare la questione?

L'erario ne avrebbe un sussidio straordinario in capitale, e farebbe nelle spese del servizio un'economia perenne; e, quanto alla temuta dominazione bancaria, speriamo che, essendo essa divisa e contrastata fra parecchi istituti rivali, il paese politico troverà nelle sue fibre tanta virtù da potervi resistere.

Ora io qui mi arresto, mi è impossibile, nè mi sarebbe concesso percorrere il vastissimo campo del riordinamento finanziario sulle basi di una politica onesta. Solo aggiungo che così procedendo, anche la sorda e minacciosa questione della rendita pubblica verrebbe naturalmente a risolversi secondo giustizia. Oh! certamente tutte le forze contributive del paese sono rappresentate da una grande unità; e questa unità è *la proprietà produttiva*. Le terre, i fabbricati, i capitali addetti all'industria o collocati a frutto, i censi, la rendita pubblica non sono che altrettante frazioni di questa grande unità, *la proprietà produttiva*.

Ma, signori, prima di confrontare e pareggiare le frazioni, voi ben sapete, che bisogna ridurle allo stesso denominatore. Ora, il comune denominatore delle terre, dei fabbricati, dei capitali investiti, ecc., sta nel concetto e nel valore effettivo di un capitale, la cui vera entità è sempre rappresentata dal suo valore venale, con l'interesse legale per materia tassabile. Voi dunque calcolate su questa base, e sappiate comprendere che la tassa del quindici imposta ad un titolo perdente in valore venale il cinquanta per cento, equivale al trenta, che si paghi in media (ciò che non credo) dalle altre più sicure e fortunate proprietà.

Ma torno a dire, io qui mi arresto, chè non voglio, nè avrei potuto trattare a fondo le questioni; intesi solamente di segnare un procedimento per l'esame completo delle medesime. Ripeto il mio motto ai seguaci della politica onesta: *integre et fortiter*. I ministri l'adotteranno? Sapranno essi attingervi un programma giusto, completo, razionale, energico? Allora

faranno il suo ingresso trionfale e solenne, e prenderanno possesso di Roma, se no, faranno il trasporto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pescatore, mi permetta che lo richiami allo svolgimento della sua proposta.

**PESCATORE.** Ed in questo caso i ministri sostituiscano pure i semplici ordini del giorno agli impegni solenni e legislativi, che, risolti ad una politica onesta, non dovrebbero ruscire, principiando da quell'ordine del giorno da essi contrapposto alla proposta mia di legge, al cui proprio e diretto svolgimento, onorevole presidente, io mi sono dedicato finora.

Ancora poche parole ed ho finito. Si tratta però di un punto delicatissimo, sul quale io intendo unicamente di chiamare le meditazioni del Ministero. È uno studio degno di uomini di buona e ferma volontà.

Il Governo dispotico tiene duramente imprigionati i genii del bene, ma comprime pure e raffrena gli spiriti mali, *le averse passioni, le cupidigie*, a guisa di Eolo antico, il quale nel cavo sen di vasta oscura grotta

Luctantes ventos, tempestatesque sonoras  
Imperio premit, ac vinclis et carcere frenat.

Viene il Governo della libertà; esso schiude le porte ai buoni genii e gli invia ad operare il bene pel mondo. Ma il Governo della libertà apre pure altri varchi. Esso apre il fianco a quell'antro immenso, onde, erompendo ad un tratto furiosi venti e tempeste devastatrici, invadono e *depredano* tutto il mondo economico.

..... Velut agmine factò  
Qua data porta, ruunt, et terras turbine perfliant.

Ora, quale sarà l'esito della fiera battaglia che ne nasce tra il bene ed il male? tra la probità e lo spirito di dissipazione e depredazione?

Nell'ordine politico il buon genio è vincitore; l'Italia è fatta e siamo a Roma: ma ahimè! io vedo che negli ordini economici pende tuttora incerto l'esito dell'aspra guerra: e che la pubblica fortuna è cacciata furiosamente, a gran giornate, verso il precipizio: se non si reca un pronto soccorso a quei valorosi che pugnano per la probità e per la rettitudine negli ordini economici dello Stato, se non si trae tutta intera la gestione economica della cosa pubblica alla luce del sole, se non si espone ad una vera e completa pubblicità, se non vi si fa penetrare *il controllo nazionale diretto*, io temo forte che nè per isforzi di contribuenti, nè per buona volontà di ministri, la pubblica fortuna possa essere restaurata.

In una parola, l'Italia economica è condotta al gran bivio; se i ministri cercano una via di mezzo che non esiste, trascinandosi per balze e dirupi, non fanno che rovinare se stessi e il paese. È una battaglia decisiva che ora si deve dare: i ministri la diano. Rimarranno soccombenti? La storia avrà a deplorare una catastrofe economica dell'Italia? Essa almeno dirà: v'erano i tali e tali uomini; essi lottarono coraggiosamente,

benchè indarno; la storia li onora e serba di loro un ricordo perenne.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pescatore, ella accetta che la sua proposta sia presentata alla Camera come ordine del giorno o come aggiunta?

**PESCATORE.** Se il ministro persiste, dopo le dichiarazioni che ho svolte, la capirà che io non ho da insistere ulteriormente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

**SALARIS.** Risponderà anche a me.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io osservo che certamente, se bastasse accettare la proposta dell'onorevole Pescatore piuttosto sotto la forma d'articolo di legge che sotto quella d'ordine del giorno perchè ne venissero tutte quelle belle conseguenze che egli accennava, e si evitassero tutti quei malanni che ei temeva, cioè affinché per una parte si potesse andare a Roma trionfalmente, invece di limitarci ad un semplice trasporto di attrezzi; se si facesse trionfare non solo politicamente ma ancora economicamente il bene, anzichè lasciar venire a galla il male; certamente, non ostante che io trovi tale proposta non interamente conforme alle consuetudini parlamentari, nulladimeno, dico, per ottenere tutte queste belle cose, io mi unirei a lui nel pregare la Camera ad accettarla.

Ma io osservo, signori, che qui non c'è dissenso nel concetto. Io convengo pienamente coll'onorevole Pescatore che, quando il Parlamento delibera di accrescere cotanto l'emissione della carta come si fa col progetto di legge che ci sta davanti, evidentemente vuolsi ben riconoscere come stanno le cose, e se non vi sia un'eccedenza sui bisogni normali della circolazione, perchè, occorrendo, si possa portare dei rimedi. È bene che la questione venga attentamente studiata, imperocchè se fosse trasandata, si potrebbe temere, in un tempo avvenire, qualche inconveniente.

Quindi io accetto pienamente il principio propugnato dall'onorevole Pescatore; solo mi permetto di osservargli, prima di tutto, che non è necessario di stabilire questo concetto per legge. Egli ha accennato che in alcuni casi si ammisero degli articoli di legge che obbligano il Governo a presentare in un tempo avvenire un'altra legge. Questo è vero, ma badi egli che qui essenzialmente l'obbligo che vien imposto al Governo è questo: di procedere a studi su questa questione, di fare un'inchiesta, di presentare alla Camera una relazione intorno allo stato delle cose.

Ma, l'onorevole Pescatore in fine della sua proposta vuole che si dica: il Governo presenterà al Parlamento il risultato dei suoi studi con analogo progetto di legge.

Io rispondo che tale relazione sarà corredata di un progetto di legge oppure no, secondo che sarà o no il caso. Potrebbe anche avvenire che ciò non fosse necessario; potrebbe essere che la relazione dicesse, per

esempio: la circolazione fino al limite attuale può mantenersi senza veruno scapito, ma non dovete eccederlo; oppure potrebbe dire: quando vi si presenti l'occasione di una operazione di credito in condizioni un poco convenienti, procurate di addivenire ad una limitazione della circolazione cartacea; potrebbe anche quella relazione limitarsi a delle considerazioni senza proporre verun provvedimento legislativo, perchè un progetto di legge in una materia di questo genere può implicare molte cose, specialmente quando si entrasse nell'ordine di idee svolte dall'onorevole Servadio, accennato anche dall'onorevole Rattazzi, cioè che debba unirsi a quello del servizio di tesoreria, nel qual caso non è più una semplice questione che possa trattarsi da una Commissione la quale fa un'inchiesta sopra lo stato della circolazione cartacea.

Quindi io dico che è la condizione che qui si presenta è ben diversa da quella accennata dall'onorevole Pescatore quando parlò della legge Siccardi, di quella per la perequazione dell'imposta fondiaria e via discorrendo. Questa è un'altra questione: è il Parlamento che, nell'ammettere questo aumento di circolazione obbligatoria di 150 milioni, manifesta la sua volontà che sia fatta inchiesta intorno alle condizioni economiche del paese relativamente alla circolazione cartacea, e ne sia fatto rapporto al Parlamento; quindi viene da sé che qualora si riconosca la necessità di qualche provvedimento legislativo, lo si potrà proporre.

Per conseguenza io prego l'onorevole Pescatore di consentire che questa sua proposta rivesta la forma di un ordine del giorno e che sia tolto l'ultimo inciso che dice: *con analogo progetto di legge*, imperocchè quando il Governo sottoporrà al Parlamento il risultato dei suoi studi, se questo condurrà al concetto che debba esservi una legge, verrà presentata; ma non mi parrebbe opportuno di stabilire fin d'ora che un progetto di legge vi debba essere in ogni caso.

**PRESIDENTE.** Ora hanno domandato di parlare l'onorevole Michellini e l'onorevole Salaris, ma la discussione su quest'articolo è stata chiusa fino da ieri ed ora la proposta dell'onorevole Pescatore modificata e ridotta alla forma di ordine del giorno è della Commissione e dal Ministero accettata; quindi non è più il caso d'imprendere una discussione sopra di essa.

**CANCELLIERI.** Non importa che il Ministero e la Commissione accettino, purchè sia accettato anche dalla Camera senza discussione.

**PRESIDENTE.** Importa tanto che, a tenore del regolamento, se la Camera non delibera di aprire la discussione, io non posso permettere che questa abbia luogo. Se la Camera crede di aprirla, ne è sempre padrona, e allora i signori deputati potranno parlare, ora no.

**TORRIGIANI, relatore.** Mi pare che io avrei anche il diritto di rispondere.

**PRESIDENTE.** Ella ha diritto di parlare nel senso di

dichiarare se la Commissione accetti o no questa proposta.

Prima però domando se si insista perchè io interroghi la Camera se acconsenta che si apra la discussione...

*Molte voci.* No! no! no!

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

**TORRIGIANI, relatore.** La Commissione è partita da questo concetto che, sotto forma di ordine del giorno, era accettabile la proposta Pescatore, e dalle ultime parole dell'onorevole ministro delle finanze oggi si è accorta che quest'ordine del giorno apporterebbe modificazioni di sostanza. Noi non possiamo dire oggi se a quegli studi sulla capacità del paese per sostenere la circolazione cartacea, dovrà essere pedissequo un progetto di legge.

In guisa che la Commissione è dello stesso avviso del Ministero, che si debbano introdurre modificazioni nell'ultimo inciso di questa proposta, escludendo l'obbligo di venire in seguito con un particolare progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Aderisce l'onorevole Pescatore alla soppressione delle parole *con analogo progetto di legge*?

**PESCATORE.** Ecco la formola da cui io non dissento, e mi rassego:

« La Camera invita il Governo a procedere alle inchieste e agli studi necessari per riconoscere il limite naturale della circolazione cartacea, avuto riguardo alle condizioni economiche del paese e fissare stabilmente in corrispondenza a questo limite la quantità dei biglietti di Banca a corso forzoso. E invitando però il Governo a presentare al Parlamento nel termine di otto mesi dalla pubblicazione della presente il risultato de' suoi studi, passa all'ordine del giorno. »

**TORRIGIANI, relatore.** Benissimo!

**PRESIDENTE.** Ora verremo ai voti.

A parer mio, debbe avere la precedenza il controprogetto dell'onorevole Sorrentino, il quale, ove sia messo in discussione, naturalmente scarterebbe l'articolo 2 della Commissione.

Poi verrebbero un articolo sostitutivo dell'onorevole Englen, un ordine del giorno dell'onorevole Interlandi-Landolina, del quale darò lettura, ed in ultimo la proposta dell'onorevole Pescatore.

**TORRIGIANI, relatore.** Non conosciamo l'ordine del giorno dell'onorevole Interlandi-Landolina.

**PRESIDENTE.** Questa proposta fu presentata dopo la chiusura della discussione sull'articolo 2, perciò non può essere svolta.

Ne darò lettura, indi la porrò ai voti.

Anzitutto interrogo la Camera se intende dare la precedenza al controprogetto dell'onorevole Sorrentino, in questo senso che, se essa delibera affermativamente, cade l'articolo 2, e si dovrà mettere in votazione questo controprogetto.



Quelli che intendono dare la precedenza a questa controproposta, sono pregati d'alzarsi.

(La Camera delibera negativamente.)

Successivamente viene la proposta dell'onorevole Englen, che non è un ordine del giorno, ma un articolo sostitutivo.

È così espressa :

« Il Governo del Re è autorizzato a contrarre con la Banca Toscana, col Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia un mutuo di 150 milioni nei modi e con le condizioni contenute nel progetto di convenzione con la Banca Nazionale. »

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Vorrei semplicemente dichiarare all'onorevole Englen che ieri ha ripetuto una domanda, ed all'onorevole Servadio che parlò in proposito, che, giusta quello che dichiarai in alcuna delle sedute passate, la Commissione incaricata di preparare questi studi, ha sospeso i suoi lavori per vedere quali siano le condizioni degli stabilimenti di credito nella provincia di Roma, imperocchè, come tutti comprendono, dall'anno scorso a questo molti cambiamenti debbono essere occorsi negli stabilimenti di credito che potrebbero essere qui contemplati. Come comprende ognuno che s'intende di queste materie, molte sono le indagini a farsi. Dopo ciò il Governo potrà riprendere attivamente e seriamente questa questione, in ordine alla quale non avrei che a ripetere le stesse dichiarazioni dell'anno passato, cioè che io entro pienamente nel concetto che si debba cercare di fare in guisa che questo servizio di tesoreria sia affidato ai principali stabilimenti; non potrei però fin d'ora fare delle dichiarazioni sugli stabilimenti a cui potrebbe essere affidato, poichè, per l'unione della novella provincia, vuolsi esaminare se si debba fare qualche aggiunta agli stabilimenti indicati in quest'ordine del giorno.

Io spero che questa mia dichiarazione potrà soddisfare gli onorevoli deputati che hanno parlato su questa questione; forse non li soddisferà nel senso che essi vorrebbero, che avessi prima d'ora fatti questi studi; ma io spero che apprezzeranno le ragioni di questo ritardo, e credo che saranno abbastanza soddisfatti della mia disposizione per ciò che riguarda il futuro.

**PRESIDENTE.** Ritira la sua proposta, onorevole Englen?

**ENGLÉN.** Io fo osservare all'onorevole ministro delle finanze che egli non ha punto risposto alla mia proposta.

È vero che io proponeva nella discussione generale che fosse affidato il servizio di tesoreria agli stabilimenti da me indicati; ma ora propongo solamente che sia affidata a questi istituti l'emissione dei 150 milioni inconvertibili che ora si vorrebbero aggiungere alla Banca Nazionale.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Englen.

(Non è approvata.)

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Interlandi. È così concepito:

« La Camera, nell'intendimento che, mercè novelli e severi studi, possa raggiungersi il pareggio senza ricorrere a novelle imposte o ad elevare le tariffe di quelle esistenti, oltre dei provvedimenti proposti dalla Commissione, ma invece migliorando o riformando i vari sistemi di percezione per aumentare le entrate da una parte e introducendo serie e ben sentite economie dall'altra, passa alla votazione dell'articolo 2. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato, quindi respinto.)

Ora leggo l'ordine del giorno novellamente formulato dall'onorevole Pescatore:

« La Camera invita il Governo a procedere all'inchiesta e agli studi necessari per riconoscere il limite naturale della circolazione cartacea, avuto riguardo alle condizioni economiche del paese, e fissare stabilmente, in corrispondenza a questo limite, la quantità dei biglietti di Banca a corso forzoso. E invitando pure il Governo a presentare al Parlamento, nel termine di otto mesi dalla pubblicazione della presente legge, il risultato dei suoi studi, passa alla votazione dell'articolo 2. »

Il Ministero e la Commissione l'hanno accettato.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora metterò ai voti l'articolo 2 della legge, del seguente tenore:

« Art. 2. Il Governo del Re ha facoltà di stipulare colla Banca Nazionale nel regno d'Italia la convenzione contenuta nell'allegato A.

« I fondi che il Governo dovrà anticipare agli stabilimenti di credito incaricati del servizio del debito pubblico nel corrente anno 1871 saranno somministrati in biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia. »

(È approvato.)

« Art. 3. Sono approvate le seguenti leggi :

« 1° Legge per il congruimento dell'imposta fondiaria fra la provincia romana e le altre provincie del regno, che costituisce l'allegato B.

« 2° Legge che modifica la tariffa doganale d'importazione per alcune merci, che costituisce l'allegato C.

« 3° Legge che impone una tassa di bollo sulle bollette di dogana e su quelle per il pagamento dei diritti marittimi, che costituisce l'allegato D.

« 4° Legge che sancisce una modificazione alla tariffa consolare, che costituisce l'allegato E. »

Parmi si possa mettere in discussione allegato per allegato, così questa si aprirà su ciascuno di essi. (Segni di assenso)

Darò dunque lettura dell'allegato B: Legge per il

conguaglio dell'imposta fondiaria fra la provincia romana e le altre provincie del regno :

« Art. 1. Il principale tributo fondiario a carico delle proprietà rustiche già soggette all'imposta fondiaria nella sezione catastale romana (attuale provincia di Roma) è fissato in lire 3,329,223.

« Però nell'anno 1872, e sino a che il riparto dell'imposta fondiaria è fatto secondo l'articolo 1 della legge del 28 maggio 1867, n° 3719, il detto tributo è limitato in lire 3,195,003.

« Art. 2. Il contingente di cui all'articolo precedente sarà applicato in ragione dell'estimo censuario riveduto.

« Il Governo provvederà entro il corrente anno alla pubblicazione ed attivazione dello stesso estimo riveduto e darà le norme per le risoluzioni dei reclami.

« L'aumento o diminuzione che in detto estimo risulterà dall'esito dei reclami modificherà proporzionalmente il contingente fissato coll'articolo precedente.

« Art. 3. Sono aboliti tutti i privilegi e qualunque speciale esenzione dalla imposta sui terreni, dalla quale rimangono soltanto esenti i seguenti immobili :

« 1° I cimiteri e le loro dipendenze ;

« 2° I terreni demaniali dello Stato, costituenti le fortificazioni militari e le loro dipendenze ;

« 3° L'alveo dei fiumi e dei torrenti, la superficie dei laghi pubblici, le spiagge, le roccie, le ghiaie, le sabbie nude e gli altri terreni per propria natura affatto improduttivi ;

« 4° Le strade nazionali, provinciali e comunali, le piazze, i ponti non soggetti a pedaggio, ed in generale tutti gli immobili di proprietà dello Stato, sottratti alla produzione per un pubblico servizio gratuito.

« Pei terreni occupati dalle fortificazioni militari si accorderà una diminuzione proporzionata sul contingente stabilito all'articolo 1.

« Art. 4. Dal 1° gennaio 1872 l'imposta di contingente sarà applicata a tutti gli altri fondi rustici fin qui esenti, di qualunque natura e pertinenza.

« L'aliquota d'imposta su questi beni sarà quella che risulterà a carico dei beni già soggetti all'imposta, ed il suo ammontare formerà aumento al contingente fissato all'articolo 1.

« Essi però pagheranno pel 1872 soltanto due terzi.

« Art. 5. Il ministro delle finanze darà le disposizioni necessarie per stabilire sui fondi rustici ammessi in catasto e non censiti una imposta analoga a quella gravante i beni censiti.

« Il prodotto dell'imposta sui terreni non censiti andrà in disgravio del contingente sopra stabilito.

« Art. 6. Le quote non esatte per qualsiasi motivo di scarico, rilascio o moderazione accordata ai particolari, od in altro modo non esigibili, saranno compensate all'erario nell'anno successivo in aggravio del contingente stabilito per la provincia.

« Tali reimposizioni non potranno però eccedere il 3 per cento dell'imposta principale.

« Art. 7. Dal 1° gennaio 1872 cesseranno di aver vigore i diversi titoli d'imposta fondiaria fin qui vigenti per conto dello Stato nella sezione e provincia di Roma; cioè: imposta principale, decimo per le strade nazionali, ventesimo pel nuovo catasto, centesimo già destinato per la riedificazione della Basilica Ostiense.

« Parimente da detta epoca cessa di aver vigore la tassa a carico dei comuni di lire 510,936 54, stabilita col sovrano editto pontificio del 7 ottobre 1866.

« Art. 8. Dallo stesso giorno 1° gennaio 1872 entreranno in vigore nella provincia di Roma le leggi per la unificazione d'imposta sui fabbricati 26 gennaio 1865, n. 2136, ed 11 agosto 1870, n. 5784, allegato F; come pure l'articolo 1 della legge 11 maggio 1865, n. 2276, salvo il disposto dell'ultimo alinea dell'articolo 4 rispetto ai fabbricati già esenti.

« Art. 9. Alla imposta principale sui terreni e sui fabbricati saranno applicati i decimi addizionali in corso nelle altre provincie del regno.

« Art. 10. Finchè non sia attuato il sistema uniforme di percezione del tributo fondiario in ogni parte del regno, lo Stato si rimborserà nella provincia di Roma delle spese di riscossione mediante l'addizionale di centesimi tre per ogni lira di tributo principale.

« Art. 11. Col 1° gennaio 1872 andrà pure in vigore in detta provincia la legge sulle volture catastali dell'11 agosto 1870, numero 5784, allegato G, e la legge del 3 maggio 1871, n° 202, serie 2°.

« Il termine del quale è parola all'articolo 1 della legge del 3 maggio 1871, n° 202, serie 2°, scadrà il 30 giugno 1872.

« Art. 12. Per l'attivazione dell'estimo riveduto dei terreni e per l'accertamento della rendita dei fabbricati nella provincia di Roma è autorizzata la spesa di lire 100,000 nel bilancio del 1871.

« Art. 13. Provvisoriamente, fino a che non saranno esecutori i ruoli del 1872, la riscossione delle imposte sui terreni e sui fabbricati sarà operata sui rispettivi ruoli dell'anno 1871, salvo il supplemento od il compenso del meno o del più pagato. »

Su questo allegato il primo iscritto è l'onorevole Cencelli.

Ha facoltà di parlare.

CENCELLI. Signori, dello schema di legge della perequazione dell'imposta fondiaria per la provincia romana sarei stato ben lieto, dirò meglio assai fortunato, se qualcuno di voi, onorevoli colleghi, che da molti anni sedete su questi banchi, e colla vostra facondia, coi vostri meriti vi siete saputi procurare una grande posizione in quest'Aula, si fosse compiaciuto di assumere l'esame e con esso la difesa della mia provincia; e tanto meglio l'avrei desiderato, poichè, trattandosi di un interesse che non è nazionale, sembra sentirmi susurrare alle orecchie da qualche lato di questa Ca-

mera che, seguendo l'esempio dei nostri antichi padri, come l'antico oratore latino difendeva nel foro la causa della propria casa, così io vengo in questo recinto a perorare la causa mia, e perciò temo che sul mio breve discorso, sulle mie poche parole, sia incisa l'iscrizione che portò, e porta tuttora l'orazione dell'esimio oratore: *Cicero pro domo sua*.

Ma, poichè necessità vuole che io assuma la difesa, mi conforta l'idea, che non difendo la causa mia direttamente, ma difendo la causa della popolazione di Roma e dell'intera provincia, che adempio un debito di rappresentanza, e soddisfo ad un dovere verso i miei elettori; mi conforta altresì il pensare che su questa materia gli oratori che mi hanno preceduto mi hanno tracciata la via. E fra questi l'onorevole mio amico il deputato Marazio francamente vi diceva che, sebbene la questione della perequazione per la provincia romana abbia tutta l'apparenza della verità e della giustizia, pur tuttavia a lui pure sembrava che, essendo la provincia romana sperequata sopra un'altra imposta gravosa, quale è quella del macinato, non era lieve difficoltà l'affrontare questa questione della perequazione fondiaria.

Non meno vivamente, sebbene sotto un altro punto di vista, trattava di questa materia un altro valente oratore, l'onorevole Bonghi, quando vi diceva che le imposte arrivando ad un limite oltre al quale non può andarsi, si incorre nello scoglio di non poterle riscuotere, e che, sebbene conoscesse la buona volontà dei Romani di essere pronti a qualsiasi sacrificio, e di essere pronti a pagare la perequazione dell'imposta, dubitava assai che potesse essere questo il momento opportuno di applicarla, perchè le forze finanziarie di quel paese erano esauste.

Ora mi sembra necessario di fare una dichiarazione, e questa si è che, guardata la tassa di perequazione astrattamente, sotto l'aspetto giuridico, non mi reca meraviglia che su molti di questi banchi, ed a molti dei miei colleghi si presenti la medesima sotto un aspetto accettabile e di giustizia.

Si tratta di giustizia distributiva, si tratta di eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alle imposte, e si dice naturalmente: le pagano gli altri, è giusto che le paghino anche i cittadini della provincia di Roma; ed io stesso sono nella necessità di ciò ammettere; e se non conoscessi il vero intrinseco stato della posizione della provincia di Roma, se le sue condizioni speciali non fossero a me abbastanza note, dovrei dire cogli altri che sono favorevole alla proposta. Ma, signori, è d'uopo che la giustizia di un atto non sia commisurata solamente per se stesso, ma in rapporto a coloro cui deve applicarsi, e, mentre da un lato può dirsi che la perequazione fondiaria per se stessa è giusta, dall'altro lato è altresì vero che questa giustizia, nella sua pratica applicazione alla provincia di Roma, questa giustizia dico perde del suo intrinseco valore.

Mi permetterete pertanto, o signori, di dimostrarvi che, se la perequazione dell'imposta fondiaria può dirsi da un lato giusta, nell'atto pratico non lo è: ciò in primo luogo; in secondo luogo poi che, ove anche sotto questo aspetto potesse sostenersi giusta e doverosa, non è opportuno, non è ragionevole, e neanche politico applicarla in questo momento.

E primieramente io diceva: la perequazione dell'imposta nella provincia di Roma non riveste, nell'applicazione, tutti i caratteri di giustizia. La perequazione di un'imposta, o signori, non bisogna esaminarla astrattamente, ma in rapporto al sistema finanziario del luogo a cui deve applicarsi.

Se si trattasse di un paese, ove il sistema finanziario fosse quello dell'unica imposta, è naturale che se un individuo paga meno dell'altro, le cifre debbano essere eguagliate fra loro; però quando non si tratta di sistema finanziario dell'unica imposta, ma invece delle multiple imposte (e Dio sa quante ne abbiamo nel regno d'Italia) per dire, perequiamo la imposta, è d'uopo chiamarle a rassegna, e vedere se si verifichi in fatto che tutte le altre sieno in equilibrio su tutti i punti, e che quella sola che oggi si chiama a perequazione, sia quella che squilibri in tutto o in parte dalle altre.

Stabilito questo principio di diritto, che credo niuno potrà contrastarmi, vediamo se in fatto la provincia romana trovisi nella condizione di farne l'applicazione. Io vedo da un lato, o signori, che realmente la provincia romana paga qualche cosa di meno delle altre per l'imposta fondiaria; vedo però dall'altro che la tassa sul macinato, come fu notato anche dall'onorevole mio amico Marazio, produce una somma assai maggiore di quella che ricavasi in pari condizioni dalle altre provincie del regno, di quella che si richiede dalla perequazione della imposta fondiaria; e ciò, non per la tassa in se stessa, ma per il diverso metodo di esazione. Molti hanno parlato della tassa del macinato, ed hanno parlato delle condizioni eccezionali nella riscossione della medesima a Roma. Chi ha detto che la provincia di Roma paga in ragione di 3 lire per ogni capo, chi l'ha portata anche più innanzi, ma un esatto computo non è stato fatto da alcuno.

Permetterete, onorevoli colleghi, pertanto che entrando per pochi momenti nell'ingrato campo delle cifre, campo in cui ci aggiriamo da molti giorni e da dove non possiamo allontanarci finchè si tratta di provvedimenti finanziari, io vi dimostri che cosa in realtà si paghi nella provincia di Roma: seguitemi e lo vedremo.

L'imposta del macinato nelle provincie romane si riscuote con due distinti appalti. L'avete certamente osservato tanto nella relazione distribuita dalla onorevole Commissione, quanto nell'altra relazione distribuita per cura del ministro delle finanze, firmata dall'onorevole Perazzi.

Uno di questi due contratti è con il municipio per

la sola Roma, e figura per 500,000 lire, un secondo per i quattro circondari della provincia, per la somma di un milione e 900,000 lire. L'una e l'altra vanno nette, pulite, nelle casse dello Stato.

Ora la popolazione di Roma e della provincia non è esattamente stabilita nè in una relazione, nè nell'altra.

La Commissione la fa ascendere a 645,447 individui, l'onorevole Perazzi la porta a 700,000 e più; tra l'una e l'altra vi è una inesattezza.

La popolazione vera che risulta dalle più recenti verifiche è di 685,000 individui.

Di questa popolazione complessiva bisogna attribuire alla città di Roma, esclusa la popolazione mobile, 250,000 abitanti circa, ed ai circondari 440,000.

Qui mi occorre osservare che i due contratti stipulati colla provincia presentano qualche cosa di inesatto.

Il contratto col municipio di Roma figura per 500,000 lire soltanto. Ma questo non è che un lato solo del contratto stipulato del dazio-consumo, il quale è convenuto e stipulato con Roma per l'annuo canone di 3,800,000 lire nel totale.

Forse piacque all'onorevole Sella, per non eccitare tanto le suscettibilità, riguardo alla tassa che si pagava pel macinato nella provincia di Roma, di attenuare un poco l'importanza della medesima.

Se si fossero mantenute le stesse proporzioni tra i circondari e le città, ne risultava evidentemente un complesso che ascendeva al di là dei 3 milioni.

Era quindi ben naturale che saltasse all'occhio come dal complesso di tutte le altre provincie del regno si ricavasse dalla tassa del macinato 27 milioni lordi, o 35 ai 40, come si prevedono per quest'anno, ed invece da una popolazione di circa 700,000 abitanti si esigessero circa 3 milioni. La sproporzione era tale e così evidente che conveniva evitarla. Ciò posto, siccome l'interesse dell'onorevole ministro delle finanze non era se non quello di conservare intatto il capitale nelle casse dello Stato, poco a lui importava che questa somma avesse la denominazione di dazio-consumo, o quella di macinato, ed ottenere l'intento di attenuare l'importanza del riscosso pel macinato.

Per queste circostanze locali, io non posso trarre una cifra sola per l'intera provincia di Roma, come ha fatto la nostra Commissione, ma mi conviene di fare una separazione, ed abbandonando la città di Roma, limitare le mie ricerche ed il mio esame ai circondari.

Abbiamo dunque da una parte 440,000 abitanti, ed abbiamo dall'altra il contratto pel macinato stipulato per questi.

Il contratto, tutti lo conoscono, dice, quota netta per l'erario, 1,900,000 lire, a queste si aggiungono 280,000 lire per titolo d'esazione, più lire 1500 per utensili a vantaggio dell'appaltatore; sono tutti danari che sortono dalle tasche dei contribuenti. Nè basta; preveduto indubitatamente che un forte lucro al di-

sopra di questa cifra sarebbe risultato agli appaltatori, saviamente il Ministero delle finanze, il quale tende a portare all'erario il maggiore vantaggio, stabilì una cointeressanza del 10 per cento sul di più che si sarebbe avuto da questo prodotto.

Abbiamo pertanto, signori, che il circondario, per quota fissa invariabile, deve pagare due milioni e cento ottantun mila lire, senza i lucri che l'appaltatore può trarre a vantaggio ancora del Governo. Questo lucro è eventuale: ci può essere e ci può non essere; però è ben preveduto, e non mancherà di esservi certo.

Or bene, a quanto corrisponde questa cifra? Se voi mi calcolate l'imposta al lordo, ogni individuo del circondario di Roma paga più di cinque lire; e, se me la calcolate al netto, paga quattro lire e trenta centesimi. Dall'altro lato abbiamo che nelle casse dello Stato entrano da tutto il regno d'Italia 35 o 40 milioni per questa imposta; la quale somma divisa per capi si riduce ad una lira e trenta o quaranta centesimi appena per ciascheduno.

Così stando le cose, signori, si vede che questa è la provincia che paga più di tutte le altre relativamente a quella imposta, che più direttamente aggrava ed interessa l'esistenza dei cittadini più poveri. Essa dà all'erario nientemeno che due milioni più di quello che altrettanta popolazione paga in tutto il resto del regno. Se dunque, signori, da un lato si domanda per l'imposta fondiaria un aumento di 2,500,000 lire che forse non giungerà ad 1,500,000, poichè da quelle mi dovete porre per necessità in diminuzione dell'aliquota tutti quei terreni non censiti, a tenore della legge; più mi dovete calcolare le differenze che esistono tra il catasto del 1835, su cui si atabilì il conguaglio nelle provincie dell'Umbria e delle Marche e quello riveduto oggi della provincia di Roma; mi dovete defalcare, oltre il decimo stabilito per le strade nazionali, il ventesimo stabilito per ispese di catasto ed il centesimo stabilito per la riedificazione della basilica di San Paolo, non che due decimi che furono imposti per parte del Governo pontificio, dopo il distacco delle Marche, dei quali si avrà diritto nell'eventualità di domandarne il compenso. E ben chiaro che, mentre da un lato si ricaverebbe dalla fondiaria un milione e mezzo appena, dall'altro lato troviamo che costantemente e per una necessità ineluttabile, qual è quella del metodo di percezione nel macinato, si pagano due milioni in più di quello che versano gli altri.

Domando io se non esiste già perequazione la più completa? Domando io se non è giustizia che si sospenda da un lato la perequazione di una delle imposte, mentre che non si vuole diminuire il di più che si ritrae dall'altra?

E qui mi occorre a proposito di rispondere qualche cosa all'onorevole relatore, il quale nel suo discorso fatto nella discussione generale parlò su questa materia rispondendo all'onorevole Marazio.

L'onorevole relatore ci diceva: ma badate, è un'idea che voi provincia romana paghiate una somma, diremo quasi, non doverosa per titolo di macinato. Che cosa pagate? Non pagate se non che due lire al quintale come porta la legge. Ma che forse gli altri sudditi del regno non hanno la stessa legge che loro impone due lire al quintale per la macinazione dei cereali?

Onorevole Torrigiani, sono dispiacente di non poter dividere la sua opinione su questo rapporto. Mi sono addentrato molto in questa faccenda, abbiamo divise insieme qualche volta delle idee su questa materia; ho girato, ho percorso molte parti d'Italia per esaminare questa stessa questione del macinato. Che cosa ho trovato? Ho trovato che i mulini i quali non hanno contatore pagano dietro una convenzione, o dietro un accertamento, accertamento che naturalmente se il mugnaio non accetta, dà luogo a litigi e a giudizi. Questi accertamenti sono di gran lunga minori, anzi minimi in confronto alla tassa stessa. Dove esiste contatore, il grande elemento, il grande meccanismo che dovrebbe contare e non conta, gli accertamenti sono anche minori di quelli che si possono avere colle dichiarazioni e con convenzioni coi mugnai.

E diffatti volete vederne il risultato, o signori?

Qual è il consumo presuntivo dei cereali, che può stabilirsi, di 26 milioni circa di abitanti? Alcune statistiche li estendono dagli 80 ai 100 milioni di quintali. Saranno meno! Voglio credere che sieno anche 75 milioni, soltanto, di quintali.

È certo che un individuo con meno di tre quintali non vive, e per il contadino e per chiunque eserciti arte o mestiere non bastano tre quintali, ce ne vogliono quattro, o quattro e mezzo, calcolato sulla media delle diverse quantità di farine, di grano, formen-tono o altro.

**TORRIGIANI, relatore.** I bambini non mangiano tanto.

**CENCELLI.** E questa è la differenza dai quattro ai tre quintali.

Dunque abbiamo 75 milioni di quintali a due lire a testa che sarebbero 150 milioni. Cosa pagano i mugnai all'erario? Ammesso anche che sia a 50 milioni il limite massimo che il ministro delle finanze possa agognare e desiderare, non pagheranno che in ragione di 75 centesimi ogni quintale; e sia pure che il mugnaio voglia avere un lucro assai forte, mentre da un lato percepisce una lira al quintale e paga tanto meno allo Stato, può benissimo facilitare e facilita di fatto il contribuente, poichè raro è che qualcuno in tutto il regno d'Italia paghi per la macinazione al di sopra di una lira per quintale; ed in conferma della mia assertiva che il contribuente non paga, invoco l'autorità dell'onorevole ministro Sella, autorità incontestabile, il quale e in pubblico e in privato sostenne sempre che, se è vero che l'erario incassa poco, è vero altresì che poco pur paga il contribuente; ed anco recentemente ciò sosteneva quando, proponendo l'aumento sul sale, diceva

che non era un aggravio perchè sarebbe stato un lieve compenso di ciò che si pagava in meno pel macinato.

Perciò, dietro queste realtà, che sono accertate e di cui io garantisco l'esistenza, non posso dividere le opinioni esternate in quella circostanza dall'onorevole mio amico Torrigiani...

**TORRIGIANI, relatore.** Domando la parola.

**CENCELLI...** non posso dividere nemmeno la sua opinione, allorquando diceva che la provincia romana deve essere grata alla Commissione perchè ha difeso le sue ragioni; perchè, mentre si proponeva di fare una perequazione immediata, l'ha posta in posizione uguale con tutte le altre provincie del regno che hanno accettata l'annessione.

Mi perdoni, ma neppure questo è esatto.

Non è esatto, in prima perchè le altre annessioni rimontando al 1859, 1860 e 1866 per la Venezia, per quelle provincie di prima annessione è corso dal giorno dell'annessione stessa all'epoca in cui è stata applicata la tassa di conguaglio, cioè, nel 1864, un lungo lasso di tempo, vale a dire quattro o cinque anni almeno; per la Venezia, annessa posteriormente nel 1866 il conguaglio si è votato in quest'anno, e così ancora per essa decorsero cinque anni; e per la provincia di Roma quanto tempo è decorso dall'annessione? Un anno! E subito si domanda il conguaglio, quel conguaglio che per le altre provincie si fece attendere quattro o cinque anni.

Ecco la parità di condizioni di cui si crederebbe che la provincia di Roma dovesse ringraziare la onorevole Commissione.

Non basta; quando nella prima relazione pubblicata si sono dovute vedere le condizioni fatte alla nostra provincia, ho trovato che tre quarte parti della imposta si proponeva stabilirle nel 1872 e il compimento del conguaglio nel 1873: ed era questa, onorevole relatore, una condizione fatta a Roma pari a tutte le altre provincie annesse? No! Perchè la legge del 1864 portava le tre quarte parti al 1865, 1866, 1867, ed al 1868 stabiliva il compimento del conguaglio che si è fatto attendere ancora per non aggravare maggiormente: ma per la provincia di Roma si stabiliva il 1873, cioè, un solo anno di dilazione.

Ma se nella nuova relazione questo articolo è stato variato, e sospeso il compimento del conguaglio sino al termine degli studi per il conguaglio generale del tributo fondiario, ciò non è avvenuto per volontà o cura della Commissione e del Ministero, ma per le rimostranze sorte da tutti i lati reclamando che nel 1873 non intendevano sottostare al conguaglio universale, e si è detto: si sospenda sino all'epoca del conguaglio generale del regno. Vede che neppure questa uguaglianza è perfetta.

Non basta. Non divido nemmeno la opinione esternata essere una grazia, un interesse, o favore speciale che si fa alla provincia romana, quello di non rettific-

care più tardi il valore dei fabbricati per l'applicazione dell'imposta ai medesimi, perchè diceva l'onorevole relatore, i fitti fra qualche anno, quando la capitale sarà a Roma, aumenteranno di molto. Errore! Se c'è epoca d'alterazione, se c'è momento d'oscillazione, se c'è momento di frenesia, è l'attuale.

Ogni proprietario, per la sola idea della necessità in cui si trovano molti, di cercarsi un alloggio, hanno elevato le loro pretese in un modo sterminato; tutti hanno triplicato il valore del fitto, come gigantesicamente è aumentato il valore delle proprietà. Dei palazzi, dei grandi stabilimenti che si offrivano pel prezzo di 700,000 lire, ora si chiedono due milioni. Lo sa il Governo che ebbe a trattare per acquisto di fabbricati. Lo ripeto adunque, non è questo il momento opportuno d'accelerare a Roma i redditi dei fabbricati. Lasci l'onorevole Torrigiani che questo più tardi si faccia.

Accadrà a Roma quello che è accaduto a Firenze. Quando molti fabbricati saranno stati restaurati ed ingranditi, quando molti fabbricati nuovi saranno sorti dal suolo, l'equilibrio si formerà, e si diminuirà il prezzo delle pigioni. Allora sarà opportuno, allora sarà giusto fare il conguaglio.

Altre osservazioni potrei fare a questo riguardo, ma le tralascio per non annoiare di troppo i miei onorevoli colleghi i quali mi prestano una molto benevola attenzione.

In questo stato di cose mi sembra giusto e ragionevole soprassedere al conguaglio. Giusto è il principio astratto del conguaglio, ma il medesimo si può operare in diversi modi. Se l'Italia si conguagliasse a Roma nel modo di esazione della tassa del macinato, allora noi saremmo contenti di sottostare anche alla perequazione dell'imposta fondiaria.

V'ha un altro mezzo ed è quello di rendere Roma alle sue condizioni normali, come nel resto d'Italia. Si tolga l'appalto, ed eccoci nelle condizioni comuni con tutti; ed è giusto allora che, come siamo nelle condizioni comuni per l'esazione del macinato, siamo anche uguali a tutti nella contribuzione fondiaria.

Vi è anche un terzo partito, quello di lasciarci stare come siamo. Noi vi ci adattiamo: sperequati da un lato, migliorati dall'altro, per noi la condizione è la medesima. Domando se ci sia nulla che dire in rapporto a questo raziocinio.

La perequazione sarebbe giusta, ed oltrechè sarebbe giusta, sarebbe anche di facilissima attuazione, poichè l'onorevole ministro rammenta, che nel contratto di macinato con molta saviezza, con molta opportunità si è riservato di poterlo troncato ad ogni momento, salvo la disdetta di sei mesi anticipati. Oggi il momento è opportuno; mancano appunto sei mesi a compiere l'anno; si dia la disdetta agli appaltatori del macinato, e noi ci troveremo il 1° gennaio 1872 nella condizione di tutti gli altri Italiani, e ci assoggetteremo volentieri alla perequazione dell'imposta fon-

ria. Ma faccia dall'altro lato l'onorevole ministro i suoi conti, e vedrà che se da una parte gli sfuggono due milioni per l'imposta sul macinato, dall'altra, colla perequazione dell'imposta fondiaria, non ricaverà certamente quello che perde sul primo.

Dunque o conguaglio dell'una e dell'altra imposta, o lasciateci come stiamo.

Diceva, signori, nella seconda parte del mio ragionamento, che quand'anche, per ipotesi, nel momento attuale e nelle condizioni speciali della provincia di Roma la perequazione possa da taluni ritenersi come giusta e doverosa, non è però nè opportuno, nè ragionevole, nè politico l'applicarla.

E qui mi si offrirebbe un campo vastissimo, ma, ripeto, non voglio abusare della benevolenza della Camera. Potrei però fare il confronto fra le condizioni che si sono fatte alle altre provincie e quelle fatte a Roma, potrei parlare delle dilazioni ai pagamenti, della condiscendenza nell'esigere, condiscendenza che ha creati infiniti milioni di debiti, dei quali qualcuno è andato perduto, tanto che anche attualmente in questa Sessione abbiamo votata una legge di sette anni di dilazione per riscuotere gli arretrati.

Però non intendo parlar d'altro, senonchè della provincia romana.

E qui, o signori, sono veramente dispiacente di entrare, poichè la necessità mi spinge, m'incalza, e il volere anche de' miei elettori me lo impone, a farvi il quadro della provincia romana come trovasi attualmente.

Nel farvi questo quadro sono dolentissimo di dover chiamare a rassegna gli atti di quelli onorevoli che siedono sopra i banchi ministeriali, degli onorevoli ministri dico, pei quali io professo la più alta stima, la più alta venerazione, e verso i quali ho mostrato sempre molta deferenza; ma parlo degli atti e non delle persone.

Quando si propose questo conguaglio dell'imposta fondiaria, la prima volta che io ne intesi parlare, così, amichevolmente, mi si disse che la proposta veniva dagli onorevoli della Commissione. Nè mi meravigliai punto, perchè, conoscendo che la medesima si componeva di specchiatissimi e dottissimi signori, i quali si erano dedicati a tutt'uomo per trovare un modo possibile del come conciliare il Ministero colla Camera, del come poter raggranellare, raccapezzare i 21 o 26 milioni che si volevano dal ministro delle finanze, era ben giusto che cercassero tutti quei modi, tutte quelle idee realizzabili che potevano sorgere nella loro mente per trovare di dove cavare questi milioni.

Fra queste adunque non mi sorprese punto che loro fosse venuto alla mente questo conguaglio, come quello che rivestiva un'apparenza generale di equità e di giustizia. E tanto più non me ne feci meraviglia, perchè sapevo che fra loro non sedeva alcuno della nostra provincia, nè che essi stessi avessero rapporti verso di

noi da poter essere abbastanza conoscitori delle condizioni tristi in cui la provincia nostra versava; ma, confesso il vero che quando, stampata e pubblicata la relazione, io lessi: progetto del Ministero accettato dalla Commissione, mi sentii compreso da un senso di dispiacere profondo, e dissi fra me: è egli possibile che questi uomini specchiatissimi i quali stanno al potere e che debbono e possono, pel loro ufficio, conoscere lo stato in cui versa questa disgraziata provincia, stato che non ha fatta nessuno, ma che essi stessi le hanno creato, è egli possibile che non abbiano esitato un istante, dopo tante condizioni speciali e dolorose imposte ad essa, di accrescerne ancora una e proporre la perequazione fondiaria? Sono essi forse ingannati? Hanno essi in così pochi mesi tutto dimenticato?

Signori, se mai l'aveste dimenticato, mi dispiace, ma io tornerò in poche parole a porvi sott'occhio il corso degli avvenimenti dal momento in cui siete entrati in Roma a tutt'oggi.

Vi rammenterò quale sia stata la prima stretta di mano, quale sia stato il primo amplesso fraterno che, appena messo il piede sul nostro suolo, voi ci deste: aumento sul sale, aumento sul macinato. Il sale che da noi non si pagava che 40 centesimi, d'un tratto fu portato a 55. La Camera si è sollevata quando vennero proposti 5 centesimi d'aumento: che cosa deve avere sentito il popolo nostro quando, non di 5, ma di 15, fu innalzato il prezzo del sale?

Aumentaste il macinato. Noi pagavamo lire 1 60 il quintale sulla macinazione dell'unico cespite che era aggravato, il grano, checchè ne dica l'onorevole Perazzi nella sua relazione, che la porta a lire 1 80; ebbene voi faceste un aumento di 40 centesimi, e portaste la tassa a lire 2. Il grano turco, gli altri farinacei, tutto il rimanente da noi era libero; non si pagava nulla; tutto fu tassato secondo il sistema vigente in Italia.

Il popolo fu commosso; in alcuni punti la popolazione tumultuò, nacquero dei disordini, si corse ai mulini, si strapparono i bollettari, si bastonarono i mugnai, si macinò prepotentemente senza pagar nulla, e questo durò per qualche giorno; ma poi la nostra autorità s'impose, e parte colle preghiere, parte collo spirito di concordia, parte per non far ridere i nostri nemici politici, parte per la pressione della necessità, dicevamo a tutti: obbedite, facete, non è colpa del Governo l'imposta accresciuta, è colpa della necessità che gl'impone di far questo; tolte le barriere, gl'individui che sono vicini a noi verrebbero a comperare il sale a minor prezzo, verrebbero a macinare egualmente a prezzo minore; necessità lo vuole, necessità l'impone, chetatevi. Il popolo, il buon popolo, chinò la testa, si sottomise, e pagò.

Non vi eravate appena installati definitivamente a Roma, che usando..., la Camera mel perdoni, mi sfugge

la parola..., ed abusando dell'articolo 82 dello Statuto, di quel povero articolo che se chi lo mise la prima volta nel santuario dello Statuto vedesse che cosa se ne è fatto in seguito, a che cosa si è applicato, direbbe: maledetto il momento in cui ce l'ho messo; contro l'opinione, contro il parere di quegli individui che pure avevate invitati a trattare delle condizioni speciali da farsi alla provincia di Roma, e che vi dicevano: non distruggete tutte le provincie che esistono, fatene almeno due; conservate la provincia Viterbese, la quale è forte di 150 mila abitanti, rendetegli ciò che per semplice questione politica, per semplice punizione, il Governo le aveva tolto, Civitavecchia ed Orvieto, e così farete una provincia ben grande di 200 mila abitanti e che può vivere di vita propria.

Voi rigettaste l'opinione della maggioranza, e con un tratto di penna la nostra autonomia fu cancellata; noi non fummo più nulla; troncata la testa divenimmo la coda di un corpo più o meno potente, più o meno efficace.

Noi appartenemmo a Roma, non contammo più nulla; le miserie s'impadronirono di noi a spada tratta. Noi pregammo, scrivemmo, protestammo, venimmo a domandare una revoca di quel decreto, ci si trattò quasi da ribelli.

Eravamo disposti, ed era stabilito, di non accedere ai Consigli provinciali, di non nominare i consiglieri, di non venire neppure in quest'Aula. L'amor di patria e di concordia, e più di tutto, il dispiacere di far ridere i nostri nemici clericali, coloro i quali ci ridevano in faccia e ci dicevano: avete voluto la *libertà*, oh! prendetevene i guadagni; eravate indipendenti, eravate una grande e rispettata provincia, e adesso non siete più nulla, ci vinsero. Ci siamo taciuti, siamo andati ai Consigli provinciali, siamo venuti in quest'Aula. E due; e non basta.

Fatto questo, vennero i commissari regi, venne la regia luogotenenza; che cosa si fece? Man bassa su tutte le amministrazioni, su tutti gli impiegati. Gli onesti, e per le troppe esigenze, e per le troppe vessazioni ricevute, e perchè non potevano sottomettersi a delle pretese esagerate, si ritirarono; altri furono espulsi; gli onesti partirono, i tristi rimasero. Viene lo stuolo degli impiegati nuovi, benchè ottime e specchiatissime persone, ma ignari della posizione, ignari di tutto l'andamento amministrativo, senza direzione, senza neanche una parte necessaria dei vecchi impiegati che potessero dirigerli. Tutto caos, tutta confusione, tutta anarchia; non è riuscito mai più di poter andare avanti negli affari, ed attualmente l'amministrazione è in una condizione così miseranda, che gli affari dormono e si taciono.

Andiamo innanzi: non con una mano, ma con due ci regalaste tutte le tasse che in dieci anni l'Italia aveva create; ma, mentre all'Italia si era dato in qualche modo il tempo di poterle sopportare, e accre-

scendosi le tasse da un lato, si lasciava che lo sviluppo del commercio e dell'industria si accrescesse dall'altro, e così si bilanciava il guadagno colla spesa, acciò potesse essere il paese capace a sostenere gli oneri che gli erano addossati, a noi poi, in un solo giorno, ci deste le tasse, ma ci toglieste il tempo ed il modo per poterci equilibrare e sopportarle. Ecco il dono magnifico ricevuto a doppia mano: è la ricchezza mobile, è la tassa di registro e bollo, e di successione, e tutta la serie interminabile delle imposte.

Andiamo innanzi, non basta ancora.

In appresso venne la pubblicazione dei Codici: il Codice civile, il Codice di procedura civile, e di procedura criminale; e cosa accadde? Che mentre da un lato si promulgavano i Codici, non si provvedeva però al necessario ordinamento giudiziario perchè potessero funzionare. Così, per mancanza di magistrati, avvennero irregolarità di amministrazione di ogni genere; le leggi vecchie furono sospese, perchè troncate con la pubblicazione dei nuovi Codici; le nuove non funzionavano per difetto di previsione. Dove vi era il pretore, mancava il cancelliere; dove vi era il cancelliere mancava il pretore; dove vi era il pretore e cancelliere mancava l'usciera. Dove vi erano i tribunali, mancavano le assise, e queste mancano tuttora, non essendosi neppure formate le liste dei giurati; e così centinaia di prigionieri giacciono in fondo ad una prigione, aspettando la grazia che sorga questo tribunale delle assise.

È facile il giudicare quanti innocenti, signori, staranno là dentro a marcire, ed altri che per piccole colpe, per le quali pochi giorni di condanna potrebbero dare i tribunali, stanno da mesi in prigione, e soffrono due o tre volte almeno la pena del loro fallo. Così le assise sono un pio desiderio; le liste dei giurati, come dicevo, non sono costituite; dovranno organizzarsi, molti rinunzieranno, ma intanto la giustizia dorme, e la popolazione marcisce dentro le prigioni e grida: fino a quando si abuserà della pazienza nostra?

Nè basta: ne abbiamo ancora. Ci regalaste, come era giusto, la legge comunale, che è molto differente da quella che avevamo in passato.

Il sistema economico comunale, sotto il Governo pontificio posava principalmente sopra le privative, sopra il dazio-consumo. Le privative abolite per legge, il dazio-consumo di spettanza del Governo. Cresciute le spese obbligatorie; cresciuti per necessità gli impiegati per un servizio maggiore che non poteva essere soddisfatto da quelli di prima.

Lo stato civile ha chiesto nuovi impiegati; per le scuole elementari, propiaste assai maggiori di quelle che si pagavano prima; dovere di soddisfare gli impegni anteriori che vigevano e vigono ancora. Che cosa ne avvenne? E qui richiamo particolarmente la vostra attenzione.

I cespiti d'imposta, voi ben li conoscete, non possono essere che l'imposta sopra il bestiame; l'imposta personale; la ricchezza mobile, ossia i centesimi addizionali; la cessione fatta ai piccoli comuni, che dirò essere quasi un'ironia, della tassa sui domestici, sulle vetture e sulle patenti. Che cosa deve ritrarre un piccolo comune da questi cespiti? Tassa di patenti, dove non ci sono esercenti; tassa sulle carrozze, dove non ce ne sono; tassa sui domestici, dove ci saranno tre o quattro famiglie che ne tengono, che cosa si può ricavare?

In conseguenza qual è il conguaglio delle imposte? La tassa sulla fondiaria.

Cosa è accaduto? Che non potendo diminuire gli impegni presi, essendo diminuita la rendita, in fine il bilancio si è trovato in squilibrio.

Si è gridato, si è reclamato al prefetto; sapete cosa si è risposto? C'è la fondiaria, imponete sulla fondiaria, la legge vi dice di perequare il bilancio da quella parte.

Ora la sovrimposta comunale sulla fondiaria oscilla in questo momento dall'80 al 100 per cento.

Dunque imposta diretta in faccia al Governo, sovrimposta comunale del 100 per cento in faccia al comune, sovrimposta provinciale che pur troppo non si conosce ancora, perchè dovete sapere che il Consiglio provinciale non si è ancora riusciti a convocarlo una volta.

Il prefetto che non è prefetto, dorme, o non se ne cura, si va avanti senza bilancio provinciale; non c'è preventivo.

Sono anch'io consigliere provinciale e non ci siamo riuniti che una sol volta nel mese di novembre per costituire la Giunta, e sapete come si va avanti? Seguendo l'esempio del Governo, esempio estremamente contagioso. Coi conti correnti colla Banca romana, si fa fronte agli impegni; e ne verrà per necessità che un giorno qualunque in cui si convocherà questo Consiglio provinciale, sarà il cinquanta o il settanta per cento che si dovrà imporre sulla fondiaria. E come lo esigeremo? Si potrà in un sol giorno dimandare ai contribuenti l'imposta provinciale dell'intero anno? E a questa fondiaria ridotta in questo stato lagrimevole, sovrimposta forse per tre volte, oggi venite a domandare un aumento? Questo, signori, è impossibile.

La Camera se ne persuada, la Camera si investa di questa triste circostanza e non permetta che si compia questa ingiustizia.

Signori, prestatemi ancora benigna attenzione per pochi momenti, ed ho finito.

Qual è la causa di tutto questo sconcerto? È che il potere esecutivo, come si è detto tante volte, non è venuto a Roma con le idee generali di un'amministrazione in grande, è venuto trascinato dalle circostanze, dalla forza delle cose; l'opinione pubblica ve l'ha condotto, e ve l'ha condotto senza un piano preconcetto;



vi è venuto, direm così, senza saperlo. Al contrario dell'esempio che gli dava l'esercito prussiano nella Francia, il quale in ogni paese che conquistava, il giorno dopo un Governo era costituito, noi siamo stati tre giorni a Roma nella più perfetta anarchia; dopo tre giorni si è veduto il primo editto di Cadorna. Anarchia perfetta, il popolo era perfettamente libero di saccheggiare: e se non è accaduto di peggio, se in quei tre giorni non si è verificata a Roma la Comune, egli è perchè il popolo è eccessivamente buono e non è capace di eccedere.

Mentre si faceva questo, l'opinione del pubblico qual era? Che noi eravamo trattati come terra conquistata; che ci si trattava peggio di quello che i Prussiani trattavano le provincie occupate. Almeno Bismarck nel dichiarare cosa intendeva di fare delle provincie della Lorena e dell'Alsazia (*Oh! oh! — Rumori*), diceva: io procurerò di affezionarmele, di farci tutti i benefici possibili. A noi nulla. (*Rumori a destra*) Egli diceva: io conserverò loro la propria autonomia; a noi è stata tolta. Noi loro daremo quei benefici, quella libertà che neppur la patria antica loro dava. Noi attendiamo ancora alcuno di quei benefici che ci ripromettevamo e la libertà della stampa che pur si gode nel regno, è in Roma imbavagliata per il fatto delle garanzie pontificie. Le illusioni sono andate scemando di giorno in giorno, e la discussione di ieri ci ha dato il colpo di grazia. (*Movimenti*)

Io ignoro quale potrà essere l'effetto dei telegrammi che saranno stati trasmessi a Roma di quella seduta; ma qualunque esso sia, egli è certo che l'impressione la più dolorosa, lo sconforto il più grande si spargerà in quella città alla notizia che sino a novembre il Parlamento non andrà più a Roma...

*Una voce.* Il Ministero non l'ha detto.

CENCELLI. Lo ha detto col fatto e con la chiarezza più grande; ed aggiunse la gran ragione per cui in luglio od in agosto non poteva la Camera lavorare in Roma: la mal aria! Sì, disse il ministro Lanza che la mal aria di Roma è quella che impedisce alla Camera di eseguire i suoi lavori in luglio a Roma.

(*Con calore*) Ebbene, guardateci in volto, guardateci se siamo uomini meno che sani; venite a Roma, guardate le nostre donne, che sono chiamate il tipo migliore d'Italia, e ditemi se uomini, se donne di questa costituzione soffrono la mal aria. (*Clarità generale*)

Signori, voi siete in un errore, voi siete nel più grande errore; questo non è che un pretesto, non è una ragione. (*Bravo! a sinistra*)

Dopo ciò, o signori, io domando perdono alla Camera se, l'eccesso di dolore dell'animo mio, che è ripieno da tanto tempo di eccessiva amarezza, mi ha fatto trascendere a qualche espressione meno esatta, meno parlamentare.

Signori, io ve ne domando nuovamente perdono...

LENZI. Perdono, e perchè? (*Si ride*) Per aver detto la verità?

CENCELLI. Però tutti devono convincersi e persuadersi che, quando la tazza è ricolma, basta una sola goccia a farla traboccare.

Certo mi sarei taciuto ancora, come ho taciuto in passato, e voi lo sapete, o signori, che mai dalla bocca mia sortì parola di lamento, avrei trangugiata l'amara pillola della fondiaria, ma dopo la tornata di ieri non ho potuto più tacere, ho dovuto esporvi i sentimenti dell'animo mio, quei sentimenti che da più mesi io teneva celati nel cuore, e l'ho fatto non solo per convinzione mia, ma per soddisfare ad un giusto dovere di far conoscere alla Camera intera le idee e le opinioni del mio paese, che, se dure furono le mie parole per gli atti, agli atti stessi si fermano, confermando quanto dicevo in principio, che rispetto e stimo costantemente le persone che seggono al potere, ed il mio libero voto sarà per essi tutte le volte che la mia coscienza riconosca giusti i loro atti. L'amore di patria trionferà di tutti gli ostacoli, e le popolazioni romane, ferme al principio dell'unità nazionale alla quale aspirarono sempre, sopporteranno pazientemente le gravezze che a loro furono imposte, e tutto tollereranno anzichè rimpiangere un odioso passato.

Dopo ciò, io mi riassumo in pochissime parole.

La perequazione dell'imposta fondiaria, se pure a primo aspetto sembra giusta, dal lato pratico io non la ritengo per tale, perchè, come vi dimostrai che, mentre da un lato la provincia romana paga due milioni di più delle altre sulla tassa del macinato, dall'altra sull'imposta fondiaria pagherebbe un milione e mezzo di meno, perciò, se debba farsi la giusta perequazione, o l'Italia si pareggi a noi nella tassa sul macinato, o tolga a noi gli appalti, e ci si ponga nella condizione generale delle altre provincie. Eguaglianza per tutti in faccia alla legge: non ci sia differenza tra provincia e provincia. Il contatore a tutti o a nessuno.

Ma in questa parte mi giova aggiungere alcuna piccola cosa, ed è che l'appalto ha costituita una condizione eccezionalissima ed estremamente dolorosa, ed è questa, che, essendo due gli appalti che vengono a conflitto tra loro, quello di Roma città e quello del circondario. Se oggi un quintale di farina dalla rimanente Italia deve giungere a Roma, deve passare per una prima barriera, che è quella dell'appaltatore del circondario, e poi ne deve passare un'altra alle porte di Roma stessa, cosicchè, a cagione di queste due diverse barriere, la farina che entra in Roma deve pagare due tasse, essendo dichiarato nell'appalto che devesi nuovamente pagare.

In secondo luogo, ammesso anche, per assurda ipotesi, che il conguaglio potesse ad alcuni sembrare giusto, però non è opportuno, non è ragionevole, non è

politico applicarlo in questo momento; e ciò per le condizioni che vi ho esposte, pel dissesto economico e finanziario del paese, per la miseria in cui giace attualmente la provincia di Roma, la quale non giova il dire che, quando sarà capitale, riguadagnerà tutto quello che ha perduto al presente, mentre questo vantaggio della capitale lo si va così allontanando da un giorno all'altro, da un mese all'altro. Sarà pur troppo per necessità di cose differito sino a Dio sa quando, e intanto il popolo giace nella miseria.

E quando è questione di pagnotta, signori, io non sarei sicuro che la tranquillità del popolo dovesse durare eternamente. Spero che mai nulla accadrà; spero che il popolo, fidando sempre nella libertà e nella giustizia, si terrà fermo al suo posto; ma non abusiamo, per carità, della sua pazienza; non diamogli delle cause di sconforto coll'accrescere le imposte che sono aumento alla sua miseria. Dietro queste idee io mi permetto di leggere alla Camera il seguente ordine del giorno che trasmetterò alla Presidenza, nel quale dico:

« La Camera, considerando che la provincia romana, per effetto del diverso metodo di esazione della tassa sul macinato, versa nelle casse dello Stato somma assai maggiore di quella che sopra ugual popolazione ricavasi nelle altre provincie per la stessa tassa, e che per il dissesto economico in cui si trova, non può sopportare nuovi e maggiori aggravii, sospende il conguaglio della imposta fondiaria proposta colla presente legge, fino a che un sistema unico sia adottato per l'esazione del macinato. »

Dopo ciò, ringrazio la Camera della cortesia che mi ha usata e che io non mi aspettava, non avendo nessun merito. (Bravo! a sinistra e al centro)

LESEN. Io pregherei l'onorevole ministro a volermi permettere di sviluppare il mio ordine del giorno, perchè allora potrebbe rispondere anche a me nello stesso tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Lesen, prima di lei sono iscritti altri, come gli onorevoli Tocci, Bonghi e Torrigiani. Io non posso quindi darle la parola se essi non gli cedono il turno.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. È inutile che dicano *parli* perchè io non posso violare i diritti altrui.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se non si cede il turno di parola, lo reclamo per me.

Io capisco i sentimenti che inducono l'onorevole Lesen ed altri deputati romani a prendere la parola dopo il disgraziato discorso dell'onorevole Cencelli, mi perdoni questo epiteto, che darà luogo a tali commenti che certamente egli non desidera. Sotto questo punto di vista io sono disposto a cedere il mio turno all'onorevole Lesen; ma, come sono disposto io, pregherei quelli che dovevano parlare prima a fare altrettanto.

CENCELLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci è presente?

Voci. Non è presente!

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi vuol cedere il suo turno all'onorevole Lesen?

BONGHI. Parlerò dopo.

PRESIDENTE. In tal caso l'onorevole Lesen ha facoltà di parlare.

LESEN. Signori, la Camera comprenderà il mio trepidare nel prendere per la prima volta la parola in quest'Aula ed in questa condizione di animi, imperocchè io temo forte che possano essere accusate le popolazioni della provincia romana di poco patriottismo quando i rappresentanti di queste provincie vengono in quest'Aula a combattere una proposta di legge che l'aggrava di un balzello.

Io spero, o signori, che niuno di voi dubiterà che sia mancata in noi la fede nell'unità italiana, che niuno di voi dubiterà che ci sentiamo fieri e superbi di appartenere alla famiglia italiana; niuno di voi dubiterà che siamo pronti a subire i sacrifici i più forti perchè questa unità non si spezzi, perchè questo grande fatto della rigenerazione della nazione italiana si avveri in tutta la sua grandezza.

Io spero che niuno di voi dubiterà che, quando le popolazioni romane hanno con voto solenne dichiarata la loro unione al regno d'Italia, quelle popolazioni intendevano di uscir fuori dai pesi che l'aggregarsi della famiglia italiana portava per necessaria conseguenza. (Bene! Bravo! a destra)

Però, o signori, voi dovete tener conto che, se alcuni deputati della provincia romana si sono levati a combattere la proposta che l'onorevole ministro delle finanze presentava e la Commissione acconsentiva...

TORRIGIANI, *relatore*. Modificandola e temperandola.

LESEN... sì, temperandola; non è perchè manchi loro patriottismo, ma perchè ai rappresentanti della provincia romana sembrava che per avventura non fosse il momento opportuno di unire un altro balzello a quelli cui era già soggetta.

Io mi permetterò, o signori (e prego la benevolenza dei miei colleghi a volermi perdonare se nel mio dire non apporterò cognizioni sufficienti, ed una maniera degna di essi, inquantochè la condizione mia d'animo, in questo momento che per la prima volta parlo, ed in circostanza così straordinaria, non mi lascia serenità di concetto da poter essere all'altezza della situazione), io mi permetterò, dissi, di esaminare l'opportunità di portare questi nuovi balzelli nella provincia romana, non già dal punto di vista del contribuente romano, non già dal punto di vista del rappresentante della provincia romana, ma sì, o signori, dell'uomo e del momento economico.

L'onorevole ministro per le finanze, da quel distinto economista che egli è, mi insegna che, prima di aumentare i pesi di una popolazione, bisogna farsi conto delle condizioni in cui la medesima si trova.

Ora, signori, sarebbe e fuor di luogo e fuor di tempo

che io venissi a far qui una declamazione sulla tomba del poter temporale dei Papi. Però voi, signori, mi consentirete che non è sotto i Governi tirannici ed assoluti che la ricchezza delle popolazioni fiorisce, voi mi consentirete tutti che la ricchezza delle popolazioni, l'industria ed i commerci fioriscono là dove è la libertà dei reggimenti.

Ora, signori, lo ripeto, non starò a dire quali fossero le condizioni politiche del Governo degli Stati pontifici, poichè a tutti note; però da per voi vedete quali dovessero essere le condizioni economiche come conseguenze necessarie delle condizioni politiche. Lo egregio relatore della Commissione pei fedecommissi vi esponeva, come quell'immenso agro romano che sarà un dì la ricchezza nostra, quando per provvide leggi sarà ridotto a miglior coltura (su che l'onorevole collega nostro Salvagnoli va facendo egregi studi), si appartenga in menoma parte alla proprietà privata, mentre la più gran parte rimane immobilizzata od in fedecommissi, o nelle mani d'istituzioni religiose.

Ora come volete, signori, che una popolazione arricchisca quando le manca la principale sorgente di ricchezza, la terra, quando le mancano quei valori gratuiti che trova nel globo stesso, valori gratuiti che uniti all'operosità ed all'industria costituiscono una feconda sorgente di ricchezza per le popolazioni?

Non basta, signori. Sotto quel Governo era preclusa al proletariato borghese ogni maniera di carriera, onde, all'infuori anche della possidenza, fosse permesso raccattarsi onestamente di che vivere: era chiusa la carriera diplomatica, chiusa l'amministrativa, chiusa la giudiziaria, imperocchè questi fossero patrimoni esclusivi del clero. Non commerci, non industrie, in quanto che voi sapete, come la tirannide avversa da essi, come quelli che affratellando i popoli, e dando mezzi di comunicazione, offrono la possibilità di distruggere la tirannide stessa.

Ora, in queste condizioni economiche, conseguenze della condizione politica, venne finalmente quel 20 settembre, quel giorno che noi tutti tanto desiderammo, e con noi desiderava l'Italia tutta. Allora, signori, questo popolo si svegliò dal torpore, si valse della libertà che aveva avuta, e cominciò a studiare l'indirizzo economico, l'indirizzo finanziario, che esso avrebbe dato alle sue forze, avrebbe dato alla sua intelligenza. Ma se l'opera della rivoluzione procede violenta e rapida, ed in un giorno, in un'ora cambia le condizioni politiche di un popolo, l'opera della trasformazione economica è lenta e progredisce lentamente, guardando a destra ed a manca su quali mezzi sia naturali, sia industriali, sia intellettuali essa possa appoggiarsi.

Ora appunto la popolazione romana trovasi in questo secondo periodo; essa si trova nel periodo della sua trasformazione industriale, della sua trasformazione economica. Perciò è a considerare, signori, se

mentre questa popolazione trovasi in questo secondo periodo, vale a dire nel periodo della trasformazione degli interessi materiali, giovi per un momento accrescere e spingere questa trasformazione, levando di mezzo gli ostacoli che ne rallentano il cammino, favorendolo anzi col sospendere per un tal qual tempo tasse, e balzelli od altro che possa quell'opera impedire, o invece in qualche modo impedirli aggravando i balzelli per quanto giusti, per quanto doverosi, per quanto quelle popolazioni siano pronte a pagarli; ma che in definitiva debbono per necessità avere questo risultato che rallenteranno quel cammino che naturalmente deve percorrere la trasformazione degli interessi economici.

È sotto quest'aspetto, signori, che io mi alzava a prepararvi che voleste sospendere, come che attualmente, come che nel momento presente inopportuna l'applicazione di quella legge; è sotto quest'aspetto, o signori, che io vi domandava di sospendere quest'applicazione fino all'esame della discussione generale. E in questo concetto io mi fermava, e questa preghiera con più coraggio vi presentava, inquantochè questa proposta non venne in un ordinamento generale delle finanze italiane, non venne in un assetto delle nostre risorse finanziarie in cui è necessario dire a ciascun cittadino, a ciascuna popolazione, a ciascuna provincia: venite e ponete nelle casse dello Stato quello che è nelle vostre forze, onde finalmente le nostre finanze fioriscano; ma questa proposta è fatta in una legge, permettetemi la parola, di espedienti; è fatta in un momento in cui, abbisognando sette milioni d'imposte, si è cercato prenderli ovunque. Si è per questo che, non vedendo la necessità che questi due milioni che per lo Stato possono ben dirsi povera cosa e sono gravissimi per quella provincia, sieno imposti subito, e può bene aspettarsi a discutere se debbano essere presi da quella provincia, quando nell'esame del bilancio definitivo si dovrà studiare il modo di dare assetto alle finanze dello Stato.

Inoltre mi pareva che mancasse in tal qual parte un carattere di giustizia all'applicazione di questa legge, e questo concetto io l'ho dalla relazione stessa della Commissione, là dove è detto che la misura su cui il contingente si posava era per avventura, voglio ripeterne le parole stesse, « sopra una base poco giusta e molto congetturale. »

Se la proposta della presente legge ci fosse venuta, come tutte le leggi vengono, in Comitato, noi avremmo avuto il tempo di studiare i criteri del contingente, di combattere colla Commissione se le somme che oggi ci si domandano siano giuste relativamente ai valori su cui s'impongono; ma una legge presentata così, senza darci il tempo di bene studiarla, potrebbe, per avventura, non avere il carattere di assoluta giustizia.

È per queste ragioni, alle quali si aggiunge quella che non è danno nel ritardo, poichè tanto l'onorevole mi-

nistro delle finanze, quanto la Commissione dicevano doversi questa tassa applicare nel 1872, è perchè adunque quest'applicazione non deve essere istantanea, ma vi è il tempo, anche prima del 1872, di studiarla nella presentazione del bilancio, che io mi permetteva di domandare che l'esame di questa legge fosse rimandato all'esame del bilancio definitivo.

Io concludo, o signori, e concludo come ho cominciato. Io prego voi tutti a non dubitare del nostro patriottismo, io prego voi tutti a non credere che noi ci rifiutiamo a sopportare i pesi della famiglia comune; soltanto noi diciamo al Ministero, a quegli uomini che legarono il loro nome col fatto della venuta a Roma alla storia del regno d'Italia, noi diciamo alla Camera, noi diciamo alla nazione: voi ci avete data la vita politica, voi aiutateci nello sviluppo della vita economica. (Bravo! Benissimo! *a destra ed al centro*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io debbo confessare che, quantunque possa intendere benissimo gli effetti che possono produrre le proposte di tasse e le impressioni che possono ingenerare negli animi le questioni di campanile, tuttavia dichiaro che non mi sarei mai aspettato che un deputato della provincia di Roma avesse tenuto in quest'Assemblea un linguaggio come quello che tenne l'onorevole Cencelli. (Benissimo! *a destra*)

L'onorevole Cencelli, il quale vien dicendo a noi che siamo andati a Roma a malincuore, che vi siamo stati trascinati, che cosa ha egli fatto per la patria che gli dia titolo per lanciare a noi parole di questo genere? (Bene! Bravo! *a destra e al centro*)

L'onorevole Cencelli, prima di venirci dicendo che noi non abbiamo avuto altro proposito, arrivando a Roma, che quello di porre ed aggravare delle tasse senza avere riguardo a niente, ha egli pensato bene alla gravità di quanto diceva? Ha egli fatto riflesso che queste sono le irose accuse lanciate dai più acerbi nemici dell'unità nazionale d'Italia? Ha pensato bene all'effetto delle sue parole? L'onorevole Cencelli dice: voi, arrivati a Roma, che cosa avete fatto? Ci avete abbandonati per tre giorni col pericolo di cadere nella comune. Ma, onorevole Cencelli, quand'anche ciò fosse vero, i fatti non hanno forse dimostrato che avevamo pienissima ragione di fare a fidanza col senno del popolo romano? (Bene!)

L'onorevole Cencelli dice: giunti a Roma che cosa avete fatto voi? Avete esteso alla provincia di Roma la tassa sul sale, la tariffa della tassa del macinato qual era nelle altre provincie; avete esteso la ricchezza mobile, il registro e bollo, ecc. Ma, onorevole Cencelli, avrebbe voluto egli che tenessimo una barriera attorno alla provincia di Roma?

**CENCELLI.** Ce l'ha messa anche adesso.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non c'è nessuna barriera. Voleva egli che facessimo un trattamento diverso al-

l'una piuttosto che all'altra provincia? Non voleva egli che fosse il concetto dell'unità che ci guidasse? Che non dovesse venirci neppure per un momento pel capo che si dovesse procedere altrimenti che col concetto dell'unificazione, che col pensiero che tutti eravamo uguali davanti alla legge?

L'onorevole Cencelli dice: voi avete perturbato le amministrazioni, voi avete tolti gl'impiegati.

Onorevole Cencelli, quali sono gl'impiegati che abbiamo tolti? Egli lo sa; ed avrebbe voluto che li avessimo mantenuti! Ho io bisogno di dichiarare qui quali sono gli impiegati che non abbiamo lasciati al loro posto? Quelli che hanno rifiutato il giuramento alle nostre istituzioni. Noi non amiamo questa gente a doppia faccia che si adatterebbe benissimo a prendere lo stipendio dal regno d'Italia e che vorrebbe contemporaneamente servire dall'altra parte. (Viva approvazione *a destra*) Ed è per questo che l'onorevole Cencelli ci biasima?

Signori, io capisco che si usi prudenza, ed anzi può essere che noi non ne abbiamo usato abbastanza, questo è possibile; chi fa falla; noi non pretendiamo di essere e non siamo della scuola dell'infallibilità, onorevole Cencelli, noi che sediamo sopra questo banco. (*ilarità generale*) Ma che ci si venga a parlare nei termini con cui parlò l'onorevole Cencelli, come se fossimo poco meno che nemici della patria, come se non fossimo entrati nel movimento con quanto animo, con quanto cuore avevamo, davvero non me lo sarei aspettato, me lo conceda l'onorevole Cencelli, da un rappresentante della provincia di Roma.

Avete, o signori, udito con quali parole l'onorevole Cencelli ha parlato della formazione di una sola provincia delle varie provincie che costituivano l'antico Stato pontificio.

Io perdono molto alla irritazione d'animo dell'onorevole Cencelli; ma, signori, non è la prima volta che egli ebbe a manifestarmi simili propositi; propositi che io era già certo che non realizzerebbe nè punto nè poco, ma i quali accennavano niente meno che a ribellioni.

Io spero che sopra questo punto la Camera, ne sono sicuro, ci darà piena ragione.

Era egli possibile tenere distinte tutte quelle piccole provincie che erano costituite di un circondario, le quali non eccedevano i 15 od i 20 mila abitanti?

Io capisco tutta la perturbazione che ne avviene in queste circostanze; l'ho veduta anch'io nel mio paese dove avevamo tante piccole provincie e l'onorevole Rattazzi ne fece delle grandi provincie. Si è gridato molto; io però non ho gridato mai (*Si ride*), perchè poco m'importa di queste cose. Ma poi che cosa è avvenuto? È avvenuto che, se andaste ora a ripartire quelle maggiori provincie per rifare le piccole, tutti vi direbbero: signori, le piccole provincie a fronte delle nuove leggi non possono vivere; come vo-

lete che facciano le spese di opere pubbliche; come volete che provvedano all'impianto di stabilimenti? Che cosa volete mai che possano fare da sè piccolissime provincie? Quali elementi di vita hanno?

Laonde io credo che, per quanto riguarda la parte politica del discorso dell'onorevole Cencelli, la Camera non pronunzierà sopra la condotta del Ministero quella severa sentenza che egli pronunziava.

Io passo oltre su varie altre cose dette dall'onorevole Cencelli, perchè veramente ne ho provato un sentimento di dolore; ma come! egli ci ha persino rimproverato l'estensione a Roma del Codice civile e della legge comunale! (*Risa*) Anche questo! Ma erano poi così perfette le leggi che avevate, da considerare come un malanno l'applicazione alla vostra provincia del Codice civile italiano, ed una legge che dà ai comuni completa autonomia? È egli possibile che tali cose si abbiano ad udire?

Ma lasciamo, signori, da banda queste cose, delle quali, credo, l'onorevole Cencelli, quando sarà in lui sedata quella vivacità di sentimenti che ha in lui destata la proposta del conguaglio e forse anco, lo capisco, l'impazienza febbrile dell'apertura del Parlamento piuttosto in un giorno che in un altro a Roma, sarà il primo a dolersi, quando avrà veduto qual uso si farà delle sue parole, perchè non pongo in dubbio il suo patriottismo e la sua devozione all'unità del paese, e veniamo alla questione puramente finanziaria che ci sta davanti.

Io non nego che sopra alla provincia di Roma sieno venuti in un tratto parecchi aggravii, per cui, sebbene il Ministero avesse per l'articolo 82 dello Statuto (la cui applicazione è tanto spiaciuta all'onorevole Cencelli) il diritto di farlo, pur tuttavia il Ministero non ha creduto da principio, malgrado il suo proposito di unificazione, di andare fino all'attuazione della legge del conguaglio, sia per l'imposta fondiaria sui beni rustici, sia per l'imposta sui fabbricati, partendo appunto da considerazioni che dirò esser quelle dell'onorevole Lesen, perchè l'onorevole Lesen ha svolto un ordine d'idee che io apprezzo pienamente, perchè è appunto quello che ci ha condotti a procedere per gradi in questa materia.

Quando si fu a ragionare colla Commissione dal punto che non si voleva un aumento generale delle varie imposte, è naturale che io indicassi alla Commissione che c'era in riserva questa questione del conguaglio della imposta fondiaria nella provincia di Roma, anzi io feci la proposta in modo assoluto, e la Commissione la temperò e non volle pareggiare le condizioni della provincia di Roma a quelle di tutte le altre.

L'onorevole Cencelli dice: ma quando fu fatta l'annessione del Veneto, voi non avete proceduto in questa maniera.

Ma se io non vado errato, appena fu fatta l'occupazione del Veneto, per ciò che riguarda la fondiaria, si

venne senz'altro all'applicazione della legge generale. L'onorevole Cencelli deve considerare che, se si tardò fino al 1864 per deliberare intorno al conguaglio dell'imposta fondiaria fra le varie parti del regno, ciò non è già avvenuto dal proposito di differire, ma è avvenuto da che realmente non si sapeva come fare, non si avevano gli elementi necessari.

Nel 1861, cioè appena formato il regno, si avevano tanti catasti diversi ed erano così diversamente ordinate le imposte che non si sapeva come fare a conguagliarle. Si intrapresero subito gli studi e si videro le difficoltà enormi che presentava la risoluzione di quel problema.

Nel 1862 continuarono questi studi il più alacramente possibile, e non fu che al fine dello stesso anno che si riuscì a mettere insieme un progetto di legge. Naturalmente, appena si ebbero gli elementi per poter deliberare intorno a questo conguaglio, il Ministero non esitò a fare le sue proposte al Parlamento, e il Parlamento dopo una lunga discussione, perchè la questione era assai grave, non esitò a prendere le sue deliberazioni.

Ora, se l'onorevole Cencelli considera quello che si propone in definitiva dalla Commissione per la provincia di Roma, vedrà che si è pienamente nell'ordine delle cose che esistono per gli altri compartimenti.

L'onorevole Cencelli dice (e questo alla fine dei conti, se lo spogliamo da ogni altra questione, è il suo grande argomento): la provincia di Roma paga per il macinato più di quello che si paga in altre provincie.

L'argomentazione dell'onorevole Cencelli è molto pericolosa, perchè, se noi ammettessimo un'argomentazione di questa natura, sapete quale sarebbe la conclusione? Che le varie provincie del regno avrebbero il diritto di sorgere e dire: io, per esempio, per il tal cespite pago di più, un'altra provincia paga meno, per conseguenza io domando per un dato cespite di essere sgravata d'altrettanto. Considerate, o signori, quali sarebbero gli effetti di un ordine di idee come codesto!

Se vi piace di esaminare l'*Annuario delle finanze*, troverete molti dati su ciò che pagano le diverse provincie, e vedrete che vi sono delle disparità enormi, e non solo delle disparità enormi perchè vi sia disparità nella materia imponible, intendiamoci bene, ma ancora per l'entità che ne sorge per l'applicazione delle imposte stesse. Perchè nelle provincie nelle quali, poniamo, un'imposta è antica, essa produce molto di più che non in un'altra in cui essa è di recente attuata; perchè in taluni luoghi il consumo di generi è in proporzioni più larghe; inoltre abbiamo addirittura delle provincie intere dove si è creduto, per considerazioni speciali di topografia, od altrimenti, di non estendere certe imposte.

Io non posso quindi accettare, e credo che la Camera non possa assolutamente ammettere l'ordine di

idee sopra cui vorrebbe trarla l'onorevole Cencelli, cioè di mettere insieme l'imposta sul macinato e la fondiaria e ritrarne una media.

Io debbo osservare che l'imposta si divide in due parti: l'imposta sui fabbricati, e quella sui fondi rustici, detta propriamente fondiaria.

Quanto all'imposta sui fabbricati, o signori, io credo che, trattandosi di un'imposta di quotità, non vi ha proprio ragione per trattare una provincia diversamente dalle altre, sia la provincia di Roma o sia qualunque altra.

Trattasi di un'imposta che si paga da ogni cittadino in proporzione del reddito che gli è riconosciuto, nè certo vi può essere ragione per fare a tale riguardo trattamento diverso nell'una piuttosto che nell'altra parte del regno.

Ma l'onorevole Cencelli, qualora avesse bisogno di argomenti in proposito, mi pare che ne ha addotto egli stesso degli abbastanza significativi.

Sta bene che la tassa sui fabbricati sia una tassa sul reddito, e non una tassa sul valore capitale, ma tuttavia agli occhi di ogni studioso di cose economiche non isfugge che una tassa viene in un momento tanto più opportuno quando la tassa stessa posta sul reddito, non ha per effetto d'intaccare il valore capitale. Anzi, l'inconveniente principale che si ravvisa in tasse di questa natura, si è quello di andare diminuendo il valore capitale.

Ora, l'onorevole Cencelli ci viene dicendo che i palazzi i quali mesi sono si vendevano 700 mila lire, oggi non si vendono meno di 2 milioni; e in un momento come questo trova l'onorevole Cencelli strano che si dica: ebbene, voi proprietari di case pagate come pagano tutti gli abitanti delle altre parti del regno a cui certamente in questo momento non succede questa fortuna di avere triplicato il valore delle case.

Domandi l'onorevole Cencelli a Firenze se succede un fenomeno di questa natura, eppure vedrà che la popolazione fiorentina non fa nessun reclamo in un ordine d'idee come questo.

Quindi io credo che, se parliamo di tassa sui fabbricati è assolutamente insostenibile che si possa fare diversamente da ciò che la Commissione propone. Trattandosi di un'imposta di quotità, non c'è proprio ragione per colpire diversamente una parte dall'altra.

Veniamo alla questione dell'imposta sui fondi rustici.

Sull'imposta dei fondi rustici la Commissione ha proposto un temperamento, cioè che l'aumento che spetterebbe ai fondi rustici della provincia di Roma debba essere applicato per tre quarti soltanto, seguendo in genere il concetto che era pure stato seguito nel 1864.

Ora io capisco quest'ordine d'idee, ma non già quello dell'onorevole Cencelli, che io non posso che combattere, perchè lo credo affatto deleterio; dacchè, se si

pone questo principio di guardare nelle diverse provincie ciò che si paga per una tassa e ciò che si paga per un'altra; se si deve ferire il principio di unificazione, specialmente nelle imposte di aliquota, per considerazioni di tal natura, ritenete, signori, che tutto il nostro edificio finanziario si sfascia da cima a fondo. Di più noi ci troveremo di forza tratti in discussioni di campanile, in quelle discussioni che sono le più perniciose che mai si possano immaginare, non solo sotto il punto di vista economico e finanziario, ma ancora sotto il punto di vista politico. Quindi io combatto ad oltranza ognuno dei principii che ha enunciati l'onorevole Cencelli.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, badi che c'è ancora un'altra proposta dell'onorevole Bonghi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ora io mi proponeva solo di rispondere ai due oratori che hanno discorso essenzialmente di questa materia, per enunciare i miei concetti in generale, salvo poi a dichiarare quello che si possa accettare o no.

Io capisco adunque un ordine d'idee come quello che ha indicato l'onorevole Lesen, che è quello che dettò la condotta della nostra Commissione.

Io capisco che si dica: siccome non dubitiamo che la nuova condizione di cose fatta alla provincia di Roma produca in essa, come ha fatto in tutte le altre, uno svolgimento di ricchezza, noi abbiamo nulla da opporre contro il principio della unificazione delle tasse; però, siccome un qualche tempo ci vuole perchè avvenga questo svolgimento; siccome in quella provincia, sotto alcuni punti di vista, vi fu una perturbazione economica, quantunque in complesso il cambiamento non possa essere che favorevolissimo, noi chiediamo che si sospenda ogni deliberazione intorno a questa tassa.

Io capisco il principio da cui parte l'onorevole Lesen, e senza venire però alle sue conclusioni, io dico che, nel venire all'applicazione del contingente totale si possa ammettere qualche temporaneo temperamento.

Colla presente legge si verrebbe a crescere il contingente della provincia di Roma, per ciò che riguarda l'imposta fondiaria sui fondi rustici, di 410 mila lire fino dal primo gennaio 1872.

Ora, se per venire nell'ordine di idee indicato dall'onorevole Lesen, la Commissione crede che si debba fare ancora un passo graduatorio, in guisa che di queste 410,000 lire al 1° gennaio 1872 non ne venga che la metà o due terzi, per parte del Ministero io dichiaro che non vi è difficoltà ad entrare in questo temperamento, qualora la Commissione lo desideri; imperocchè, come siamo sempre venuti, almeno in questo poco, d'accordo colla Commissione, certamente capirà la Camera che io non mi separi a nessun patto dalla Commissione stessa. *(Si ride)*

Ma nell'ordine di idee dell'onorevole Cencelli, la

Camera capirà perfettamente che non ci sarebbe possibile affatto l'entrare, ed io confido che non ci entrerà nessuno, e vorrei anche dire da nessuna parte della Camera, perchè in fine dei conti le conseguenze che terrebbero dietro alla sua proposta (tali non saranno le sue intenzioni, sono certo anzi che tali non sono), sarebbero di un effetto supremamente deleterio, perchè verrebbero a mettere in cozzo provincia contro provincia, e guai se il Parlamento entrasse in una via di questo genere!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cencelli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**CENCELLI.** Prima di tutto respingo assolutamente, sotto ogni rapporto, l'epiteto di *disgraziato* dato al mio discorso. *Discorso disgraziato* deve dirsi soltanto quello il quale basa su principii falsi, ma così non è del mio. Ciò che ho esposto è la verità, e lo stesso ministro non può contraddirlo.

Io non ho attaccato nè il ministro *A*, nè il ministro *B*; ho detto semplicemente: è accaduto questo, e lo mantengo. E siccome non credo di avere offeso alcuno, così non ho bisogno e non accetto il perdono offertomi dall'onorevole Sella.

Quanto alla seconda parte (perchè se io dovessi rispondere all'intero discorso dell'onorevole ministro, dovrei fare un discorso più lungo del primo) mi limito a rispondere solo a quello che riguarda la personalità. Mi ha detto l'onorevole Sella: che cosa avete fatto voi per Roma?

Io rispondo recisamente: ho fatto ciò che ha fatto ogni onesto cittadino, ogni individuo il quale fin da quando è nato si è sempre prestato a servizio della patria e dei principii della libertà, alla emancipazione del paese: ho versato il mio sangue a Treviso e a Vicenza, e mi son battuto in ogni occasione. Che se non ho emigrato o esulato dal mio paese, credo che abbia meritato assai più della patria quello che è restato sul luogo a spandere ovunque la luce della verità, della giustizia e della libertà, che coloro i quali, esulando, si sono posti al sicuro dalle persecuzioni e da ogni eventualità e disgrazia che potesse loro avvenire per causa dei nemici della libertà e della patria.

Lascio nel resto alla Camera l'apprezzamento del mio discorso, e della risposta datagli dall'onorevole ministro.

**BONGHI.** Io prego la Camera a dimenticare il discorso dell'onorevole Cencelli, per questa sola ragione.

Nell'animo mio un discorso di quella fatta, buono o cattivo che esso si voglia dire, e che meriti più un aggettivo che un altro, non mi moverebbe a votare e neppure a pensare a nessuna, neanche la più minima mitigazione di una proposta di tassa che mi si combatte con quella sorta di ragioni.

Io spero dunque che la Camera vorrà fare sopra sè quella violenza che io fo a me medesimo, e scordare le ragioni per le quali la proposta della Commissione e

del Ministero è stata combattuta sinora dall'onorevole Cencelli; non si voglia ricordare che delle osservazioni fatte con tanta moderazione dall'onorevole Lesen, e convenire in quella proposta conciliativa che io aveva presentato al banco della Presidenza, e comunicata al ministro prima che l'onorevole Cencelli parlasse.

Mi si permetta però una sola osservazione al discorso dell'onorevole Cencelli.

Egli ha detto che le popolazioni romane hanno fatto moltissimi sacrifici sinora, ed io lo credo; ne abbiamo fatti tutti, perchè è seminata di sacrifici la via gloriosa che abbiamo battuto, ma ci sono parsi a tutti lievi, perchè sapevamo che avrebbe avuto per meta l'Italia. (*Voci: Benissimo!*)

Egli ha detto che a quelle popolazioni egli e i suoi amici hanno sempre consigliato di assoggettarsi a questi sacrifici con rassegnazione; ebbene, io sono persuaso che se l'onorevole Cencelli avesse interrogate queste popolazioni romane, e chiesto loro un consiglio, esse avrebbero potuto darne uno una volta a lui, come egli dice, afferma d'averne dato tante volte ad esse, gli avrebbero consigliato senza dubbio il sacrificio della maggior parte del suo discorso. (*Benissimo! a destra*)

Ne sono sicuro, come sono persuaso che l'onorevole Cencelli vedrà con moltissimo dolore, con grandissimo rincrescimento dell'animo suo così amico all'Italia ed alla libertà, come egli attestò che sia, ricordando i fatti della sua vita, vedrà, dico, con grandissimo dolore e rincrescimento quelle sue parole, quelle sue informazioni più o meno esatte, più o meno rette, abusate da un partito affatto contrario al suo. (*Benissimo!*) Egli vedrà a quali intenzioni quelle parole saranno volte, vedrà che quel partito vorrà rilevare tanto più il valore di quelle parole quanto più quella bocca che le ha pronunciate si è dichiarata amica d'Italia, quanto più quelle parole hanno dovuto costare uno sforzo a lui stesso.

L'onorevole Cencelli ha detto che ciò che egli ha esposto è vero.

Ciò che egli ha esposto, se anche fosse il vero, non sarebbe pur sempre che la metà del vero.

Ogni mutazione politica, ben lo sappiamo tutti e l'abbiamo sentito nelle nostre ossa, porta sconcerti, dissesti; e l'onorevole Cencelli ha esposto a questa Camera, ha esposto all'Italia, ha esposto pur troppo a partito clericale di Roma la parte degli sconcerti, dei dissesti che la rivoluzione avvenuta in Roma avrà potuto cagionare in quella popolazione; ma c'è tutta una parte che l'onorevole Cencelli ha, non dico nascosta, perchè non vorrei dire nessuna parola che l'offendesse, ma che, non necessaria alla sua esposizione, egli ha passata sotto silenzio; tutta la parte dei benefici che queste popolazioni hanno già ricevuta dalla rivoluzione e quelle molto più grandi che aspettano; egli ha taciuto tutta la parte di quei benefici che si traduce in

un aumento di ricchezza e di prosperità comune, insensibile giorno per giorno, ma sensibilissimo dopo trascorso un intervallo più o meno grande di tempo.

Ogni volta che succedessero annessioni di provincie italiane, noi abbiamo sentito nella Camera nostra echeggiare parole simili a quelle che ha testè pronunziato l'onorevole Cencelli rispetto alle popolazioni romane; abbiamo sentito deputati d'altre provincie dire che si stava meglio quando si stava peggio. Domandate a quei deputati ora, domandate a quelle popolazioni rispetto alle quali si gridava che stessero meglio quando stavano peggio, se vorrebbero ritornare a quei tempi in cui a principio si diceva a loro nome che stavano meglio.

L'Italia ha proceduto a via di sforzi, a via di fatiche e di stenti. I Governi non sono stati sempre prudenti; i ministri si sono coperti spesso, troppo spesso, forse coll'adagio, di cui si fa scudo, l'onorevole Sella: chi fa, falla. Non ci guardiamo e procediamo innanzi; e se in qualcosa, come davvero in molte abbiamo errato, facciamo meglio. Abbiamo sempre davanti agli occhi la gloriosa meta, che ci siamo proposta e non facciamo, nè in atti nè in parole, nulla che ce ne discosti. Così compiremo i destini d'Italia. (*Bene!*)

Dette queste parole all'onorevole Cencelli, io mi rivolgo al ministro delle finanze, ed entro nella prosa del mio discorso.

Certo il ministro delle finanze ha perfettamente ragione quando dice che, se noi volessimo procedere, come non siamo mai proceduti finora, cioè a dire comparando tasse a tasse, fra provincia e provincia, e procurando di trovare il pareggiamento delle imposte paragonando il peso del quale ciascuna di quelle aggrava l'una o l'altra, noi non verremmo a conclusione di nulla, e turberemo tutto il nostro sistema di finanza.

Noi non possiamo all'ultimo passo mutare la via che abbiamo seguito prima e rifarci indietro. E la via è stata questa: abbiamo pubblicato delle leggi uguali d'imposta in tutta Italia, ed abbiamo trovata la base dell'uguaglianza delle imposte in questa unità di leggi.

Il modo che abbiamo tenuto avrà avuto difetti e pregi; e non c'è nessuna altra via, nella quale si sarebbe potuto procedere, che non avrebbe avuto pregi e difetti; ma è evidente che la nostra è la sola via in cui noi potevamo raggiungere ed infondere nelle varie popolazioni d'Italia la persuasione che si sarebbe effettuata un'idea assoluta di giustizia nella distribuzione delle imposte.

Noi dunque dobbiamo procedere anche così in quest'ultima parificazione d'imposte; noi dobbiamo, ed in ciò convengo perfettamente col Ministero e colla Commissione, noi dobbiamo applicare a Roma la legge di perequazione fondiaria e quella della tassa sui fabbricati. Ma è necessario applicare questo principio in tutto quanto il rigore suo? È necessario applicare

questo principio dell'eguaglianza delle tasse e della pubblicazione di leggi eguali di tasse in tutta Italia, senza avere considerazione nè dello spazio nè del tempo, cioè delle due condizioni nelle quali la vita sociale si sviluppa? È necessario farsi vincere siffattamente da questo principio che, noi acciecati dalla luce sua, non possiamo guardare nemmeno dove questo principio si applichi e che effetti produca il giorno dopo che è applicato?

Nè la Commissione nè il ministro lo credono, e perchè si persuadano che non lo credono, vedano con esattezza quale sia stata la genesi della loro proposta.

Il ministro, con quella sua severità verso i contribuenti che è gran parte dei meriti suoi, aveva proposta l'applicazione pura e semplice del contingente che risultava dall'imposta fondiaria.

La Commissione ha avvertito subito come l'applicazione di questo principio avrebbe portato per necessaria conseguenza l'applicazione di tutta quanta la legge del conguaglio fondiario in quelle provincie nelle quali già da due o tre anni è stata sospesa l'esecuzione di questa legge rispetto alla quarta parte dell'aumento che la legge stessa sancì; ed allora la Commissione, osservata questa differenza di criteri nella mente del ministro, che lasciava in una parte correggere il suo giudizio da un apprezzamento economico, nell'altro suo punto venne in questa determinazione di aggiungere a questa proposta di legge un articolo nuovo, pel quale la riscossione di tutta quanta l'imposta fondiaria sarebbe stata fatta in Roma al 1° gennaio, se non sbaglio, del 1873; e nello stesso tempo le provincie, se non vado errato, che sono il Piemonte, la Toscana, la Sicilia e la Sardegna, nelle quali il quarto aumento dell'imposta fondiaria non è stato ancora fatto, sarebbero state assoggettate a pagarlo. Era ancora un principio astratto di giustizia che guidava la Commissione in questa proposta, ma almeno nella mente della Commissione appariva più intero ed efficace che non in quella del ministro. Il ministro ha sentito subito che la riscossione dell'ultimo quarto d'aumento della tassa fondiaria in quelle provincie in cui non era stata fatta, non era opportuna, ed io non contendo il suo giudizio, io voglio credere, poichè vedo due ministri di finanza successivi persistere nella medesima idea, io credo, io voglio credere che non sia nè possibile nè opportuna l'applicazione della tassa fondiaria in tutto e per tutto nelle provincie nelle quali sinora l'ultimo quarto d'aumento non è stato richiesto.

Ed allora il Ministero ha receduto e la Commissione si è accordata con lui in un temperamento medio, che è consistito nello scemare alquanto il contingente dell'imposta sui fondi rustici, perchè fruisse del vantaggio di cui queste altre provincie hanno, a ragione o a torto, fruito sinora; che, poichè in esse l'imposta andava



umentata, non vi si aumentasse tutta. E questa è la proposta che sta ora davanti alla Camera.

Ebbene, di dove è nato il temperamento col quale è stata formulata questa proposta? È nato dalla coscienza che bisogna, anche nell'applicazione di un principio astratto di eguaglianza, anche nell'applicazione di leggi che non dimandano se non l'eguaglianza di tasse tra i contribuenti, avere qualche riguardo alla condizione economica delle popolazioni, avere qualche riguardo all'effetto che queste tasse producono introducendole a un tratto.

Ebbene, io non domando altro: io credo che i Romani acconsentano in tutto e per tutto, e qui noi siamo l'Italia, e diciamo che i Romani devono acconsentire in tutto e per tutto, purchè l'Italia lo risolva, alla pubblicazione nella provincia di Roma di quelle leggi di tassa che sono pubblicate in tutte le altre parti del regno.

Ma il Parlamento italiano stesso, che vuole questo, deve aver riguardo alle condizioni economiche di quella provincia, e deve aver riguardo alla cifra assoluta d'aumento d'aggravio che l'introduzione di queste tasse porta per conseguenza dietro di sè.

Il Governo italiano non può scordare che queste tasse, che sono state introdotte in Italia durante dieci anni, e l'una a grande intervallo dall'altra; che questi aumenti d'aggravio, che sono venuti due, tre, quattro, cinque, otto anni dopo che l'Italia era già fatta, ed hanno seguito, sino ad un certo punto, uno sviluppo di ricchezza che si era già prodotta nel paese, non possono in tutto e per tutto, senza nessuna alterazione, nessun temperamento, nella provincia romana anticipare su questo sviluppo della ricchezza. Ciò che è fatto, è fatto. È impossibile correggere, mitigare, se anche vi fosse luogo, le tasse anteriori che il Governo ha già pubblicate in Roma. Per qualcheduno potranno esserci state delle buone ragioni a questa fretta, per altri no; qui non giova discutere nè pro nè contro; qui stiamo con una cosa precisa davanti a noi, rispetto alla quale solo ci conviene deliberare, perchè la Camera è chiamata ad intervenire e ad assumerne la responsabilità sopra di sè; e questo preciso oggetto è l'imposta fondiaria perequata in Roma sui fondi rustici e la tassa sui fabbricati. Ebbene, la legge si pubblici, dico io, ma si gradi l'aumento della tassa, si lasci un certo spazio di tempo acciocchè le proprietà romane, così rustiche come urbane, si mettano in grado di subire questo aumento di tassa.

L'aumento di tassa è grave, poichè l'onorevole Sella dice che per i decimi siamo uguali tutti; ciò vuol dire che li paghiamo tutti; vuol dire che pesano sopra tutti, non già che siano leggeri per tutti. Ad ogni modo mettiamoli fuori di conto, ma ciascuno badi che aumentano di molto il conto. Ebbene, lasciate pure questi decimi; è certo che, se l'aumento del tributo principale della fondiaria non è che un quarto o un quinto

di quel che i Romani pagano ora, l'aumento dell'imposta dei fabbricati somma il triplo, anzi il quadruplo di quel che pagano ora. Nè giova la considerazione che l'onorevole Torrigiani faceva che è molto meglio che la tassa dei fabbricati entri ora in applicazione a Roma perchè oggi a Roma i fitti non sono ancora aumentati; cosicchè le dichiarazioni sarebbero fatte sopra i fitti attuali e non sopra quelli probabilmente maggiori che si pagheranno in seguito. Se noi pubblichiamo la legge oggi, non è già che il ministro delle finanze si creda in obbligo di chiedere le dichiarazioni ai proprietari oggi stesso. È troppo astuto, è troppo accorto l'uomo per farlo. E ad ogni modo, anche volendo cominciare a chiedere da ora le dichiarazioni, egli non potrà finire di ottenerle che verso la metà dell'anno prossimo, quando questi fitti saranno già aumentati. Ad ogni modo la legge gli dà obbligo di rifare i ruoli tra cinque anni, e gli dà l'arbitrio di rifarli quando e come gli piace, in certe condizioni di aumento di fitto.

**TORRIGIANI, relatore.** Ciò non mi riguarda.

**BONGHI.** Non m'importa che ciò non riguardi lei; riguarda però i Romani, che è quello che importa.

**TORRIGIANI, relatore.** Ha rivolto la parola a me.

**BONGHI.** Ed io rispondo a lei. Perciò la consolazione che l'onorevole Torrigiani dà loro non mi pare sufficiente. D'altra parte è bene aspettare, dar tempo che la trasformazione della proprietà in Roma si faccia sviuolandosi dai fidecommessi che ora l'avvinghiano e la legano. Non è questa ancora una ragione, valevole tanto per i fondi rustici quanto per gli urbani, la quale consiglia ad andare, a procedere lenti? Non potreste nello stesso tempo che promulgate in Roma il principio astratto della uguaglianza delle tasse, nello stesso tempo che sancite l'obbligo di Roma di soggettersi a quegli aumenti di tasse che risultano dalla perequazione fondiaria e dalla legge sui fabbricati, non potreste adottare un temperamento medio, equo, nell'interesse, badate bene, non solo dei Romani, ma di tutta Italia?

Perchè a me poco importa di rovinare i Romani, non ci avrei nessun gusto, se anche ci avessero gusto essi, ed essi non ce ne hanno. Ed è egli difficile a trovarlo un temperamento siffatto?

A me pare che il Parlamento possa deliberare l'applicazione della legge dell'imposta fondiaria e della tassa sui fabbricati alla provincia di Roma fin d'ora, ma che l'aumento d'imposta, il quale risulta dall'applicazione di queste due leggi alla provincia romana, si deve fare e graduare in tre anni; cosicchè in questi tre anni, nello stesso tempo che la trasformazione economica della provincia romana si compie; nello stesso tempo che aumentano (si deve certamente sperare e credere) le ricchezze sue, si aumenteranno gradatamente coteste due gravissime imposte.

Io credo che Camera, Ministero e Commissione

vorranno consentire a questa mia proposta che ho fatto, non a modo di conciliazione, perchè anch'io, come l'onorevole ministro, ricuso le conciliazioni le quali si chiedono con argomenti tutt'altro che conciliativi; ma la propongo alla Camera perchè mi pare conforme ad uno spirito di saviezza economica e di temperanza governativa. Ora la saviezza economica è l'istrumento della prosperità, e la temperanza del Governo è l'istrumento della sua forza. (*Bene! Bravo!*)

**CENCELLI.** Due sole parole.

L'onorevole Bonghi mi diceva che io col mio patriottismo risentirò rammarico senza fallo delle parole da me espresse.

Non creda: amor di patria fu ed è in me il compagno della mia vita, come è comune in tutti noi, e come in tutti io lo rispetto; ma compagno all'amor di patria è anche l'amore della verità, e questa verità non deve essere a niun costo taciuta. Così, qualunque sieno le mie parole, io ne ritengo la responsabilità, perchè responsabilità non dà la verità, e tanto meglio l'affronterò, perchè non potrà mai ricadere su me, ma sugli atti che l'hanno provocata. Mi diceva l'onorevole Bonghi che le provincie romane hanno infiniti benefici. Li avranno, lo spero, e me ne lusingo; ma li attendono e li attenderanno forse per lungo tempo. Ma la verità è una sola, e non deve essere taciuta a costo di affrontare delle resistenze e la disapprovazione di alcuni.

**PRESIDENTE.** Ora leggo la proposta dell'onorevole Bonghi.

Egli propone di sostituire al secondo comma dell'articolo 1 il seguente:

« Però nell'anno 1872 il detto tributo sarà di lire 2,964,354; nel 1873 di lire 3,146,788; nel 1874 di lire 3,319,003; la quale somma non sarà oltrepassata fino a tanto che il riparto dell'imposta fondiaria sarà fatto secondo l'articolo 1 della legge 28 maggio 1867. »

Quanto all'articolo 8 propone quest'aggiunta:

« L'aumento dell'imposta risultante dall'applicazione della legge sui fabbricati sarà fatto gradualmente per rate eguali in tre anni. »

E così l'onorevole Bonghi propone che l'aumento da attribuirsi alle provincie romane sia ripartito in tre anni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**TORRIGIANI, relatore.** L'onorevole mio amico Bonghi ha esordito il suo discorso dicendo, che conveniva dimenticare il discorso dell'onorevole Cencelli; ma mi pare però che egli abbia fatto tutt'altro che dimenticarlo. La Camera mi permetterà che dica io pure due parole sulla parte politica del discorso dell'onorevole Cencelli. (*Bisbiglio*) Non temano gli onorevoli colleghi non andrò per le lunghe. (*Interruzione del deputato Lazzaro*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Lazzaro, anzitutto faccia silenzio lei, gli altri verranno dopo.

**LAZZARO.** La Camera ha deliberato ieri di fare presto, io l'ho richiamata a quella deliberazione.

**TORRIGIANI, relatore.** Cosa dice l'onorevole Lazzaro?

**LAZZARO.** Se vuole glielo ripeterò.

**TORRIGIANI, relatore.** Mi fa piacere.

**PRESIDENTE.** Non ha diritto di ripeterlo perchè non ha la parola.

Onorevole Torrighiani fa piacere alla Camera che ella sia breve. (*Ilarità*)

**TORRIGIANI, relatore.** Io conosco l'onorevole Cencelli e conosco, come conoscono molti, i suoi sentimenti patriottici. Se prima dell'annessione di Roma e della sua provincia al resto d'Italia, mi fossi trovato con lui ed avessi fatto una pittura esatta, minuta delle tasse che gravano il regno e dei sacrifici sostenuti da tutti per la sua formazione, e gli avessi detto: onorevole Cencelli, badate, quando quel felice congiungimento si sarà avverato, tutti questi pesi dovranno essere indilattamente estesi anche alla vostra provincia; ebbene io sono certo che l'onorevole Cencelli mi avrebbe abbracciato, dicendomi: fate che questa sospirate unione arrivi presto, noi saremo lieti di partecipare, come alle vostre gioie, anche ai vostri dolori.

Io lo conosco troppo l'onorevole nostro collega per rispondere di questi suoi sentimenti. Dico però che il suo discorso, come fu pronunziato, me lo permetta l'onorevole Cencelli, non può che dispiacere ai suoi compaesani. Vi ha un luogo dove piacerà moltissimo, e sa dov'è? Al Vaticano. Se ci fosse un torchio da stampare nel Vaticano, vedrebbe l'onorevole Cencelli come il suo discorso sarebbe pubblicato e sparso a migliaia e a centinaia di migliaia di esemplari in tutte le parti del mondo, dove si ha diletto delle reazioni clericali. (*Segni di approvazione — Commenti*)

Vengo ora immediatamente a quella parte che il mio amico Bonghi ha chiamata *prosa*, ma che dal posto che occupo io, diventa indispensabile di trattare.

L'onorevole Cencelli ed anche un po' l'onorevole Bonghi hanno accusata la Commissione, comechè, venendo nella determinazione di fare la proposta sul conguaglio dell'imposta fondiaria, e sulla unificazione dell'imposta sui fabbricati in Roma e nella provincia, non abbia quasi fatto precedere nessun studio.

Ebbene, o signori, questo non è punto vero: la vostra Commissione si è data tutta la cura di considerare i catasti come furono svolti in quelle provincie, e di paragonarli con quelli che andarono svolgendosi nel resto d'Italia.

Se l'onorevole Cencelli studierà un poco questa parte della nostra storia finanziaria, io credo che scorgerà come anche il resto d'Italia abbia sopportato dei sacrifici, e molti, e li abbia sopportati senza muovere i lamenti che ha fatto sentire l'onorevole Cencelli in questo giorno alla Camera.

Io mi ricordo tutto quello che si diceva nel 1864 quando vi fu quella lunghissima ed importante di-

scussione della legge del conguaglio d'imposta fondiaria.

Le antiche provincie avevano ben altre ragioni per muovere dei lamenti, e dei lamenti gravi, non tanto per l'ammontare del contingente a cui furono assogtate, ma perchè si rendeva difficilissima, per non dire impossibile, l'attuazione di essa imposta; ed in alcune parti di quelle provincie si subirono dei mali infinitamente più gravi di quelli che deve subire la provincia romana.

Il catasto che vige oggi in questa provincia, non è già quello del 1835: è un catasto molto corretto, corretto tanto che l'aggravio progettato verrà senza dubbio equamente distribuito.

Noti l'onorevole Cencelli che la Commissione ha usato tutti i riguardi quando si è trattato di estendere l'imposta a quella provincia.

Il confronto si è fatto con il contingente delle Marche e dell'Umbria, ma non con il contingente primitivo derivato dalla legge del 1864, bensì col contingente corretto, ossia già diminuito del quarto dell'aumento d'imposta; sicchè tale diminuzione evidentemente influisce a misurare l'aumento progettato.

Badi l'onorevole Cencelli che, mentre noi sosteniamo la perequazione, la vogliamo però basata sopra elementi molto più moderati di quelli che si seguirono nelle altre parti del regno.

Io aveva l'obbligo di render conto di questi studi, perchè l'onorevole Cencelli e la Camera sappiano che, compatibilmente col tempo brevissimo che ebbimo dinanzi a noi, cercammo di fare uno studio coscienzioso di quest'argomento che noi riconosciamo delicatissimo.

Mi permetta la Camera d'insistere ancora un momento.

Io aveva già detto nel mio discorso quello che ha ripetuto l'onorevole ministro delle finanze, e dopo di lui l'onorevole Bonghi, vale a dire che sarebbe per avvenire quando noi intendessimo una perequazione, nel senso il più determinato, secco, reciso, assoluto, di tutte quante le provincie per tutte quante le imposte, comunque diversamente distribuite.

Per questa parte non ho nulla da aggiungere a quello che dissi qualche giorno fa, ma insisto principalmente su quello che l'onorevole Cencelli adduce come argomento gravissimo di sperequazione, dico l'imposta sul macinato.

Naturalmente al ministro delle finanze non torna conto di un argomento che a me giova di rilevare, cioè che in molte parti d'Italia, col sistema del contatore, si paga davvero per intero la tassa...

*Una voce.* E di più.

TORRIGIANI, *relatore.* L'onorevole Cencelli dice che ha corso l'Italia e si è persuaso del contrario. Mi permetta l'onorevole Cencelli: io abito una parte d'Italia dove egli non è stato. Egli può parlare in piena co-

scienza della provincia di Roma, come posso parlare io della mia provincia; dunque non posso ricevere nessuna lezione in proposito, e gli do la mia parola che le quattro lire di tassa, a cui ha alluso per la sua provincia, sono sicuramente pagate da molte delle parti dell'Italia. Non entrano nelle casse del Tesoro, ma qui non si tratta delle casse del Tesoro, qui si tratta di verificare se tra contribuenti e contribuenti tutti siano perequati nel pagare il medesimo aggravio.

Col sistema del contatore in molte provincie del regno, se ne persuada l'onorevole Cencelli, la perequazione vagheggiata da lui è completa.

Egli ha pur toccato dell'imposta sul sale: ma ignora l'onorevole Cencelli che avevamo anche noi un'imposta abbastanza leggera sul sale?

Egli deve sapere che da quaranta centesimi questa imposta salì nel 1866 a centesimi cinquantacinque. Laonde subimmo noi prima l'aumento che oggi fu imposto alla provincia di Roma.

Ma, onorevole Cencelli, guardi come si è operato il cambiamento politico in tutta quanta l'Italia. Le persone che hanno buona memoria possono ricordare che cosa accadde nei primi momenti in cui noi, mettendo l'idea nazionale al di sopra di tutti i sacrifici, vedevamo sconvolgersi tutto quello che era già stabilito da tempo, e creda a me che noi li tollerammo con grande facilità pel prepotente bisogno di vedere insieme tutta la famiglia italiana.

L'onorevole Bonghi è ritornato sul concetto espresso da me per la unificazione dell'imposta dei fabbricati. Non mi ha dato torto, ma ha fatto un'accusa all'onorevole Sella.

BONGHI. Che accuse? No, no!

TORRIGIANI, *relatore.* Mi perdoni, era un'accusa; e quasi quasi non mi sarei meravigliato se l'onorevole Sella avesse domandato la parola per un fatto personale. Ma come? Io vi dico che se è fatta oggi l'unificazione legislativa nella condizione in cui si trova oggi il valore locativo in Roma, i possessori dei fabbricati si troveranno ivi molto meglio che se l'unificazione fosse fatta da qui ad un anno, quando il valore dei fabbricati sarà cresciuto; l'onorevole Bonghi stesso non me lo nega, e poi mi viene a dire che il ministro delle finanze aspetterà un anno ad applicare l'imposta per percepire una tassa esagerata? Mi perdoni, l'onorevole Bonghi, questa non è un'accusa contro la Commissione, ma contro il ministro delle finanze, il quale aspetterebbe che i valori locativi siano cresciuti a dismisura in Roma per applicare questa imposta.

Del resto, su questo punto debbo dire alla Camera che la Commissione non muta in nulla la proposta che ha fatta col ministro delle finanze. Essa ebbe cura di dire che si tratta di una imposta, non di contingente, ma di quotità, e che come tale deve essere applicata in Roma e nella sua provincia come fu applicata nelle altre.

Abbandonando i discorsi dell'onorevole Bonghi e dell'onorevole Cencelli, io mi restringo ad alcune considerazioni esposte con tanta saviezza dall'onorevole Lesen. È verissimo: finchè la proprietà fondiaria della provincia di Roma non gode di tutta quell'ampia e proficua libertà di cui godono le proprietà fondiarie nelle altre provincie del regno, vi è lì un grande argomento, non dirò di sperequazione, ma di diversa condizione economica di cui il Parlamento deve tenere conto. Arrestandomi dinanzi a questo argomento, io, d'accordo coi miei onorevoli colleghi che ho avuto campo d'interrogare, credo che noi potremo prendere un temperamento. Come avete veduto, signori, l'aumento che nel 1872 sarebbe dato alla provincia di Roma corrisponde ad una somma di 410,478 lire.

**BONGHI.** Senza i decimi.

**TORRIGIANI, relatore.** Dei decimi non se ne parla.

La Commissione è d'accordo col Ministero nel farvi questa proposta, che credo l'onorevole Lesen vorrà accettare, e sarebbe di dividere questa somma, metà applicarla in aumento al 1872 e l'altra metà negli anni successivi.

Prima di finire il mio discorso, poichè trattasi di un argomento cui si torna sopra (ci si è tornato dall'onorevole Cencelli, e un po' anche dall'onorevole Bonghi), ho debito di lavare da ogni macchia la Commissione.

Quando essa fece lo studio che vi sta dinanzi, o signori, dopo la proposta del ministro di applicare per intero l'aumento del tributo fondiario rustico alla provincia romana, temperamento nel quale consentì subito l'onorevole ministro delle finanze, fu pel 1870 di applicarne tre quarte parti soltanto.

Noi credemmo ancora che i lavori della Commissione per dettar norme alla perequazione del regno, lavori i quali sono accelerati non tanto dal bisogno che questa operazione si compia, quanto dall'alacrità somma e dal patriottismo che mettono i componenti la Commissione perchè non sia più ritardata, noi credemmo, dico, che potesse essere il lasso di tempo che ci separa dal principio del 1873, il che vuol dire lo spazio di diciotto mesi, un tempo sufficiente perchè quei lavori fossero compiuti. In questo caso non vale la pena che io dica che quella perequazione dovendo essere intiera, l'aumento che sarà per sorgere, sarà distribuito nel modo in cui gli studi accuratissimi che si vanno compiendo, determineranno.

Questo fu il pensiero che suggerì il ministro alla Commissione; perchè ci trovammo d'accordo anche in questo, di stabilire, come tempo fisso ad un conguaglio generale dell'imposta fondiaria nel regno, il 1873; ma appena nacque il dubbio che ad onta dell'alacrità messa dalla Commissione nel suo lavoro, non potesse compiersi al principio del 1873 questo grandioso lavoro, noi ci siamo arrestati davanti al desiderio vivissimo che questi lavori sieno presto compiuti, ma in-

sieme alla prudenza di non anticipare su di essi uno stato di cose che con essi non possa accordarsi.

Ho avuto bisogno di pronunziare queste parole perchè se mai vi fosse chi pensasse che altre cagioni avessero mosso Ministero e Commissione a modificare il primo concetto, debba essere cancellato ogni dubbio su questo proposito.

**PRÉSIDENTE.** Ora verremo ai voti.

*Una voce.* Sarebbe ora.

**BONGHI.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRÉSIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BONGHI.** Rispetto all'imposta fondiaria, la proposta del ministro e della Commissione mi pare che consista in ciò che le 410,474 lire di tributo principale vengano divise in due anni e rispetto ai decimi non si provvede in nulla.

Io dico solamente alla Camera che questi decimi ammontano niente meno che a 957,719 altre lire. Pure, non ostante questo, per finirla, mi associerò alla proposta della Commissione e del ministro rispetto all'imposta sui fondi rustici, ma mi permetto mantenere la mia proposta rispetto all'aumento della tassa fabbricati che è assai più forte e rispetto alla quale una mitigazione e graduazione mi paiono anche più necessarie, anche più fortemente richieste dalle cagioni stesse che le hanno rese accettabili nei fondi rustici.

Anche i fondi urbani sono come in via di trasformazione economica, per più rispetti e ragioni, e d'altra parte io vi domando se può essere razionale da un giorno all'altro di quadruplicare addirittura l'imposta sui fabbricati in un paese in cui tutti quanti i risparmi dei proprietari di casa dovrebbero, anzichè essere così prontamente assorbiti dal Governo, lasciati a loro per recarli ad aumento ed adattamento della loro proprietà stessa, poichè ciò risulterebbe a gran comodo e vantaggio di tutta quanta l'amministrazione e dell'erario stesso tra un anno o due.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Pregherei l'onorevole Bonghi a non insistere su questa parte, perchè il calcolo che vedete negli atti della Commissione per i fabbricati è naturalmente ipotetico: esso starebbe in modo preciso, se l'imposta sui fabbricati che abbiamo nelle altre provincie procedesse per contingente come nel catasto.

Fu adunque unicamente per avere una base nel calcolare il presunto prodotto dell'imposta che si è supposto che continuasse il sistema di catasto anche sui fabbricati; se così fosse la cosa, allora il conguaglio porterebbe questa conseguenza; ma ciò non è, poichè la tassa sui fabbricati si fonda sugli accertamenti dei redditi e per conseguenza il prodotto sarà quello che risulterà dagli accertamenti. Queste, ripeto, non sono che presunzioni fondate sull'ipotesi che quegli accertamenti dessero gli stessi risultati del conguaglio sulla base del catasto.

Se l'onorevole Bonghi ci pensa bene, vedrà che non

è proprio il caso di procedere diversamente da ciò che propone la Commissione per i fabbricati.

Mi gode invece nel vedere che gli onorevoli Lesen e Bonghi acconsentono colla Commissione e col Ministero per ciò che riguarda i temperamenti all'imposta sui fondi rustici, e mi concedano anche i deputati delle provincie di Roma, affinchè non si creda ad una mancanza di riguardi verso di essa in ciò che fa il ministro per le finanze, obbligato come è, per ineluttabile necessità, ad essere duro verso i contribuenti, mi concedano, dico, gli onorevoli deputati di Roma di citare un fatto non privo d'importanza. Per fare il conguaglio della provincia di Roma avevamo due termini di paragone, cioè a dire le Romagne e le Marche e l'Umbria.

Vi erano molte buone ragioni per preferire le Romagne, e se l'avessimo fatto, avremmo dovuto proporre per la provincia di Roma un contingente di 206 mila lire maggiore di quello che la Commissione ha acconsentito. Ma, fra questi due termini di paragone si è preso quello che dava un risultato minore. E perchè? Perchè tanto la Commissione quanto il Ministero (e questo si è creduto inutile farlo risultare dalla relazione, ma fu base degli studi fatti), tanto la Commissione, quanto il Ministero furono mossi da quel sentimento di riguardo verso quella provincia che invocava l'onorevole Lesen.

Valga questa dichiarazione a far conoscere che, per parte nostra, si è fatto quanto ragionevolmente si poteva.

**TORRIGIANI, relatore.** Il contingente delle Marche e dell'Umbria è già stato diminuito del quarto.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Alla dichiarazione che ho fatto si aggiunga l'osservazione che ora fa l'onorevole relatore, ed apparirà sempre più che abbiamo usato verso la provincia romana tutti i possibili riguardi.

**BONGHI.** Ho da fare una semplice risposta all'onorevole ministro per le finanze.

Egli dice che s'è fatto in questa tavola del Governo un calcolo ipotetico.

Può stare; ma per quella stima grandissima che ho del ministro e della Commissione, voglio credere che si sia adottata l'ipotesi meglio fondata e più vera. Ad ogni modo, il risultato è quello che la tassa sarà raggugliata a un tanto per cento sulle dichiarazioni di fitto, e questo tanto per cento in Roma non si paga. Il risultato è questo, che oggi in Roma i fabbricati pagano in ragione di una lira per abitante, e domani pagheranno a ragione di tre lire e mezzo per abitante, secondo il calcolo che voi stessi fate. E poi, sia il vostro calcolo vero o falso, io non capisco come le leggi si facciano così a caso. Perchè bisognava che Ministero e Commissione si mettessero in grado di sapere in che maniera l'imposta sui fabbricati oggi è stabilita in Roma, affinchè potessero calcolarla bene e con maturità la loro proposta. Voi intanto proponete di stabilire questa tassa sopra una base nuova affatto diversa da quella che è ora;

una tassa che viene a ridurre il reddito di tutti i proprietari di case a un tratto e notevolmente, senza trapasso, senza mitigazione di sorta. Gli effetti economici di una tassa così precipitosamente introdotta, uniti a quelli di tutte le altre, non potranno non essere gravissimi, e non vi siete messi punto in grado di misurarli. Io vi propongo di camminare innanzi tre anni ad un passo per volta. Volete addirittura che vi conceda di precipitarvi al buio? Mi pare che non giovi. Perciò io insisto nella mia proposta.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Permetta, onorevole Bonghi; se avesse semplicemente letto il titolo del calcolo che la Commissione ha annesso alla sua proposta, avrebbe avuto la spiegazione di tutto, perchè ivi è scritto: « Effetti dell'applicazione del proposto aumento della tassa sui fabbricati, nell'ipotesi che l'applicazione della legge del 1865 desse gli stessi risultati, che l'aumento del contingente sulla base dell'estimo. » Più chiaro di così credo non si possa dire...  
(Interruzione del deputato Bonghi)

Voci. Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Mi pare che si potrebbe andare ai voti.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Se si vuole venire ai voti, non occorre altro: ma a me quello che preme di dichiarare è questo: che trattandosi di aumento in base ai catasti, comprendo si possano avere delle apprensioni; ma quando si tratta di applicare una legge, la quale invita i cittadini a dichiarare il reddito dei loro fabbricati colla deduzione del quarto, in un momento in cui, come risulta dalle stesse dichiarazioni dei deputati di quella provincia, vi ha un così notevole aumento del capitale, davvero non c'è proprio nessuna ragione per non applicare un'imposta di quotità.

**PRESIDENTE.** Si passa ai voti.

L'ordine del giorno dell'onorevole Cencelli, essendo il più largo, deve avere la precedenza. Lo rileggo:

« La Camera, considerando che la provincia romana, per effetto del diverso metodo di esazione della tassa sul macinato, versa nelle casse dello Stato somma assai maggiore di quella, che sopra uguale popolazione ricavasi nelle altre provincie per la tassa medesima, e che per il dissesto economico in cui si trova, non può sopportare nuove e maggiori gravanze; sospende il conguaglio dell'imposta fondiaria proposto colla presente legge, sino a che un sistema unico sia adottato per l'esazione del macinato. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato...

**CENCELLI.** Dopo che la Commissione d'accordo col ministro ha modificato l'articolo, non vedendo la probabilità che possa essere accettato il mio ordine del giorno, lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno sottoscritto dagli onorevoli Lesen, Marchetti, Moscardini, Pericoli, Caetani di Sermoneta e Cerroti.

LESEN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Lesen, lo ritira?

LESEN. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Rimane allora la proposta della Commissione concordata col Ministero e concordata in gran parte dall'onorevole Bonghi, e la parte che l'onorevole Bonghi non accetta.

All'allegato B, l'articolo primo rimane nel primo comma sì e come è proposto dalla Commissione; il secondo comma però sarebbe modificato nel modo seguente:

« Però nell'anno 1872 il detto tributo è limitato in lire 2,989,764, e nell'anno 1873, e sino a che il riparto dell'imposta fondiaria è fatto secondo l'articolo 1 della legge del 28 maggio 1867, n° 3719, il detto tributo è limitato in lire 3,195,003. »

Pongo ai voti quest'articolo così modificato.

(È approvato.)

Ora viene la modificazione proposta dall'onorevole Bonghi all'articolo 8.

Prego l'onorevole ministro delle finanze a volermela rimettere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non l'ho; l'avrà la Commissione.

TORRIGIANI, *relatore*. Io non l'ho neppure.

CORBETTA. (*Della Commissione*) La Commissione ha già dichiarato che non l'accetta.

PRESIDENTE. Ma si deve votare egualmente.

MINISTRO PER LE FINANZE. La ritiri.

BONGHI. No, non la ritiro. La mia proposta io l'ho data al presidente.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Bonghi. La sua proposta era scritta in due parti, una di modificazione all'articolo 1, e l'altra di modificazione all'articolo 8. Io l'ho letta di già, poi l'ho comunicata all'onorevole ministro delle finanze, rimettendola nelle sue mani.

Voci. Torni a scriverla.

BONGHI. La mia proposta è la seguente:

« L'aumento risultante dall'applicazione alla provincia romana della tassa sui fabbricati, sarà fatto gradualmente per rate uguali in tre anni. »

PRESIDENTE. Dunque la Camera ritenga che il dissenso tra Ministero e Commissione e la proposta dell'onorevole Bonghi sta in ciò, che la Commissione ed il Ministero vogliono che la tassa sui fabbricati in Roma venga applicata in tutta la sua estensione; l'onorevole Bonghi invece chiederebbe che la stessa distribuzione in tre anni che la Camera ha già deliberato per l'imposta fondiaria sui beni rustici, sia anche applicata ai fabbricati.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma mi perdoni la Camera, io non saprei poi come si potrebbe fare l'applicazione di questo sistema; lo capirei, se vi fosse un contingente, ma col sistema di quotità, è impossibile.

BONGHI. Niente di più facile; gradui la quota.

PRESIDENTE. Dunque l'articolo 8 rimarrebbe come è;

non vi sarebbe da fare che la seguente aggiunta proposta dall'onorevole Bonghi, qualora fosse ammessa.

« L'aumento risultante dall'applicazione alla provincia romana della tassa sui fabbricati sarà fatto gradualmente, per rate uguali, in tre anni. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata e quindi respinta.)

Ora porrò ai voti il primo comma dell'articolo terzo del progetto di legge:

« Sono approvate le seguenti leggi:

1° Legge per il conguaglio dell'imposta fondiaria fra la provincia romana e le altre provincie del regno, che costituisce l'allegato B. »

(È approvato.)

Ora verremo all'altro allegato:

« 2° Legge che modifica la tariffa doganale d'importazione per alcune merci, che costituisce l'allegato C.

« Allegato C. — Art. 1. È soppresso il diritto di bilancia sul grano, sulle granaglie, sui marzaschi, sull'avena e sulle farine.

« Art. 2. La vigente tariffa doganale è modificata come segue:

« Categoria I. Oli minerali grezzi per ogni 100 chilogrammi . . . . . L. 2 »

« Oli minerali rettificati o depurati o raffinati, per ogni 100 chilogrammi . . . . . » 10 »

« Categoria XII. Grano o frumento ogni 100 chilogrammi, compresi i diritti addizionali . L. 1 60

« Granaglie, marzaschi ogni 100 chilogrammi . . . . . » 1 »

« Avena ogni 100 chilogrammi . . . . . » 1 »

« Farine, oltre la tassa di cui all'articolo 23 della legge del 7 luglio 1868, n° 4490, ogni 100 chilogrammi . . . . . » 2 50

« Art. 3. Con decreto reale sarà determinato il giorno in cui andranno in vigore le disposizioni di questa legge. »

Dunque si comincerà dalle modificazioni della tariffa.

Onorevole Tocci, su quale articolo intende parlare?

TOCCI. Sui grani.

PRESIDENTE. Le riserverò la parola.

Onorevole Damiani?

DAMIANI. Sui grani.

PRESIDENTE. Onorevole Borruso?

BORRUSO. Sui grani.

PRESIDENTE. Onorevole Maiorana?

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Onorevole Valerio?

VALERIO. Sui grani.

PRESIDENTE. Ma ella ha pure una proposta relativa agli olii, e può cominciare da quella.

VALERIO. Io veramente sperava di poter fare un discorso solo.

PRESIDENTE. No, sono categorie diverse.

**VALERIO.** Ebbene, sarò molto breve, anche parlando del solo petrolio.

Io debbo notare prima, in generale, che concordo coll'onorevole Bonghi, quando egli si lagna che questa materia di tasse da crescerci e da diminuirsi venga, come per incidente, in una discussione di provvedimenti finanziari. So che questo sistema data già da lungo tempo; data dalla Commissione dei Quindici, da quella dei Quattordici, poi dall'epoca dei provvedimenti *omnibus*, ed oggi si ripete dai provvedimenti finanziari. Ma io, per parte mia, contro questo sistema ho protestato sempre, e sono lieto di vedere oggi l'onorevole Bonghi venire anch'egli in questa opinione.

Noi siamo chiamati a provvedere a dei bisogni di cassa, a dei bisogni di bilancio, e ci troviamo improvvisamente portati sopra delle questioni che qualche volta possono essere difficili e serie.

L'onorevole Bonghi ha respinto, nel suo notevole discorso che ha fatto or sono pochi giorni, sia la tassa sul petrolio, sia la tassa sul grano. Io veramente in questa parte, considerata generalmente, sono d'accordo con lui; il toccare queste questioni a spizzico per incidente non mi pare cosa ben fatta. Pur tuttavia, quanto alla tassa sul petrolio, io credo che qualche cosa si può fare; io credo che è materia sulla quale qualche cosa si può imporre: ma almeno almeno esaminiamo quello che si fa, non andiamo subito da una tassa di sei lire ad una tassa che finisce per risultare quasi di dodici lire. (*Conversazioni*)

Mi pare che la Camera abbia poca voglia di sentire, ed io non ho voglia di parlare per nessuno. (*Parli! parli!*)

Parli! sta bene; ma io non sono abituato affatto a parlare senza che mi ascoltino; per solito la Camera accoglie le mie parole con benevola attenzione, ed io per vero non saprei indurmi a parlare se non so di essere ascoltato.

L'attuale tassa di sei lire fu imposta dietro la proposta della Commissione dei Quindici. In quella circostanza io mi faceva debito di osservare che, se si voleva mettere una tassa sul petrolio raffinato, era necessario di metterla anche sul petrolio grezzo. Si fece allora una questione, direi, di legalità; si temette che questa tassa potesse impingere nel nostro trattato con la Francia. Invano mi sono adoperato a dimostrare allora che il petrolio non è bitume, che il petrolio è petrolio; e che, siccome il nostro trattato con la Francia non considerava che i bitumi, non si poteva in questa denominazione comprendere i petroli grezzi.

Sono lieto di vedere che oggi, Commissione e Ministero vengono in quell'idea; senonchè debbo notare che oggi, che essi propongono una tassa sul petrolio grezzo, la propongono troppo piccola; e tanto più piccola, in quanto che hanno accresciuti di troppo, a mio avviso, la tassa sul petrolio raffinato.

La ragione della tassa sul petrolio grezzo deve es-

sere questa, d'impedire cioè che col nome di petrolio grezzo s'introducano in contrabbando dei petroli raffinati; perchè bisogna ben notare che il petrolio non è materia che si possa con facilità dire se è raffinato o no. Del petrolio ce n'è di varie qualità, e ce n'è di quello grezzo che è forse più raffinato di quello che si raffinava da noi, o di quello che si raffina ancora oggi a Marsiglia ed altrove.

Questa tassa sul petrolio grezzo io credo che non debba essere minore di lire 4; ma credo che sia un grande errore quello di arrivare subito dalle lire 6 alle lire 10 proposte dalla Commissione per il petrolio raffinato; la qual tassa di lire 10, coi diritti addizionali, si avvicina quasi alle lire 12. È un errore perchè da zero che c'era prima sul petrolio grezzo, alle lire 6 che c'era prima sul petrolio raffinato, si aveva una distanza di lire 6, la quale abbiamo veduto che appena appena bastava ad impedire quella miscela dei due petroli; ed io anzi dimostrerò che non la impediva. Ma poi, quando noi poniamo lire 2 per gli uni ed andiamo per gli altri a lire 12, accresciamo la differenza che nel senso vero della questione noi dovremmo diminuire.

Mi pare poi che la tassa di 10 lire la quale cogli altri accessori, come dico, ammonta a lire 12, sia propriamente esagerata.

E qui devo ricordare alla Camera, e specialmente a quella parte che vota le proposte ministeriali più facilmente che non noi, ciò che con tanta verità notava ora sono pochi giorni l'onorevole Bonghi, che la tassa sul petrolio è una tassa sulla luce del povero. Lo accrescerla di un poco è possibile; ma coll'accrescerla di molto prima si rischia di perdervi, e poi si oltrepassa davvero la misura!

Io credo dunque che la Camera farebbe opera buona, e l'ho proposto nel mio emendamento, di stabilire che vi siano due tasse, l'una sul petrolio grezzo di quattro lire, l'altra sul petrolio raffinato di lire otto.

A questo proposito io debbo richiamare l'attenzione del ministro di finanze sopra un fatto abbastanza grave, il quale viene poi in appoggio alla proposta che io faccio, cioè della parsimonia dell'aumento e della poca distanza che desidero lasciare tra la tassa sul petrolio grezzo e quella sul raffinato; ed è questo.

Noi abbiamo dagli uffici governativi una statistica del commercio speciale delle importazioni ed esportazioni dal 1° gennaio a tutto dicembre 1870, sulla quale mi piace notare molti miglioramenti sia nella forma che la rendono maneggiabile, sia nella maniera con cui le cifre vi sono raccolte, essendosi molto opportunamente imitate quelle buone statistiche del Governo inglese che tanto facilitano negli esami e nei confronti delle cose commerciali.

In questa statistica io trovo che nel 1870 sarebbero entrati in Italia 383 mila quintali di petrolio raffinato e 4500 quintali di petrolio grezzo.

A lato della statistica del Governo, fatta con altri elementi, ma per certo con maggior previsione perchè da interessi che sono più vivaci, più attivi, vi è la statistica commerciale.

Il petrolio è tal materia che i commercianti i quali lo trattano, devono sapere, a meno di andare in rovina se non lo sanno, quanto petrolio s' imbarca, quanto è imbarcato, e quanto ne arriva in Italia: senza queste condizioni non possono fare buone operazioni: tutti i commercianti di petrolio hanno questa statistica.

Gli Stati Uniti d'America impongono un grave dazio di consumazione sui petroli; specialmente quello sul petrolio raffinato è molto più grave del nostro dazio doganale; ed essi hanno un'altra statistica per controllare i petroli che escono dai loro porti.

Il petrolio a noi viene quasi tutto dagli Stati Uniti d'America; non vi è che una piccola porzione che viene dalla Valachia, la quale è di poca importanza.

Ebbene, dagli esami che io ho fatto delle statistiche dal 1866 a questa parte sopra i petroli, io posso quasi assicurare che, in quanto a petrolio raffinato, in Italia nel 1870, n'è entrato non solamente 383,000 quintali, ma più di 500,000; la cifra che io ho trovata è di 525,000. Questa cifra collima quasi con precisione colla cifra che ricavo dalla statistica degli Stati Uniti, quando vi si aggiungano quelle poche operazioni che si sono fatte tra i porti italiani, ed anche dal porto di Marsiglia ai nostri.

Di più io trovo che nei porti americani non si è imbarcato petrolio greggio per l'Italia.

Abbiamo dunque due dati, che io ricordo all'onorevole ministro, poichè, secondo me, devono servire per istudiare bene la questione, e potranno anche servire per trovare il modo di far sì che queste statistiche, come son belle, così diventino buone.

Gli Stati Uniti d'America non lasciano imbarcare petrolio senza la patente, senza un certificato il quale dichiara se si tratta di petrolio greggio o raffinato; poichè sarebbe troppo facile il contrabbando che si potrebbe operare senza cotesta precauzione, la quale è strettamente osservata. Chi imbarca il petrolio deve dare una cauzione e riportare fra un tempo determinato la prova di averlo effettivamente sbarcato nei porti esteri indicati nella sua dichiarazione.

Risulta dalla statistica che ha pubblicato il Governo degli Stati Uniti che petroli greggi non sono partiti per i porti italiani nel 1870; e noi invece troviamo in questa statistica che ne sono arrivati circa 16,000 o 20,000 barili.

Questo prova niente altro, a mio avviso, se non che una certa quantità di petrolio raffinato è entrata col titolo di petrolio greggio.

Ma questo non basta ancora; perchè questi 16 mila barili non arrivano a corrispondere ai 100 e più mila quintali che io trovo di differenza tra la statistica del commercio e la statistica governativa.

Dunque lì dentro c'è ancora una questione da sciogliere, e che molto probabilmente accenna ad altra maniera di contrabbando.

Io spero che queste poche ragioni bastino a persuadere ministro e Commissione e, in ogni modo, la Camera a voler approvare la mia proposta, la quale tende a non lasciare che si esageri troppo l'imposta sul petrolio. Si può di qualche cosa aumentare, e si può rendere più proficua crescendo la tassa sul grezzo. Nè si creda che con questo si venga a recar danno all'industria nostra. A questo proposito della raffineria del petrolio in Italia, noterò pure alcune cose non inutili a sapersi.

Quando si impose la prima volta la tassa di 6 lire, la quale lasciava all'industria un margine abbastanza largo, poichè il petrolio grezzo non era tassato, alcune raffinerie sono sorte. Ne è sorta una a Torino, una ad Ancona e qualcuna nella Liguria; ma tutte (per quanto mi risulta) dopo breve tempo si dovettero chiudere e si finì solamente per ricevere di questi petroli raffinati male, che passarono forse per grezzi, dalle raffinerie che vi sono in Francia.

E la ragione di questa inabilità a raffinare bene non è, a mio avviso, nella incapacità nostra; non dico già che in America si sappia raffinare meglio di quello che si sappia in Europa; ma sta in quest'altra condizione di fatto, che in America la materia prima vale così poco, che nel raffinarla si può procedere senza troppi riguardi alla medesima; mi fu assicurato che la perdita media di materia prima raggiunge in alcune raffinerie americane fino il 40 per cento. Invece quando quella materia è portata in Europa, il prezzo s'accresce di troppo, e nel raffinarla si va un po' più misurati alle perdite.

Questa è la ragione, io penso, della nostra inferiorità per rispetto alle raffinerie del petrolio a fronte delle raffinerie americane. Ad ogni modo però, in non ho sentito persona che conosca cotesta materia, che non fosse convinta come sarebbe far opera non solamente inutile, ma anzi dannosa il promuovere artificialmente cotesta industria nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, se ella intendesse di rispondere a questa parte relativa al petrolio, si verrebbe alla votazione dell'articolo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io riconosco pienamente la serietà delle considerazioni svolte dall'onorevole Valerio; convengo anch'io che si ha da fare una modificazione (e credo che ne convenga anche la Commissione) alle proposte relative al petrolio; imperocchè, se oggi la differenza esistente nel trattamento daziario del petrolio raffinato e del petrolio grezzo non ha potuto alimentare delle raffinerie, ha però già creato uno stato di cose che l'onorevole Valerio crede abbastanza pericoloso, in questo senso, che possa poi il petrolio raffinato sfuggire come petrolio greggio od altrimenti. Evidentemente non bisognerebbe modificare la differenza di trattamento od in ogni caso renderla minore.



Nella tariffa attuale il petrolio raffinato paga lire 6 ed il petrolio grezzo non paga niente; quindi la differenza fra l'uno e l'altro è di sei lire. Io riconosco che nella proposta che feci alla Commissione, mettendo dieci lire pel petrolio raffinato e due lire soltanto pel petrolio grezzo, la differenza diventa di otto lire.

**VALERIO.** Di molto più.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Senza contare poi ancora il 15 per cento dei diritti addizionali.

**VALERIO.** Il petrolio raffinato viene quasi a 12 lire.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Per conseguenza la differenza sarà 9 20.

**VALERIO.** Perdoni: dieci d'imposta, il decimo la porta ad undici, più un mezzo decimo fa 11 50; mentre sopra lire due d'imposta sul petrolio grezzo, aggiunto il decimo, abbiamo due e venti, più il mezzo decimo, due e trenta...

**BONGHI.** Ma di petrolio grezzo ne viene pochissimo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È appunto l'obbiezione che fa l'onorevole Valerio.

Ma, se egli ci pensa bene, la differenza tra il diritto principale ed i centesimi addizionali è sempre di lire 9 20.

**VALERIO.** Il decimo di due lire...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È una questione aritmetica. La differenza tra i diritti principali è di otto lire, e poi aggiunga il dieci per cento ed il mezzo decimo, e vedrà che viene quel che dico.

**VALERIO.** Mi perdoni: due termini, l'uno di una proporzione geometrica e l'altro di una proporzione aritmetica non possono dare una differenza identica.

**BONGHI.** Che fosse divenuta incerta anche la matematica?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Come la filosofia.

**VALERIO.** Il diritto principale del petrolio grezzo è di due lire, e col decimo e col mezzo decimo, due e trenta. Quello dei petroli raffinati è di 11 50. Dunque la differenza è ben altra che di otto lire!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Lasciamo stare questa questione. Per me la differenza è di 9 20, vale a dire otto, più 15 centesimi sul principale, che fanno 9 20.

*Una voce.* Va bene.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È evidente *a priori*. Ad ogni modo questo aumento della differenza è cosa seria, perchè prima non avevamo che sei di principale e poi 15 centesimi di aggravamento, che faceva 6 e 90; se da 6 e 90 andiamo a 9 e 20, se fino ad oggi il petrolio grezzo non è venuto o è venuto in quantità minima, può domani con questo aumento di differenza essere invitato a venire in quantità da cambiare affatto i termini della questione, e, come osservava giustamente l'onorevole Valerio, da creare un'industria artificiale, che non ha alcuna ragione di essere.

Quindi per parte mia, se la Commissione è anche essa di questo avviso, io entrerei pienamente nell'ordine di idee esposte dall'onorevole Valerio, cioè a dire

che si debba diminuire la differenza risultante nella nostra proposta fra il petrolio rettificato ed il grezzo.

Noi partivamo dal concetto che il dazio sopra il petrolio rettificato si potesse portare e mantenere a 10 lire; questo era il nostro termine principale; ed allora si potrebbe portare a cinque il grezzo.

Forse c'è una ragione per entrare nell'ordine di idee dell'onorevole Valerio, di diminuire cioè la differenza tra il petrolio rettificato e quello grezzo, appunto perchè si aggrava ulteriormente il petrolio rettificato.

**TORRIGIANI, relatore.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'onorevole Valerio nella sua proposta riduce a 4 la differenza tra l'una e l'altra qualità; dal 4 al 5 non vi è differenza che abbia importanza, in questo senso che oggi deve essere nulla il petrolio grezzo importato in Italia.

Dai diligenti studi dell'onorevole Valerio, consta che dall'America per l'Italia non se ne è imbarcato; quindi non è che si giunga ad aggravare il petrolio grezzo; si viene soltanto a garantire che il rettificato non entri come petrolio grezzo.

Io perciò credo non ci sia difficoltà a mettere, per esempio, lire 5 il petrolio grezzo, aumentando a 10 il petrolio rettificato: e quest'ultima cifra ci sembra giusta, perchè, se paragoniamo la consumazione ed il costo di questo combustibile illuminante con quello degli olii i più andanti e bassi, e poi teniamo conto della maggior sua forza illuminante, vedremo che vi è ancora tanta differenza da potersi sostenere il dazio di 10 lire.

Quindi non vedrei ragione di recedere dalle 10 lire pel rettificato; ma mi arrendo pienamente alle savie e giustissime osservazioni dell'onorevole Valerio per quanto riguarda la convenienza di diminuire la differenza tra il raffinato ed il grezzo; e se, conformemente a queste, la Commissione crede si possa portare il petrolio grezzo in guisa che la sua differenza col rettificato non fosse che di 5 o di 4 lire, io per parte mia vi acconsento.

**TORRIGIANI, relatore.** Dirò l'opinione mia, o signori, e dico mia inquantochè come ha già notato l'onorevole Corbetta, su questa proposta di tariffa daziaria vi fu maggioranza e minoranza. Io fo presente che questa merce coll'aumento dei diritti addizionali viene tassata al lordo, e che i barili contenenti il petrolio sono pesantissimi; dunque è importante notare che la tassa di dieci lire sul raffinato è un po' inesatta e tornerà in pratica più elevata.

Ora, io non posso a meno di domandare alla Camera ed al Ministero se abbiamo noi studi bastanti e sicuri che l'elevazione della tassa non generi diminuzione di consumo? Io veramente nol so.

Il petrolio da noi è, si può dire, penetrato fino nelle ultime classi sociali e se ne diffonde l'uso moltissimo nelle campagne, con beneficio assai maggiore di quello che diceva l'onorevole Valerio quando alludeva alla tassazione della luce.

Questa diffusione ha certo prodotto il beneficio di avere una luce gagliarda con poca spesa.

Un altro beneŕizio, ben lo sanno gli agricoltori, si ottiene pel fatto che i residui delle materie oleose, servono oggi ad un buon sussidio solo per l'alimentazione del bestiame che s'ingrassa.

Non vorrei che fosse diminuita in parte questa produzione la quale non è appariscente come molte altre, ma credo che debba essere presa in qualche considerazione, prima che ci determiniamo a elevare troppo il dazio del petrolio.

Sta bene che si elevi il dazio del petrolio greggio, del quale l'onorevole Valerio ha dimostrato essere minima la consumazione; ma la tassa sul petrolio raffinato, quando si elevi troppo, oltre il cagionar danno al Tesoro colla diminuzione dell'uso, minaccia di diventare una tassa protettrice che noi vogliamo assolutamente escludere dal nostro sistema daziario.

Ora a questo vorrei che l'onorevole Sella pensasse un poco.

Vorrei accostare l'onorevole Valerio all'onorevole ministro, e l'onorevole ministro all'onorevole Valerio (*Si ride*); con una proposta intermedia si potrebbe eliminare la distanza che separa l'uno dall'altro. Quindi propongo la tassa di otto lire, invece della tassa di dieci pel petrolio raffinato, elevando a cinque quella del petrolio greggio.

La distanza fra l'una e l'altra resterebbe di lire quattro, identica a quella proposta dall'onorevole Valerio, al fine d'impedire il contrabbando per far passare molto olio raffinato per greggio.

L'elevazione a lire cinque di questa qualità inferiore non preme, perchè pochissimo se ne introduce, siccome gli specchi doganali dimostrano.

MALUTA. Essendovi molti iscritti per parlare contro questo articolo del progetto di legge sulla riforma delle tariffe daziarie, io sperava che mi fosse risparmiato il grave compito di prendere la parola; ma, scorgendo che l'iscrizione contro l'articolo riflette la seconda parte, cioè il dazio sui cereali, e vedendo che nessuno sorge a combattere il funesto principio di aumento di dazi, che minaccia di far capolino nella nostra tariffa daziaria, credo mio dovere esporre in proposito le mie opinioni.

Due ragioni importantissime, secondo me, militano contro l'aumento della tassa sul petrolio. La prima si è che non posso dividere l'opinione della Commissione, che cioè, aumentando la tassa sul petrolio, sia possibile sperare che la quantità che ne verrà daziata per l'avvenire, sia per essere eguale a quella che veniva daziata per l'addietro, quando le tariffe erano basse.

La Commissione ha già ammesso nella sua relazione questo principio, cioè che gli introiti doganali stanno in ragione inversa delle grosse tariffe. Ora, se la stessa Commissione ha ammesso questo principio, che io pienamente condivido, io davvero sono costretto a pen-

sare ai danni che ne possono derivare alle finanze dello Stato, poichè, quanto maggiore sarà il dazio sul petrolio, tanto minore sarà il petrolio che noi dazieremo.

La Commissione mi pare che non si sia preoccupata del contrabbando. Io ricordo che nel 1868 (io non era ancora deputato allora), a proposito di un'inchiesta sulle società ferroviarie, si fece l'accusa al Ministero di dare troppo potere a queste società, in modo che veniva a creare uno Stato nello Stato. Forse l'accusa era discutibile, ma dove non troverei da discutere, sarebbe nel ritenere che il contrabbando attualmente in Italia formi veramente uno Stato nello Stato. Per poco che si conosca il contrabbando, si sa che esso ha uno stato maggiore, ha la sua burocrazia, ha i suoi sensali: il contrabbando ha persino il suo proletariato; ma la differenza fra le società ferroviarie ed il contrabbando io la trovo in ciò che le società ferroviarie hanno un sindacato e possono essere sorvegliate, mentre il contrabbando sfugge a qualsivoglia sindacato non solo, ma quando le autorità credono di averlo raggiunto, restano deluse; ed allorchè le autorità stesse intonano l'inno della vittoria per aver sequestrato qualche carico, possono essere certe che in quello stesso momento altri carichi entrano nello Stato sfuggendo i gabellieri.

Io spero di avere assenziente la Camera quando dichiaro che gli sforzi comuni debbono tendere a diminuire piuttostochè ad accrescere questa piaga, che noi invece accresceremo di certo se aumenteremo la tariffa.

La seconda ragione, per cui io mi farei a combattere quest'aumento, è la contraddizione assoluta che io rilevo tra la relazione e le proposte della Commissione. Infatti nella relazione si dice che non conveniva riformare a spizzico qua e là le tariffe doganali, e che occorreva essere molto cauti nell'entrare in questo sacro.

Nel progetto di legge invece si proponeva l'aumento di lire quattro per ettolitro sul petrolio, ed in questo modo si veniva a violare il principio prima stabilito dalla Commissione nel suo rapporto.

Tali sono i motivi per cui credo che la Camera debba pensare seriamente prima di prendere questa deliberazione. Mi si obietterà che il contrabbando sul petrolio è assai difficile, e che il dazio anche elevato a lire 10 non lascia margine di guadagno proporzionato al rischio. A provare l'erroneità di tale asserzione, mi sia permesso entrare in qualche dettaglio circa al contrabbando, onde dimostrare come il medesimo aumenterebbe coll'aumento della tariffa.

Non conviene credere che quando i contrabbandieri opereranno il contrabbando del petrolio saranno così ingenui da farlo trasportandolo in quei recipienti nei quali il petrolio arriva dall'estero. Essi avranno altri mezzi più facili per frodare lo Stato.

E diffatti, se si tenga a calcolo che si possono adoperare recipienti da 30 a 35 e persino a 40 litri, tre o quattro contrabbandieri potranno fare un carico di quaranta o di cinquanta di questi piccoli vasi. Saranno quindi 20 ettolitri di petrolio che ogni giorno potranno essere contrabbandati, poichè quest'operazione si può compiere ogni giorno. Ora, elevando il dazio a 10 lire, saranno 200 lire frodate allo Stato. Non sono gran cosa 200 lire; ma se l'operazione, come ripeto, molto facile, si riprodurrà quotidianamente in moltissime parti dei nostri confini, noi certamente non solo non avremo per l'avvenire il reddito presunto dalla Commissione, ma neppure quello degli anni precedenti.

E che le mie previsioni possano e debbano diventare una realtà, me ne fa certo la prospettiva del lauto guadagno che si offre ai contrabbandieri.

Vi dissi già che 20 ettolitri di petrolio contrabbandato arrecano un guadagno di 200 lire. Ora, calcolate pure che, di queste 200 lire, 50 vadino perdute per varie spese, altre 50 detratte per facilitare la vendita del petrolio quando viene trasportato nell'interno del paese, restano 100 lire; se quattro sono i contrabbandieri, avranno 25 lire caduno. Supponete che lavorino otto mesi dell'anno, fatene il conteggio e vedrete che un contrabbandiere avrà la paga di un capo divisione o di un presidente di tribunale, poichè non guadagnerà meno di 5 a 6 mila lire all'anno.

Ora, voi vedete a quale pericolo ci esponiamo accettando il proposto aumento. Io sono convinto che l'anno venturo, se si aumenta la tassa sul petrolio, non ne ricaveremo tanto quanto nell'anno passato.

Io quindi pregherei la Camera a votare contro questo aumento anche perchè è un principio antiliberale. Voi volete accrescere la tariffa mentre ovunque si cerca di diminuirla, per dare maggiore libertà ai commerci, non accorgendovi che entrate in una via che può essere sommamente funesta, e che ci apporterà nuovi disinganni nelle nostre entrate. Ove la Camera adunque, tenendo a calcolo le mie riflessioni che poggiano su principii sanciti dall'esperienza respinga questo articolo del progetto di legge che ci viene presentato, io credo che farà atto di saggezza, di liberalismo, e contribuirà a mantenere intatti quei redditi che tanto ci abbisognano per arrivare al desiderato pareggio dei nostri bilanci.

**PRESIDENTE.** La Commissione propone che il dazio del petrolio sia modificato nel modo seguente; cioè si dica lire 5 per gli olii greggi e 9 lire per gli olii raffinati. Onorevole Valerio, accetta?

**VALERIO.** Io vorrei pregare la Camera e il Ministero ad ascoltarmi ancora qualche minuto. A 8 lire al quintale cogli addizionali hannosi lire 9 20; 9 20 il quintale brutto, il che dà per quintale netto lire 12 30, per una materia che vale oggi da 55 a 60 lire; oltre il 20 per cento! Con 8 lire siamo già al 20 per cento. Tassare una materia il cui uso è destinato special-

mente alle classi meno abbienti, e tassarla al di là del 20 per cento, mi pare proprio troppo.

Io sto fermo a otto lire; mi pare che sia il limite massimo a cui possiamo andare oggi, in ragione del valore della materia tassata, dell'uso a cui è destinata, ed anche nel vero interesse del Tesoro.

**PRESIDENTE.** Dunque veniamo ai voti. Ella accetta però la modificazione che la tassa sugli olii grezzi sia portata a 5 lire?

**VALERIO.** Sì, l'accetto.

**PRESIDENTE.** Dunque la Commissione d'accordo col Ministero, aderendovi anche l'onorevole Valerio, propone che alla categoria prima, ove è detto: *olii minerali grezzi, per ogni 100 chilogrammi lire 2*, si metta invece *lire 5*.

(È approvato.)

All'altro articolo della stessa categoria, ove è detto che gli olii minerali rettificati o depurati o raffinati per ogni 100 chilogrammi pagheranno lire 10, la Commissione, d'accordo col Ministero, propone si dica lire 9, e l'onorevole Valerio lire 8. Porrò ai voti la proposta della Commissione che è la più larga.

*Voci a sinistra.* No, no. C'è un emendamento.

**PRESIDENTE.** La Commissione proponeva lire 10; ora propone lire 9 e l'onorevole Valerio lire 8.

Dunque porrò ai voti la proposta della Commissione accettata dal Ministero cioè che il dazio per gli olii minerali rettificati, o depurati o raffinati sia di lire nove.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Perciò la categoria prima sarà la seguente:

« Olii minerali grezzi per ogni 100 chilogrammi lire 5.

« Olii minerali rettificati o depurati o raffinati per ogni 100 chilogrammi lire 9. »

Verremo ora alla categoria XII del grano e frumento.

La parola spetta all'onorevole Tocci.

**TOCCI.** A questo punto di stanchezza della Camera, con tanto poca autorità...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Se mi permette onorevole Tocci, farò una dichiarazione di fatto, perchè desideriamo tutti di abbreviare la discussione.

Io dichiaro di accostarmi alla proposta della Commissione, perchè il Ministero proponeva lire 1 50 per il grano e frumenti, e la Commissione propone lire 1 60 compresi i diritti addizionali.

Ora io prego di cambiare la locuzione, perchè le dogane avendo le sue bollette tutte col sistema di centesimi addizionali, bisogna stabilire l'imposta principale così. Io propongo lire 1 e 40, presso a poco quello che è proposto dalla Commissione; invece di 1 e 50 come proponevo.

Credo che la Commissione accetterà questa proposta, che è presso a poco identica alla sua; quindi ne consegue che bisogna anche modificare il dazio sulle

farine, il quale per stare in cifre tonde bisognerebbe tassare di lire 2 40 invece di lire 2 50 come sarebbe nelle proposte ministeriali.

Ringrazio l'onorevole Tocci, di avermi lasciato dire queste cose, che serviranno ad abbreviare la discussione.

**TOCCI.** Al punto di stanchezza in cui è giunta la Camera, non so se mi si permetterà di dire poche parole.

Già, con tanto poca autorità, non posso certamente sperare di persuadere il Ministero o la Camera che voglia smettere il progetto di questo aumento di tariffa, che si risolve in nuovo dazio sul grano, che io respingo perchè poco può produrre all'erario, e costa molti sacrifici ai consumatori. Dirò la mia opinione. Il dazio che noi veniamo ad imporre potrà sollevare la finanza? Il bilancio di uno Stato come il nostro, il quale ha, oltre del debito consolidato, cambiali ossia debiti che gli scadono annualmente fino al 1959, e per la somma di un miliardo e 900 milioni di lire (già calcolate dai precedenti oratori, i conti dei quali non voglio qui rifare), e che solo fino al 1880 ha pagamenti di debiti per 800 milioni, domando un bilancio tale da questo aggravio, che viene a ferire le classi povere...

**BONGHI.** Domando la parola.

**TOCCI...** che vantaggio può ricavare?

Un milione e mezzo, quanto si calcola il prodotto maggiore di questo aumento di tariffa, sarà una goccia al mare nel bilancio dello Stato.

Io devo respingere, nè, a mio credere, la Camera dovrebbe approvare una tassa la quale viene a pesare specialmente sul popolo minuto cui rincarisce il pane. Nè dico questo per fare declamazioni inutili contro le tasse. Io ho apprezzato le parole pronunziate l'altro giorno dall'onorevole Massari, il quale diceva: « abbiamo fatto sacrificio anche della nostra popolarità quando il bisogno dello Stato lo esige ed abbiamo votato imposte; ma ora siamo costretti a dire: basta.

Io ho ammirato questo sacrificio che egli ha fatto e che tante volte un deputato è costretto a fare; forse non mi mancherebbe il coraggio che distingue lui e gli altri di affrontare anche io qualunque impopolarità per le necessità dello Stato. Ma se di nessun sollievo è alle finanze la tassa che si propone; perchè un milione e mezzo non serve a colmare i grandi vuoti che abbiamo, come non respingere una tassa che, benchè poca cosa per l'erario, è sommamente dannosa ed impolitica?

Al macinato, che dopo tanti contrasti e tante difficoltà ha finalmente ottenuto il voto della Camera; a quel macinato il quale, con tanti tumulti popolari che noi vediamo riprodursi ora in questo ed ora in quel punto d'Italia, non ci ha dato ancora che 30 milioni, e di cui si vorrebbe elevare il prodotto alla cifra di 80 milioni, credete che sia possibile di fare a questa tassa del macinato una odiosa appendice con questa

tassa sulla introduzione dei cereali, la quale in ultimo non viene che a ricadere sui consumatori, su quelli che alla tassa del macino vanno soggetti?

Nei diversi discorsi fatti in questa Camera nell'attuale discussione, parlandosi della classe dei consumatori e del popolo minuto, si è osservato da tutti che, fra gli altri aggravii, esso ha anche la tassa del lotto che pesa specialmente sul proletariato; però non ho sentito farsi distinzione di quello che si pagava prima del 1860 colla tassa del lotto e di ciò che si paga attualmente in Italia.

Ora io osservo che la tassa del lotto da 30 o 35 milioni in tutto, nell'ultimo decennio in Italia, è salito all'enorme cifra di 80 milioni! Sono dunque 50 milioni in più che noi dal 1860 abbiamo gravato, con questa tassa immorale, sul povero! Ragione di più per non aggiungere altre gravezze.

Si dirà: ma come si rimedierà al vuoto che ci offre il bilancio? Io, guardando la questione da questo lato, respingo la tassa anche perchè poca cosa, e di poco vantaggio alle finanze come testè diceva.

Facciamo i conti esatti, e rimettiamo così l'esame di questa, come di tutte quelle altre tasse che ci si propongono in questo articolo (le quali non ci possono dare in tutto che la miseria di 7 milioni) alla discussione dei bilanci, allorchè ci occuperemo seriamente a studiare la questione del pareggio che qui rimane insoluta ancora, e su cui fra breve dovremo ritornare.

Dopo che noi avremo votato questo dazio sui cereali, dopo che avremo votato quello sugli olii, e quelle altre tasse comprese in questo articolo, domando al ministro delle finanze, quale passo avremo noi fatto nel pareggio? Certo nessuno; i 7 milioni andranno a sparire nel vuoto.

Il ministro crede che, imponendo così una tassa per giorno, a spilluzzico, e crescendo le entrate ossia le imposte a misura che aumenta il *deficit* o le spese, il pareggio si raggiunga una volta. Diffatti egli si contenta per ora di un pareggio quasi *convenzionale*, bastandogli che si accetti il principio, convinto come è che il pareggio effettivo non può raggiungersi pel momento. Ora...

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Continui, onorevole Tocci, se ha ancora qualche cosa da dire.

**TOCCI.** Se la Camera crede che...

**PRESIDENTE.** Se vuol continuare...

**TOCCI.** Se credono, io lascio.

**PRESIDENTE.** Se vuole esercitare il suo diritto, parli; se vuole cessare di parlare, cessi; ma non faccia sospensioni che rechino perdita di tempo alla Camera.

Continui, se no dovrò sospendere la seduta.

**TOCCI.** Dunque io dico che, se potessi credere di raggiungere il pareggio colle tasse comprese nell'articolo 3, e con tutte le altre che si volevano proporre nella complessiva cifra di 21 milione, quanti si chie-

devano prima dal Ministero, sarei pronto a sottoscrivere a questo altro sacrificio dei contribuenti che rappresentiamo; ma, se questo pareggio è illusorio, mi ripugnerebbe alla coscienza di sottoscrivere ad ogni altro benchè minimo aggravio.

Il ministro vedendo anch'esso che il pareggio non si raggiunge nè con quest'aumento di tariffa, nè con tutti i 7 nè coi 21 milioni chiesti prima; si contenta, come io osservava, anche del pareggio convenzionale, come lo definì; gli basta che la Camera accetti il principio di questo che io chiamerò parallelismo fra le entrate e le spese che sono e saranno con che crede risolta la questione senz'altro.

Ora, è a questo sistema appunto che io mi oppongo e voterei contro questo dazio, anche se lieve potesse essere l'aggravio, a solo fine di protestare contro il sistema. E quando non avessi altre ragioni voterei contro questo come voterò contro il dazio sugli olii minerali e contro tutte queste altre imposte a spiluzico, solo per non accettare il principio. Perchè il principio del pareggio così inteso mi pare che chiaramente ammetta l'altro principio: che si abbia latitudine indefinita e facoltà illimitata di accrescere le imposte a misura che crescono le spese o i bisogni senza guardare prima di limitare al possibile i propri bisogni, e discutere le economie prima delle imposte.

Si è parlato molto delle economie dentro questa Camera nel corso della discussione che ci occupa. Mi piace però di rilevare solamente un lato della questione delle economie cui non si è avvertito, e solo in due parole, senza infastidire la Camera con cifre, dirò che le economie a chi è in bisogno, ossia al povero, danno doppio prodotto, uno diretto e l'altro indiretto. Qualche milione di lire risparmiato ad un bilancio che presenta i vuoti del bilancio italiano vale due volte tanto, perchè, oltre al valore intrinseco, influisce a migliorare il credito dello Stato, a rialzare il corso della rendita, ed altri vantaggi che non occorre enumerare, e che ricorrono facili alla mente a chi consideri l'andamento della pubblica e della privata fortuna. Ed era regolare che si avesse dovuto far precedere la questione delle economie a quella delle nuove imposte. Ma non potrebbero ottenersi le economie senza riforma di taluni organici. Quindi la necessità di più ampie riforme; idea accennata dall'onorevole Marazio quando diceva che, prima di procedere a nuove imposte, conveniva studiare gli organici delle nostre amministrazioni per vedere quali economie si potessero ottenere da questo lato. Anzi su questo proposito io generalizzo di più la questione, e ricordo la massima di quello statista il quale diceva: datemi una buona politica, ed io vi darò buone finanze.

Questo, io lo comprendo bene, sembrerà un discorso sovversivo ed inopportuno; mi si dirà: combattete voi il sistema finanziario, propugnato dal Ministero, non solo, ma vorreste immutare tutto il sistema tribu-

tario, e fondarlo su questi nuovi ordinamenti cui accennate? Possibile! Ma francamente, al punto cui siamo giunti, io non ci veggo altra via di salvezza pel paese, fuorchè questa. Un paese che ha ridotto il credito suo al punto di vedere il corso dei suoi fondi pubblici per la metà o poco più dei fondi della Francia, anche nello stato di sfacelo in cui trovasi quella...

**PRESIDENTE.** Procuri di venire all'argomento.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Si perde nel pareggio.

**TOCCI.** All'argomento ci sto bene; esso è compreso nella questione generale del principio.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Continui, onorevole Tocci, ma venga all'argomento.

**TOCCI.** Un paese, dico, ridotto a questi estremi non so come potrebbe sollevarsi con i 6, i 7 od anche coi 21 milioni che chiede il ministro, quando, da autorevoli oratori che mi precedettero, e i quali hanno studiato addentro nelle cifre, si valuta il nostro disavanzo, accertato dentro il decennio, a 60 e 100 milioni, che da taluno, come dall'onorevole Breda, si portano perfino a 130 milioni!

Io non ripeterò i conti fatti; dirò solamente che mi sembrano sempre calcoli più esatti quelli che prevedono spese e disavanzo maggiori, perchè nell'amministrazione pubblica, come nella domestica economia si verifica costantemente questo fatto, di trovarsi più esatti i conti nei quali le previsioni delle spese sono maggiori di quelle degli introiti; perchè accade più allo spesso, anzi sempre, che si spenda, non che si introiti, più del previsto. Dunque si muti il sistema.

Io vedo l'impazienza della Camera a porre fine a questa discussione così protratta, e sono costretto a terminare.

*Voci.* Avanti! avanti!

**PRESIDENTE.** Parli, ma parli sull'argomento non rientri nella discussione generale, che io non potrei permetterlo.

**TOCCI.** Capisco che le mie parole non avranno la potenza di rimuovere un ministro così tenace nei suoi propositi, con una fermezza degna, secondo me, di miglior causa. Oltre a ciò esso ha con sè l'appoggio della maggioranza della Camera che l'ha pregato a rimanere al posto; dirò di più, che anzi l'ha risuscitato ultimamente nella occasione della crisi, augurandogli lunga vita. Io mi sono levato a dire queste poche parole che ho pronunziato, lasciando il di più che potrei dire, nel solo fine di esprimere pubblicamente il mio dolore per questo sistema che ad ogni costo si vuol seguire e che io credo esiziale al paese. Del resto io sarò felice se m'inganno nelle mie previsioni e se i fatti avranno un giorno a smentirle.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Se terminiamo alle 5 1/2 è inutile

aprire a mezzodì la seduta; sono ancora sei iscritti su questo argomento.

**DAMIANI.** In questo allegato vi sono due questioni: una delle quali non mi pare si sia risolta, anche dopo ciò che dichiarò l'onorevole ministro.

Nel primo articolo trovo l'abolizione del diritto di bilancia; prima che si passi all'articolo 2 pare necessario si chiami la Camera a partito sull'articolo 1.

**PRESIDENTE.** S'intende accettato poichè si fu intesi di non sottoporre a discussione che gli articoli eccepiti negli emendamenti, gli altri si hanno per non contestati. È questo l'uso costante.

**DAMIANI.** Se è così io entro nel tema in discussione del quale nessuno certo potrà nascondersi l'importanza.

Col mio emendamento propongo una diminuzione nel dazio presentato dalla Commissione ed ora anche concordato coll'onorevole ministro.

In seguito all'abolizione del diritto di bilancia la Commissione fece alcuni calcoli, dai quali essa poté poco dopo credersi indotta ad innalzare la tariffa, credendo di non aggravare il commercio e di non aggravare conseguentemente le popolazioni.

Io stimo prima di tutto, laddove fu questo il criterio della Commissione, che essa sia stata punto felice ne' suoi calcoli. Lo dimostrerò brevemente.

La tassa è oggi di 75 centesimi per l'importazione; di 25 centesimi pel diritto di bilancia e di 11 centesimi circa per gli addizionali. Sommate queste cifre, si ha per risultato una lira e undici centesimi. Ora tutto ad un tratto troviamo una proposta di aumento fino ad una lira e 60 centesimi. Domando il perchè di questo aumento. Vorreste forse darci ad intendere che la perdita della tassa sulla riesportazione sarebbe tale da dover essere necessario per coprirlo un aumento come quello che avete proposto? Per quanto possiate essere felici nei vostri calcoli, credo che non potrete riuscire a provarlo. Si tratta dunque di un aumento di tassa sul pane, proposto quando? All'indomani del giorno in cui fu riconosciuto da tutti i lati della Camera che la potenza contributiva del paese è aggravata in guisa da non poter tollerare alcun aumento sulle imposte dirette, mentre i proprietari hanno, come si dice, il laccio al collo. In tale momento il Ministero, secondato (e ciò mi fa molto dispiacere) dalla Commissione, si ricorda del popolo. Badino che non sono un declamatore, e quando ricordo il popolo, non è per fare pompa di questa parola e fare impressione fuori di questo recinto. In questo momento il Ministero e la Commissione si ricordano di quelli che lavorano e vanno a colpirla nel pane. Siamo forse in Inghilterra, all'epoca della lega di Manchester, quando non si conosceva la tassa del macinato ed il dazio di consumo? No, siamo in Italia in un momento in cui il pane è gravato, come sapete; in un momento in cui la principale preoccupazione del paese è quella delle conse-

guenze cui si va incontro coll'enorme tassa del macinato.

L'onorevole ministro l'altro giorno, forse perchè si credeva minacciato da tutti i lati della Camera col fantasma della capacità contributiva raggiunta, venne a dirci: « ma non vi allarmate tanto pei proprietari; i proprietari li favorisco io. E come? Coll'aumento dell'importazione sul pane. »

Io non esaminerò i calcoli del signor ministro, perchè in Italia non si produce soltanto del grano; ma per il signor ministro in quel momento i soli produttori in Italia erano quelli che producevano il grano; ed allora si affrettò a dire; « quel tanto che i proprietari guadagneranno per l'aumento della tassa d'importazione, mi fa lecito di domandarvi un aumento sulle imposte dirette, » aumento che prima era del decimo, e poi lo ha ridotto al quarto di un decimo.

Dunque il signor ministro in quell'occasione mostrava comprendere che si trattava di un favore, di una protezione, come si dice nel linguaggio della scienza, per i proprietari.

Però debbo dire che con dolore ho osservato essere stato secondato il signor ministro dagli onorevoli membri della Commissione, i quali mi pare che in questa occasione perdettero persino quella calma, quella saviezza di criterio, che li distingue, soprattutto quella lindura che osserviamo negli scritti dell'onorevole Torrigiani, perchè davvero non lo riconosco in quella relazione fatta per la tassa del grano; mi pare proprio che gli tremasse la mano, e veramente c'era tanto da far tremare la mano.

Signori, voi credete che l'Italia sia un paese, dove del grano ce ne sia in abbondanza, dove in fin dei conti una tassa, come quella che vi si propone, non possa portare grandi inconvenienti: voi credete che insomma del pane ce ne sia per tutti, ne venga o non ne venga dall'estero. A questo proposito, signori, posso dire che v'ingannate. Io, fortunatamente non sono ancor vecchio, ma ho veduto più di una carestia in Italia. E sapete in quali provincie le ho vedute? In quelle che sono stimate come il granaio non solo della penisola, ma del mondo.

Io mi sono trovato, ora sono pochi anni, nel 1867, in Sicilia, mancavano i cereali d'ogni genere, la popolazione non poteva più ricorrere nemmeno all'orzo; per molti mesi i municipi dovettero sospendere tutti i lavori in corso e dovettero applicare i loro fondi al mantenimento delle popolazioni, e nel mio paese che certamente non è fra i meno agiati dell'isola, il municipio teneva quattro pentole al fuoco nei punti principali della città per fare minestra e distribuirlo al popolo.

Signori, in quell'epoca come in altra, quando la carestia comparve in quei paesi, io ricordo che nessuna gioia era più grande di quella dell'appressarsi di un naviglio che portava il pane. In questo recinto ci sono

dei siciliani, ed essi sanno come me, che in Sicilia si fa gran festa ad una certa santa perchè nel giorno in cui ricorreva questa festa, giunse una barca carica di grano, e la popolazione era tanto affamata che non si potè manipolare il pane, si cuoceva il grano così come era, onde tuttodi il giorno della festa di quella santa si fa la *cuccia*, il frumento cotto.

E questo sapete dove? Nel paese che è conosciuto come il granaio di Roma, mi si ricorda, ai tempi di Ulisse, dico io. Poi, o signori, c'è in Italia un inconveniente ben grave; in Italia non si mangia pane quanto se ne mangia negli altri paesi d'Europa. In Italia se ne mangia un ettolitro e 22 litri, in Inghilterra 2 e 90 in onta alle patate, in Francia 1 e 66; nel Belgio 1 e 30; io credo quindi dovere del Governo di provvedere che in Italia si mangi quel pane che si crede indispensabile per le condizioni igieniche delle popolazioni. Invece noi rendiamo inconsiamente sempre più difficile che a questo bisogno delle nostre popolazioni si provveda coll'aumento del genere.

Io sono molto dolente di non vedere al suo posto l'onorevole presidente del Consiglio...

*Voci.* È nella sala dei Duecento; si mandi a chiamare.

**DAMIANI...** giacchè egli in questa questione è per me come una garanzia; poichè un uomo non può tutto ad un tratto rinunziare ad uno splendido passato, come è quello che egli rappresenta relativamente a questa legge che è sotto il nostro esame. Io dovrei in questa occasione mostrarmi anche molto obbligato all'onorevole presidente del Consiglio, perchè, leggendo i suoi discorsi, ho avuto occasione di apprendere molto, e dirò anche di formare meglio il mio cuore, perchè negli scritti dell'onorevole presidente del Consiglio non vi è soltanto la mente, ma vi è il cuore, quando egli trattò varie volte questa questione.

*(Entra nella sala il presidente del Consiglio.)*

Certo, se mancasse solo il voto dell'onorevole presidente del Consiglio, io sono sicuro che passerebbe, non solo il mio emendamento, ma qualche cosa di più radicale in ordine alla legge che abbiamo sott'occhio.

Io non sono dell'avviso di coloro i quali credono che vi siano certe situazioni le quali s'impongano sulla coscienza, s'impongano contro il proprio passato. Io ricordo all'onorevole presidente del Consiglio d'oggi quelle stesse parole che egli disse nel 1854 come relatore in ordine all'imposta di cui ora si tratta; di più gli ricorderò lui stesso ministro delle finanze del 1858. È inutile si dica che talvolta s'impongono talune necessità contro le quali non si può lottare. Quando noi riponiamo in voi la nostra fiducia sapete da che ciò avviene? Addiviene da che sappiamo de' vostri precedenti, e, siccome siete uomini pubblici, da ciò che sappiamo della vostra vita pubblica.

Io, prima di conchiudere, giacchè l'ora è tarda, e in onta all'indulgenza della Camera, sento di non doverne

abusare, dirò alla Commissione che se essa ci propone l'aumento della tassa di 48 centesimi per ettolitro, per provvedere ad una maggiore entrata necessaria alle finanze dello Stato, io non avrò nulla a dire, lascerò giudice la Camera ed il paese; ma se però la Commissione crede di far la proposta di questo aumento per riparare a quella perdita che essa crede si dovrebbe verificare per la mancanza della tassa di bilancia sulla riesportazione, allora io devo dire alla Commissione che essa, secondo i miei calcoli, si è ingannata.

La tassa di riesportazione in Italia si dovrebbe applicare sopra un commercio di transito che è nelle proporzioni che vi dirò subito.

Nel 1869, di grani e frumenti se ne riesportarono in Italia 3,109,705; granaglie e marzaschi 1,746,719; avena 546,114; farine 204,591. Vede la Camera, vede la Commissione che, calcolato il diritto di bilancia sopra queste quantità riesportate, non dà per risultato se non che quello di un milione circa. Invece le quantità importate, pel 1869 asciesero a 297,163,563, per il 1868 a 245,048,864, e, con piccole varianti negli anni precedenti, in ragione delle più o meno prospere produzioni, ricorderò, per esempio il 1867, in cui raggiunse la quantità di 307,666,847.

**TORRIGIANI, relatore.** Milioni di che?

*Voci a sinistra.* Di chilogrammi.

**DAMIANI.** Parlo di ciò che io rilevo dal movimento commerciale pubblicato dal Ministero delle finanze per cura della direzione generale delle gabelle.

Ora trattasi, è vero, di rinunziare alla tassa di centesimi 25 sui cereali, frumento, granaglie, ecc., che dovranno riesportarsi; ma contemporaneamente i 25 centesimi si destinerebbero per aumento di una tassa che colpisce quantità molto maggiori a quella del commercio di transito. Di maniera che, aggiungendo al dazio d'importazione attuale i centesimi 25 di diritto di bilancia, dovrete avere un aumento straordinario di entrata doganale, anche quando la immissione si tenesse nelle consuete proporzioni; ma con queste facilitazioni che voi fate al commercio coll'abolizione del diritto di bilancia, naturalmente, non trovando esso più le difficoltà che oggi trova nei porti nazionali; solo che non sia scoraggiato dall'aumento di tassa che voi vorreste infliggergli, darà uno sfogo straordinario nei nostri porti ai cereali che finora non vi accorsero, preferendo altri approdi, ove trovarono minori noie e minori dispendi; è superfluo indi lo aggiungere che, oltre alla maggiore entrata di sostanze che ci sono necessarie, aumenteranno le vostre entrate, senza parlare di tutti i lucri indiretti che potrete ripromettervi per le strade ferrate del nord, che avranno un maggior movimento, e così via discorrendo.

Signori, credete voi di gravare le nostre popolazioni solo di quella somma che fissate nei vostri calcoli come nuova entrata dello Stato? Ma, se così fosse, avreb-

bero lavorato invano tutti quei grandi uomini, i quali l'onorevole Torrigiani prima di me deve conoscere.

È ormai nota a tutti l'influenza che esercita una tassa di questa natura sulla quantità che si produce all'interno.

Se voi proponete un aumento di lire 1,500,000 su questa imposta diretta a colpire una venticinquesima parte del nutrimento necessario alle nostre popolazioni, voi l'aggravate su di esse per ben venticinque volte, nè potrete dire certamente il contrario, perchè sbugiardeste coloro che voi più di me potete chiamare maestri.

A quest'ora, sebbene avrei molte cose da aggiungere, io me ne astengo, e me ne astengo perchè mi sento forte della mia ragione; e sento di fidare moltissimo nel signor ministro delle finanze, come in tutti i membri della Commissione; d'altra parte non dubito del voto della Camera sopra una questione simile; non ne dubito tanto più dopo di averla veduta opporsi ad accrescere tutte le imposte esistenti, che naturalmente per quanto gravino gli abitanti, non lasciano di pesare senza distinzione su tutte le classi della nostra società, rincarando particolarmente sui non abbienti.

Essendo l'ora tarda, sicuro che questa discussione continuerà domani, ed avrà lo sviluppo che merita, io attendo dal voto della Camera che sia fatta giustizia alle ragioni che ho esposto e che altri esporrà. (Bravo! Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Domani, essendo sabato, la Camera, dovrebbe riunirsi in Comitato privato. (No! no!)

Allora s'intende stabilito che il Comitato privato resta sospeso.

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

Discussione dei progetti di legge:

2° Modificazione dell'articolo 3 della legge relativa alla tassa del macinato;

3° Trattato di commercio e di navigazione cogli Stati Uniti d'America;

4° Estensione alla provincia romana delle disposizioni di legge relative ai fidecommessi, maggioraschi e alle sostituzioni fidecommissarie;

5° Nuova circoscrizione giudiziaria dei mandamenti di Palombara e di Rivarolo Ligure;

6° Concorso dell'Italia nelle spese di costruzione della ferrovia del Gottardo;

7° Unificazione del debito pontificio;

8° Ordinamento dell'esercito;

9° Adozione delle cartoline postali e modificazione della legge postale.